Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Martedì 21 Maggio 1935 - Anno XIII MATTINO Num. 121

ABBONAMENTI
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40843

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Dichiarazioni finanziarie

L'ultima settimana è stata contrassegnata dalle dichiarazioni di quattro Ministri delle Finanze. Hanno parlato Morgenthau per il Tesoro americano, Germain Martin attraverso un comunicato alla stampa, Chamberlain ad una riunione di banchieri, mentre sabato Di Revel ha fatto alla nostra Camera una esposizione finanziaria esauriente e completa.

Le quattro manifestazioni rispondono alla diversa situazione ed alle diverse tendenze dei vari Paesi, ma hanno un fondo comune in quanto ai responsabili della Finanza dei vari Stati si impongono i medesimi problemi e si prospettano le medesime questioni. A tutti la situazione finanziaria statale appare come strettamente collegata con la situazione economica, come per tutti l'una e l'altra sono dominate dalla politica degli scambi commerciali, del credito e delle valute. Così su alcuni concetti fondamentali l'accordo si può dire raggiunto fra i quattro ministri: ad essi la ripresa economica che si va delineando appare come un ottimo presupposto per la ricostruzione finanziaria: tutti vedono in una diminuzione degli ostacoli che si oppongono alla circolazione delle merci il modo di attenuare quella depressione e della produzione e degli scambi che è il fenomeno più caratteristico dell'attuale periodo.

Persino in materia di politica monetaria il ritorno ad un sistema comune di moneta stabile è riconosciuto unanimemente come una necessità cui nessun Paese commerciale ed industriale può alla lunga sottrarsi.

Ma nel quadro generale parecchie sono le sfumature e differenti i toni e le prospettive. La situazione speciale in cui ciascun Paese si trova fa mettere in diverso piano le varie questioni: per Morgenthau la stabilizzazione legale monetaria appare non solo necessaria ma senz'altro possibile a breve scadenza, dopo un primo periodo di stabilizzazione di fatto, come presupposto alla ripresa della produzione e del commercio estero, mentre il Cancelliere dello Scacchiere, pur riconoscendo che la soluzione della questione monetaria « presenterebbe vantaggi importanti per tutte le Nazioni del mondo » e pur ammettendo che « essa costituisca anche per l'Inghilterra lo scopo finale », afferma che « sarebbe vano tentare di stabilizzare nelle condizioni attuali ».

Per l'Italia e la Francia la questione della stabilizzazione non si pone nei rapporti interni: l'una e l'altra hanno una moneta attaccata all'oro: nè intendono mutar rotta.

Tanto Di Revel come Germain Martin hanno anzi dichiarato che la loro fedeltà al sistema aureo non verrà meno e che sarà mantenuta intatta sia colla più rigida gestione del bilancio dello Stato sia con una politica creditizia che pur aiutando la ripresa economica non porti a nuovi errori di espansione artificiosa ed artificiale. E' l'unica dottrina sana che però richiede per la sua attuazione una forte autorità di Governo ed una salda disciplina di popolo, così come il Fascismo ha saputo attuare.

Come si vede in una delle questioni fondamentali del momento, i punti di vista dei vari Paesi si sono ravvicinati, sino quasi ad identificarsi nelle loro premesse generali: diverso è invece il piano di applicazione: ormai anche gli Stati Uniti, dopo due anni di moneta errabonda, si dichiarano pronti all'adozione di un sistema monetario stabile: e da parte sua l'Inghilterra non ha più il coraggio di sostenere la teoria che ha cercato in altri momenti di sostenere e propagandare, la teoria della moneta-merce, ma deve riconoscere che solo sulla base dell'oro può ricostruirsi una misura internazionale dei valori. Senonchè mentre Morgenthau vede nella stabilizzazione delle monete la premessa per una più rapida soluzione di tutte le altre questioni finanziarie ed economiche, Chamberlain inverte i termini del problema e intende dare la priorità alle misure destinate ad operare nel campo economico e finanziario prima che a quelle che devono regolare su un piano internazionale la questione monetaria.

E' qui dunque il dissidio fondamentale fra Stati Uniti ed Inghilterra, che a sua volta influisce sulla politica economica e finanziaria di tutti gli altri Stati.

Di ciò si ha una chiara ripercussione nel discorso del nostro Ministro delle Finanze, dal quale si rileva come la mancanza di una cooperazione internazionale abbia rallentato ma non impedito quell'azione che il nostro Stato attua per il pareggio del proprio bilancio e quello sforzo che il Paese compie per la maggiore efficacia del proprio assetto produttivo, come per ciò l'Italia sia stata costretta ad agire più intensamente sul terreno nazionale.

Ad avvalorare le lucide e precise constatazioni del Ministro sulla nostra situazione finanziaria, si può aggiungere che la condizione del Bilancio dello Stato ha potuto migliorarsi nonostante la scomparsa quasi totale di due fonti notevoli di entrate: il dazio sul grano e le imposte di guerra. Il che indica la solidità della nostra finanza la quale, nonostante questi due fatti — l'uno dovuto ad un mirabile sviluppo della nostra agricoltura, l'altro inevitabile per natura sua — ha saputo trovare risorse per compensare in gran parte i cespiti di entrata venuti a mancare.

Quanto alla politica economica, merita veramente di essere rilevata la rude franchezza con cui il Ministro ha posto la questione dei nostri scambi con l'estero. Le misure restrittive adottate in questa materia dal nostro Governo non rappresentano una politica rinunciataria in materia di produzione e di commercio: costituiscono invece la premessa di una reazione a quella rete di ostacoli e di impedimenti alle nostre esportazioni che si andava sempre più rinserrando contro di noi e che minacciava la nostra bilancia dei pagamenti. Ed è bene che il Ministro delle Finanze abbia insistito nel combattere l'idea che sia inutile o sia impossibile ai nostri esportatori di continuare le lotte sui mercati esteri e che sia invece utile e possibile chiuderci nella nostra economia, abbandonando le nostre relazioni commerciali con l'estero. La recente costituzione della sovraintendenza per i traffici e per i cambi, affidata ad una persona che, oltre che un valoroso studioso, è anche dotata di una grande competenza pratica, aveva già chiaramente indicato quanta importanza si attribuisca per tutta la nostra situazione economica, valutaria e finanziaria, all'intensificarsi del nostro commercio estero, come mezzo per un largo approvvigionamento del Paese, per più estese possibilità di produzione e di lavoro e per una situazione più equilibrata nella bilancia dei pagamenti. Ma ha fatto bene il Ministro a rafforzare e ribadire il concetto. Anche in questo campo la dottrina del Fascismo — che è dottrina espansionista — deve essere applicata.

Gino Olivetti

Obbligo di deposito dei titoli esteri

presso la Banca d'Italia

Roma, 20 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale con il quale è fatto obbligo alle banche, banchieri, ditte, società e persone giuridiche di qualsiasi natura, di nazionalità italiana, aventi sede nel Regno o nei possedimenti, ed ai cittadini italiani residenti nel Regno e nei possedimenti, di costituire in deposito a custodia (dossier), a loro nome e a nome degli aventi diritto, nel termine di giorni 20, presso la Banca d'Italia, per conto dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero, i titoli esteri ed i titoli italiani emessi all'estero, da essi posseduti e per i quali vige l'obbligo della dichiarazione, ai sensi degli art. 3 e 5 del R. D. L. 8 dicembre 1934.

Il deposito può essere costituito a nome dei portatori dei titoli o dell'avente diritto, anche presso banche autorizzate a fungere da agenti della Banca d'Italia per il commercio dei cambi, come pure presso qualsiasi banca italiana o estera, per conto e nell'interesse degli aventi diritto, a nome delle dette banche autorizzate, le quali saranno debitrici, in conto titoli, verso i depositanti.

Il termine decorrerà dalla data di pubblicazione di questo decreto e dalla data in cui si verificherà il concorso delle condizioni stabilite nel primo comma del presente articolo.

Il deposito in custodia non toglierà agli aventi diritto la disponibilità dei titoli depositati, salva la osservanza delle disposizioni concernenti la cessione delle divise e la negoziazione dei titoli emessi all'estero. L'Istituto depositario provvederà all'incasso delle cedole per conto dei depositanti aventi diritto corrispondendo loro il controvalore in lire, al cambio del giorno della scadenza.

Sono esonerati dall'obbligo della costituzione del deposito gli aventi diritto ai titoli depositati presso una banca estera, a garanzia di adeguata anticipazione in valuta estera.

Il Ministro per le Finanze, in casi particolari e su domanda degli interessati, potrà esonerarli dal deposito dei titoli quando ravvisi che concorrano giustificati motivi e siano sotto le garanzie che ritenesse di richiedere.

Senza pregiudizio delle maggiori pene previste dalle leggi comuni e dai provvedimenti di cui all'art. 5 del Regio decreto legge 28 settembre 1934 i contravventori alle disposizioni del presente decreto sono passibili di multa fino ad un importo pari al valore dei titoli non depositati.

Il decreto va in vigore a partire da oggi.

Il Direttorio del Partito si riunisce oggi

Roma, 20 notte.

Come da Foglio di disposizioni del Segretario del P. N. F., numero 402 in data 18 maggio XIII, il Direttorio Nazionale del P. N. F. si riunirà nel palazzo del Littorio domani, 21 maggio XIII Era fascista, alle ore 16. I fascisti on. Ciro Martignoni, Andrea Gastaldi, Natale Schiassi e Mario Mazzetti riferiranno sulle ispezioni eseguite presso le Federazioni dei Fasci di Combattimento di Genova, Spezia, Imperia, Savona, Sassari, Nuoro e Cagliari. I Segretari federali di Genova, Spezia, Imperia, Savona, Sassari, Nuoro e Cagliari riferiranno sulla situazione delle rispettive Federazioni.

La Camera si riunirà domani

L'importante ordine del giorno

Roma, 20 notte.

Approvato sabato il bilancio delle Finanze, la discussione alla Camera è stata aggiornata a mercoledì. Nella seduta di mercoledì saranno esaminati il rendiconto generale dello Stato e 24 disegni di legge.

Nella seduta di giovedì andrà in discussione il bilancio degli Esteri, sul quale sono iscritti a parlare parecchi deputati.

MALVOLERE ABISSINO

Disagio a Ginevra

per una nuova nota del Negus

Ginevra, 20 notte.

Il fatto che la 86ª Sessione ordinaria del Consiglio segue a poco più di tre settimane di distanza dalla Sessione straordinaria dell'aprile scorso, nel corso della quale è stata emessa la deplorazione solenne della infrazione delle clausole militari del Trattato di pace commessa dalla Germania, l'assenza di alcune personalità particolarmente eminenti nel campo della politica internazionale, quali il signor Laval e sir Simon, sono altrettanti motivi che hanno concorso a diminuire l'interesse per l'odierna riunione del Consiglio.

Scarsissimo il pubblico e ridotto di numero il concorso della stampa internazionale, i cui rappresentanti, compresi i societari più fanatici, non sembrano attendersi avvenimenti di particolare importanza, nel settore ginevrino.

In realtà, anche le questioni più controverse come quelle del conflitto italo-abissino, la vertenza serbo-ungherese, per la ricerca delle cosiddette responsabilità ungheresi nell'attentato di Marsiglia, la vertenza fra l'Irak e la Persia a proposito della delimitazione delle rispettive frontiere, non sembrano ora dar luogo a grandi sorprese. Così, per la questione sollevata dall'Abissinia è chiaro che si tratta di esaminare come proceda il regolamento degli incidenti di Ualual nell'ambito della procedura arbitrale prevista dal Trattato italo-abissino del 1928.

E' bensì vero che oggi stesso il governo abissino tenta di fermare sul nascere questa procedura arbitrale, sollevando delle eccezioni a proposito dei membri che l'Italia ha scelto come suoi rappresentanti nella commissione di conciliazione e di arbitrato prevista appunto nel trattato del 1928. In questi ambienti non si è mancato di notare come il Governo abissino sia stato assai male consigliato nel sollevare delle eccezioni di questo genere, dato che la scelta degli arbitri italiani si inquadra perfettamente nel trattato del 1928 mentre in base al testo del suddetto trattato è per lo meno discutibile la legittimità della scelta di arbitri di nazionalità straniera, fatta dall'Abissinia, scelta che se non altro dimostra lo stato di minorità in cui si trova, dal punto di vista della capacità giuridica, questo paese, che non può disporre di rappresentanti nazionali atti a discutere il diritto e si trova costretto ad affidare la sua rappresentanza e la sua difesa a dei mercenari stranieri.

La nota del Negus che ha richiesto — a quanto sappiamo — degli adattamenti, prima di essere pubblicata per il fatto di essere redatta in un linguaggio piuttosto insolito per questi ambienti (« Noi imperatori di Abissinia, successori del Leone di Giuda, vi preghiamo di leggere il messaggio seguente al Consiglio della Società delle Nazioni, che deve esaminare la richiesta dell'Etiopia... ») ha prodotto una impressione tutt'altro che favorevole.

Si osserva che questa sollecitatoria del Negus ad un intervento della Lega sulla base dell'art. 15, già citato nei precedenti appelli, non può mutare, almeno per ora, la procedura in corso. Negli ambienti della delegazione inglese in seno alla quale si sono ventilati, come è noto, dei progetti di mediazione, si dichiarava stasera che non era il caso di attribuire particolare importanza a questa nuova manifestazione abissina, dato che essa non può mutare sostanzialmente la situazione.

Per quanto riguarda la vertenza serbo-ungherese, non si è avuta, per il momento, la pubblicazione dell'annunciato memoriale del Governo di Belgrado. Sembra che di fronte al timore di nuove reazioni ungheresi, si sia ritenuto più opportuno di soprassedere alla pubblicazione di questo documento, tentando, nel frattempo, di arrivare ad una intesa. Il signor Eden, che ha il compito di funzionare come relatore ufficiale su questo argomento, si è dichiarato stasera convinto di arrivare ad una soluzione definitiva della vertenza nel corso di questa sessione. Si tratterà, nel caso che i due Governi non riescano a mettersi d'accordo, di votare una formula che lasci immutato il punto di vista dei due paesi.

La seduta pubblica del Consiglio non ha avuto, oggi, alcun carattere particolarmente importante, dato che si è trattato unicamente di questioni di ordinaria amministrazione. Ha funzionato come Presidente del Consiglio il signor Litvinof, in base alla rotazione per ordine alfabetico.

Nel pomeriggio il Presidente in carica del Consiglio ha poi proceduto all'apertura dell'Assemblea straordinaria convocata per occuparsi del conflitto fra il Paraguay e la Bolivia a proposito del Chaco. In quella occasione il signor Litvinof ha tenuto a pronunciare un discorso di omaggio alla memoria del Maresciallo Pilsudsky, di cui ha esaltato la figura come l'eroe nazionale polacco. I principali delegati hanno pronunciato a loro volta dei discorsi di omaggio. Fra gli altri, il barone Aloisi ha dichiarato che il popolo italiano « che mantiene nel suo cuore il culto degli apostoli e dei martiri del suo Risorgimento, è meglio di ogni altro popolo, in grado di apprezzare la grandezza eroica del fondatore della nuova Polonia ».

L'assemblea ha quindi proceduto all'elezione del suo presidente, chiamando a questa carica il rappresentante portoghese signor De Vasconcellos, che già ha funzionato come Presidente del Comitato consultivo dell'assemblea stessa.

Nel corso della discussione generale, che l'assemblea straordinaria ha fatto del progetto di rapporto elaborato dal Comitato consultivo del Chaco, ha preso la parola, fra gli altri delegati, il rappresentante italiano barone Aloisi, il quale ha messo in rilievo come l'Italia abbia seguito con interesse e simpatia gli sforzi svolti per arrivare ad una conciliazione, della spinosa vertenza sorta fra due paesi con i quali essa è unita da tradizioni di coltura, di civiltà comune, nonchè da legami di sangue.

Il delegato italiano ha reso omaggio all'iniziativa presa da due personalità dell'Argentina e del Cile, i ministri Savedra Lama e Alessandri, per arrivare ad una soluzione del conflitto.

Tra gl'incontri diplomatici della giornata sono da rilevare dei colloqui del barone Aloisi col delegato francese Massigli che sostituirà ancora fino a mercoledì il ministro Laval e col delegato inglese sir Eden. Col Lord del Sigillo privato il barone Aloisi si è trattenuto stasera a pranzo. Il delegato italiano ha pure ricevuto la visita del ministro degli esteri dell'Irak Nuri pascià col quale si è intrattenuto della questione relativa alla delimitazione delle frontiere fra l'Irak e la Persia, questione sulla quale il barone Aloisi è relatore ufficiale del Consiglio.

G. T.

Le ottime condizioni di salute

delle truppe in Eritrea e in Somalia

Asmara 20 notte.

La lettura del Bollettino sanitario dell'Eritrea e della Somalia, testimonia nel modo migliore le ottime condizioni di salute delle truppe e degli operai. Le statistiche dell'ultimo mese registrano nessun caso di malattia infettiva o comunque di carattere grave, salvo qualche isolato caso di malaria.

In Eritrea nella seconda quindicina di aprile si sono avuti nella popolazione metropolitana nove casi di malaria uno di influenza uno di morbillo.

In Somalia si sono registrati otto casi di morbillo, venti di parotite e qualche caso di varicella. In complesso l'indice della morbilità è inferiore a quello che normalmente si rileva nelle caserme nazionali.

L'entusiastico saluto di Genova

a Camicie Nere che partono per l'Africa

Genova, 20 notte.

Entusiastiche manifestazioni hanno salutato la partenza del secondo battaglione mitraglieri Camicie Nere diretto a Formia dove farà parte della Divisione Camicie Nere 28 Ottobre. Il battaglione è composto di volontari di Genova, Savona e Imperia, comandato dal maggiore Caorsi che ha lasciato la carica di presidente del Comitato provinciale dell'O.N.B. di Genova per arruolarsi volontariamente. Il treno speciale, che veniva da Savona, è stato ricevuto alla stazione Principe da tutte le autorità e gerarchie cittadine e da una folla enorme. Prima di partire il battaglione ha sfilato sotto una pioggia di fiori per le vie della città.

L'Italia si appresta a celebrare solennemente

il XX annuale dell'entrata in guerra

Il Sovrano consegnerà le decoratissime bandiere dei Reggimenti disciolti a quelli di nuova formazione - Il Duce chiamerà la IX Leva fascista - Gli austeri e solenni riti all' Altare della Patria

LE BANDIERE DEI REGGIMENTI DI STANZA IN PIEMONTE PARTONO DA TORINO PER ROMA

Roma, 20 notte.

Il XX annuale dell'entrata in guerra sarà celebrato in tutta Italia con particolare solennità, con una serie di cerimonie di alto significato e patriottico e guerriero.

Il rito simbolicamente più solenne si svolgerà sull'Altare della Patria, presenti S. M. il Re, il Principe Ereditario e il Duce. Quivi, infatti, le 16 bandiere dei gloriosi reggimenti formati per la guerra e poi disciolti saranno riconsegnate ai nuovi reggimenti e le altre, pur esse cariche di ricordi di eroismo e di gloria passeranno da Castel Sant'Angelo al Vittoriano, vigilate dal Milite Ignoto.

La Leva fascista

Quindi il Duce, alla presenza del Sovrano e del Principe di Piemonte, nonchè delle Gerarchie del Regime, delle rappresentanze delle Forze Armate e delle Associazioni dei Combattenti, chiamerà la IX Leva fascista.

Nel medesimo giorno, a rincalzo, entreranno nell'Opera Balilla centoventimila Figli della Lupa, che l'anno prossimo saranno 600 mila. Le note della Marcia Reale, della Canzone del Piave e di « Giovinezza » scandiranno e commenteranno i tre momenti del rito solenne.

Bandiere e standardi, labari e gagliardetti, partiranno dalla Mole Adriana e si avvieranno per corso Vittorio Emanuele per giungere, alle ore 10, ai piedi del monumento al Gran Re e alla tomba del Milite Ignoto. Tutti i vessilli saranno collocati nelle apposite teche già predisposte nell'interno del monumento.

Prima S. M. il Re ordinerà che ne siano rilevati 16, che Egli stesso consegnerà agli alfieri e ai comandanti dei 16 reggimenti testè ricostituiti delle Divisioni Gavinana e Peloritana, Sabauda e Gran Sasso, Sila e Caprera, che sostituiscono i reggimenti già avviati o approntati per l'Africa Orientale.

I nuovi reggimenti testè ricostituiti e ai quali appunto la Maestà del Re riconsegnerà gli antichi vessilli, sono precisamente il 127°, il 128° e il 213° appartenenti alla Divisione Gavinana II, attualmente di stanza a Pistoia, Arezzo e Firenze; i reggimenti della Peloritana II: 222°, 146° e 224°, di guarnigione a Messina, Catania e Siracusa; i reggimenti della Sabauda II: 239° e 240°, che trovansi alla Maddalena e a Nuoro; il 95°, il 96° e il 97° della Divisione Gran Sasso II, con sede ad Aquila, Chieti e Ascoli Piceno; il 132°, il 243° e il 244° della Sila II, che risiedono a Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria e il 60° Fanteria, che, sebbene ricostituito da circa un anno a Iglesias (Divisione Caprera), non aveva avuto ancora il suo vessillo. Infine verrà consegnato il labaro al 18° Bersaglieri di stanza a Livorno e appartenente alla Divisione Sabauda II.

I vessilli gloriosi

Ecco ora la bella serie di decorazioni da ciascuna bandiera meritate: i vessilli del 127° e del 128°, formanti insieme la brigata Firenze, sono ambedue fregiati di medaglia d'argento per i seguenti combattimenti: Monte Kuk e Val Robot 14-26 maggio 1917. Rutarce e Bartorca, settembre 1917; Piave 16-24 giugno 1918; Monte Grappa e Col Uccelli 24 ottobre-4 novembre 1918.

La bandiera del 222° appartenente alla brigata Jonio ha anch'essa una medaglia d'argento. Le sue glorie si chiamano: San Gabriele, maggio 1917; Sober e San Marco 18-22 agosto 1917 e Piave giugno 1918.

Il reggimento 146° della brigata Catania fu citato sul Bollettino di guerra del 19 novembre 1917. Una medaglia d'argento ha il tricolore del 224° della brigata Etna, che si coprì di gloria a Gorizia dal 6 al 12 agosto 1916 e poi nell'ottobre 1917.

Il 239° e il 240°, formanti la brigata Pesaro, guadagnarono rispettivamente una medaglia d'argento a ciascuna bandiera, per azione ..corde e ammirevole sul Pertica, dal 24 al 27 ottobre 1918. Altre due medaglie d'argento hanno il 95° e 96° brigata Udine, per i combattimenti del medio Isonzo, Bainsizza, Monte Santo, Piave e Spinoncia; così il 97° della brigata Genova per la presa di Gorizia; così il 132° della brigata Lazio per il basso Isonzo.

Anche la brigata Cosenza ha i due reggimenti 243° e 244° decorati ciascuno di medaglia d'argento, per la eroica resistenza sul Piave. Il 60° Fanteria della Brigata Calabria, che seppe le giornate di Col di Lana, di Colbricon, di Cima Stradon e poi quelle del Piave, di Monte Tomba e di Monfenera, ha pur esso la bandiera fregiata di medaglia d'argento.

Chiudiamo la stupenda serie con la medaglia d'oro conferita al 18° Bersaglieri per Fagarè e per il basso Piave.

Ma vogliamo aggiungere con l'occasione che sono stati ricostituiti anche i Gruppi delle artiglierie divisionali 42°, 43°, 44°, 45° e 52° di stanza a Cagliari, Firenze, Aquila, Nola e Messina.

Le aste di queste gloriose e decorate bandiere saranno dalle auguste mani del Sovrano affidate agli alfieri e ai comandanti dei reggimenti ricostituiti. Sul petto del Re Soldato brillerà soltanto, per Suo volere esplicito, la Croce di guerra, quella che fregia il petto del Duce e di tutti i Combattenti. Ma la medaglia d'oro fu assegnata al Milite Ignoto. Ricordiamo la motivazione dettata da S. E. Giuriati:

« Degno figlio di una stirpe prode e di una millenaria civiltà, resistette inflessibile nelle trincee più contese, prodigò il suo coraggio nelle più cruenti battaglie e cadde combattendo, senz'altro premio sperare che la grandezza della Patria ».

Le giovani leve

La terza fase del rito comprenderà, come dicevamo, la IX Leva fascista chiamata dal Duce alla presenza del Sovrano, del Principe di Piemonte, nonchè delle Gerarchie del Regime, delle rappresentanze delle Forze Armate e delle Associazioni dei Combattenti.

Le cifre imponenti di tale Leva che si effettuerà contemporaneamente in tutta Italia sono state già date; ma riteniamo opportuno ripeterle: Piccole Italiane 111.977, Giovani Italiane 34.836, Giovani fasciste 20.788; Balilla (classe 1921) 178.789, Avanguardisti (classe '17) 140.308, Fascisti universitari e Giovani fascisti (classe 1913) 243.712.

Nello stesso giorno e nella stessa ora in tutte le città della Penisola e delle isole, il Segretario federale o il Segretario del Fascio locale scandiranno le stesse parole della formula del giuramento e migliaia e migliaia di voci fresche e concordi ripeteranno l'impegno sacro.

Due altre cerimonie si svolgeranno a compimento di quella della Leva, sull'Altare della Patria. I Balilla e gli Avanguardisti di ogni parte d'Italia, che nel corso dell'anno si guadagnarono la medaglia d'argento al Valor civile, riceveranno dalle mani del Duce l'ambita ricompensa.

Il saggio al Foro Mussolini

Nel pomeriggio, poi, allo Stadio dei marmi al Foro Mussolini si svolgerà un grande saggio ginnastico, con la partecipazione degli allievi dell'Accademia di Roma e delle allieve dell'Accademia di Orvieto.

Dopo il rito sull'Altare della Patria, tutti i reparti partecipanti alla Leva sfileranno trionfalmente per Via dell'Impero e, alle 11,30, tutte le forze combattentistiche dell'Urbe si porteranno sotto la Reggia del Quirinale a rendere omaggio alla Maestà del Re.

Non meno significativa delle altre sarà la penultima cerimonia, durante la quale saranno consegnate medici mitragliatrici, da parte della sezione dell'Associazione nazionale fra Mutilati e Invalidi di guerra alla Legione romana dei Mutilati stessi. Infine una rappresentanza dei Mutilati salirà a Palazzo Venezia a consegnare al Duce il distintivo della Legione.

Intanto domattina cominceranno a giungere a Roma le bandiere e le rappresentanze dei varii reggimenti residenti in alta Italia. Gli arrivi si susseguiranno dalle 6,45. Alla stazione di Termini ad ogni arrivo di bandiere presterà servizio una banda reggimentale e reparti delle Forze Armate della Capitale renderanno gli onori prescritti. Le bandiere arrivate con gli onori d'uso saranno quindi portate ai vari reggimenti di stanza a Roma per esservi custodite. Altre bandiere reggimentali giungeranno a Roma nei giorni di martedì, mercoledì e giovedì, in modo che il 24 maggio le bandiere di tutto l'Esercito italiano saranno presenti sull'Altare della Patria.

La celebrazione all' estero delle comunità italiane

Roma, 20 notte.

Domenica 26 maggio tutte le collettività italiane all'estero celebreranno solennemente il ventesimo anniversario dell'entrata in guerra.

Per disposizione della Direzione Generale Italiani all'estero, nella mattinata del 26 corrente avrà luogo, in ogni centro abitato da italiani, una grande riunione presieduta dal R. Console ed il gruppo giovanile eseguirà un saggio ginnastico seguito dai canti della Patria. Il Segretario del Fascio e il Presidente dell'Associazione Combattenti pronunzieranno discorsi celebrativi e un avanguardista dirà la formula del giuramento fascista.

La partenza delle bandiere

dei reggimenti di stanza in Piemonte

I vessilli dei gloriosi Reggimenti di stanza in Piemonte che parteciperanno alla solenne cerimonia che si svolgerà in Roma per la ricorrenza del ventesimo annuale dell'entrata in guerra, sono partiti ieri sera da Torino dopo aver ricevuto gli onori militari, il saluto delle più alte autorità militari e civili e della cittadinanza accorsa nelle vie ove è passato il corteo.

Le bandiere dei reggimenti di stanza a Torino sono convenute all'Accademia di Artiglieria e Genio ove si trovavano ad attenderle gli alti comandi militari. Formato il quadrato, dopo che le musiche hanno suonato la Marcia Reale e Giovinezza, precedute dalle autorità convenute, le bandiere, che erano seguite da una compagnia dei rispettivi reggimenti, sono uscite dall'Accademia ed hanno sfilato tra due fitte ali di pubblico plaudente. Attraverso la piazza Castello e via Roma, il corteo ha raggiunto Porta Nuova e lungo la via Sacchi si è schierato, fronteggiato da una folla di popolo che ha seguito la cerimonia con appassionato interesse.

A salutare i vessilli si trovavano le autorità cittadine. Erano presenti: S. E. il generale Grossi, il vice-Prefetto cav. Marongiu per il Prefetto, i generali Scala, Vercellino, Gallina, Zucchi, Bellini, Faracovi, Pasquali, Cantù, Rovero, Mazzucco, Giordano; i consoli generali Vandelli e Stevani, il vice-Podestà marchese Pensa, il console Moreno per il Federale, il Rettore Magnifico prof. Pivano, il colonnello Ferrara dei Carabinieri, consoli Mannelli, Speita, Matteini, Bianc, l'avv. Castino per i Volontari, ed una folla di ufficiali superiori di tutte le Armi e molti ufficiali. Era pure presente il conte Calvi di Bergolo.

Le bandiere, mentre le musiche suonavano ed i presenti erano irrigiditi sull'attenti, sono sfilate tra gli applausi del pubblico che salutava i gloriosi vessilli con evviva ed acclamazioni. Hanno lasciato la nostra città le bandiere dell'Accademia, del 90°, 91°, 92° Reggimenti di Fanteria, i labari del 4° Bersaglieri e del 3° Alpini, lo standardo del Nizza Cavalleria. Ad essi si sono aggiunte le bandiere del 53° Fanteria di Ivrea e del 63° di Pinerolo, il labaro del 4° Alpini d'Aosta, decorato di una medaglia d'oro e di 5 medaglie d'argento, e lo standardo della Scuola di Cavalleria di Pinerolo.

Nell'interno della stazione, dinanzi al treno ove hanno preso posto gli ufficiali che accompagnano i gloriosi vessilli, le autorità hanno atteso la partenza del convoglio, che si è mosso mentre le musiche suonavano la Marcia Reale e la folla acclamante applaudiva.

L'Etiopia e le nostre Colonie

Dalla cartina qui a fianco pubblicata risulta in maniera palese l'attuale situazione delle nostre due Colonie dell'Africa Orientale — Eritrea e Somalia — separate dal massiccio blocco della regione etiopica che, oltre a premere sui nostri domini costieri, taglia le comunicazioni per via di terra fra le due Colonie. La pressione abissina sul nostro territorio, da uno sguardo alla carta, è chiarissima. Non meno palese è il fatto che solo 150 mila chilometri quadrati, una vera striscia di terreno sul mare, sono attualmente in nostro possesso.

Riserbo ufficioso francese sul colloquio tra Laval e Goering

Parigi, 20 notte.

Laval è tornato a Parigi questa mattina alle 11, accolto dai membri del Governo e da numerosi rappresentanti diplomatici delle Potenze orientali e sud-orientali. Avvicinatosi al microfono, egli ha dichiarato:

«Il mio viaggio si è svolto ottimamente. L'accoglienza ricevuta quale rappresentante della Francia è stata ovunque calorosa. Credo poter dire che la situazione internazionale esce migliorata dagli importanti colloqui di questi giorni».

L'opinione francese si chiede stasera con curiosità se del miglioramento cui allude il Ministro degli Esteri una parte spetti al colloquio con Göring. Su questo punto la sfera ufficiosa si mantengono finora poco loquaci. I giornali, in compenso, non si occupano d'altro. Dalle informazioni loro pervenute sembra potersi stabilire che l'incontro di Cracovia non sia stato fortuito. Il Governo del Reich avrebbe fatto chiedere a Laval fin da mercoledì scorso se ritenesse possibile fermarsi a Berlino nel suo viaggio di ritorno. Avendo l'interpellato, in seguito ad intese precedentemente corse con Litvinof, risposto che la cosa non gli sembrava opportuna, si sarebbe accordato tra lui e Göring sarebbe stato deciso, durante la colazione all'Hotel de France, di approfittare dell'occasione per procedere ad uno scambio di idee ufficioso.

«Il viaggio a Berlino ha avuto luogo a Cracovia» stampa stasera in tono ironico l'*Intransigeant*. Il lungo colloquio fra i due uomini ebbe inizio come è noto, durante la visita alla galleria di quadri del conte Potocki e continuò nell'appartamento di Laval all'Hotel de France. I due ministri erano assistiti da due interpreti: il capo di gabinetto Rochat e un funzionario tedesco.

Sul tenore della conversazione, la agenzia *Havas* dice semplicemente che il generale Göring confermò a Laval l'atteggiamento tedesco quale fu a suo tempo esposto dallo stesso Hitler a Simon e ad Eden a Berlino e che il Ministro degli Esteri francese insistette, dal canto suo, sulla decisione della Francia di organizzare la pace su basi internazionali, nessuna Potenza esclusa, ma di rifiutarsi a qualunque esperimento di intese particolari.

Ricamando su questi pochi elementi, qualche organo parigino assicura che il colloquio si svolse in un'atmosfera di «indiscutibile cordialità e sincerità assoluta». L'*Intransigeant* tiene a far sapere che Laval addusse, in prova del desiderio della Francia di collaborare col Reich, il fatto che in tutte le organizzazioni previste è stato riservato un posto anche a quest'ultimo. Secondo il popolare foglio della sera, il ministro francese avrebbe assicurato al generale che gli accordi recentemente conclusi fra Francia e Italia, tra Francia Italia e Inghilterra e tra Francia e Russia non costituiscono affatto delle alleanze ma semplicemente dei patti o progetti di patto aperti a tutti i paesi di buona volontà. Lo stesso *Intransigeant*, il quale non nasconde la soddisfazione provata per l'incontro di Cracovia, manifesta la speranza che esso reagisca favorevolmente sul discorso che Hitler deve pronunziare domani e che il miglioramento delle relazioni internazionali registrato in questi ultimi giorni riceva novello impulso da un gesto di buon volere del Cancelliere.

L'editoriale del *Tempo* permette di pensare che Laval abbia soprattutto esortato il rappresentante di Hitler ad aderire al patto orientale, facendogli notare che si tratta di un patto di non aggressione, di consultazione e di non assistenza all'aggressore, vale a dire di una formula molto simile a quella che il Governo di Berlino pareva disposto a prendere in considerazione all'epoca in cui sollevò le note obbiezioni al patto di mutua assistenza proposto da Parigi e più recentemente durante la conferenza di Stresa. Ma anche l'organo ufficioso, pur senza incorrere nell'errore di attribuire all'incontro Laval-Göring importanza esagerata, si augura che il discorso di Hitler apra la via ad uno sbloccamento dell'attuale situazione diplomatica inchiodata su due traiettorie divergenti e, per servirci delle sue parole medesime, «illumini sulle possibilità tuttora esistenti per una cooperazione alla quale, ad onta dei suoi molti errori passati, la Germania verrebbe associata con piena sincerità, dato che pel bene d'Europa non si può non auspicare che il Governo del Reich mantenga aperta la strada ad una sistemazione generale e si renda conto della necessità di adattarsi ormai a quello che non può più evitare».

In questo concerto lusinghiero una nota discordante è data dal *Journal des Débats*, il quale dichiara che anche l'incontro di Cracovia è una manovra di Berlino convinta che «dal lato dell'Italia pel momento non c'è nulla da fare» e desiderosa di impressionare Londra e Parigi attirandole per turno in conciliaboli particolari, nella speranza di dividerle. Secondo l'organo moderato, Laval ha commesso un errore prestandosi alla manovra giacchè essa non avrà altro effetto fuorchè di far fare un passo indietro ad una situazione che pareva finalmente avviarsi sulla strada giusta. La sola cosa che a giudizio del *Journal des Débats* importi pel momento è consolidare solennemente e visibilmente la unione dei popoli pacifici e nel frattempo continuare ad armarsi. Tutto il resto non servirà se non ad imbrogliare di nuovo le carte, fornire al Reich ulteriori occasioni di intrighi e dare nuova esca alla corrente germanofila in Inghilterra. Inutile aggiungere che a questi consigli del *Journal des Débats* pochi a Parigi si associano e che il più vivo desiderio del Paese sarebbe quello di trovare con la Germania un terreno di intesa, a patto che non si tratti di intese a doppio fondo, peggiori di ogni dissenso.

C. P.

Mackensen colto da indisposizione a Budapest

Vienna, 20 notte.

Il Maresciallo di Campo tedesco Mackensen è stato colto durante il suo soggiorno a Budapest da indisposizione allo stomaco la quale lo costringe a tenere il letto, e gli ha impedito di prendere parte sabato e ieri alle manifestazioni organizzate in suo onore dalle autorità ungheresi e dalla colonia tedesca di Budapest. I medici, chiamati al capezzale del malato, dichiarano che il suo stato di salute non è tale da giustificare preoccupazioni, ma, comunque, data l'età del Maresciallo che ha superato già gli [illegible] anni la sua indisposizione non è da trascurare. Mackensen si fermerà ancora per qualche tempo a Budapest.

Un cattivo quadrimestre

Cifre riassuntive del movimento della popolazione nel 1934 (in cifra tonda): 559 mila matrimoni, 983 mila nati, 557 mila morti. Le nascite avevano battuto un nuovo record in giù, 3696 in meno che nel 1933, e la maggior eccedenza di 6342 unità era dovuta al minor numero di morti.

Nel primo quadrimestre del 1935 la situazione è peggiorata, diminuiti matrimoni e nascite, aumentati i morti. Ecco le cifre:

	1935	1934	
matrimoni:	94.094	99.359	— 5.265
nati:	[illegible]	[illegible]	— [illegible]
morti:	[illegible]	206.172	+ 20.394
eccedenza:	125.649	154.481	— 28.832

Novecentoottantatremila nati rappresentavano nel 1934 la cifra più bassa registrata in Italia (eccettuati i quattro anni di guerra) dal giorno della sua fondazione, quando il numero degli abitanti era inferiore a 27 milioni. Il triste record sarà battuto nel 1935? Le cifre del primo quadrimestre lo fanno temere.

Nel 1932 e nel 1933, quando per la prima volta, dopo sessant'anni, il numero delle nascite fu inferiore ad un milione, taluni sostennero la tesi che la diminuzione fosse dovuta alla crisi economica. Eppure il 1933 ed il 1934 hanno segnato, sotto questo punto di vista, un netto miglioramento e gli indici del 1935 provano una ripresa notevole rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il problema evidentemente non è economico ma morale, quindi più difficile l'azione per risalire la corrente. Fin dal 1927 scriveva il Duce:

«Questa è la pietra più pura del paragone alla quale sarà saggiata la coscienza delle generazioni fasciste. Si tratta di vedere se l'anima dell'Italia Fascista è o non è irreparabilmente impestata di edonismo, borghesismo, filisteismo. Il coefficiente di natalità non è soltanto l'indice della progrediente potenza della Patria, ma è anche quello che distinguerà dagli altri popoli europei il popolo fascista, in quanto indicherà la sua vitalità e la sua volontà di tramandare questa vitalità nei secoli».

Il popolo italiano verrà meno alla sua missione?

Il Re visita Guidonia

accompagnato dal Sottosegretario Valle

Roma, 20 notte.

Oggi il Re, senza alcun preavviso, si è recato a visitare per la prima volta Guidonia ed il Centro sperimentale di studi della R. Aeronautica. Accompagnato dai suoi aiutanti ammiraglio Salza, generale Di Bernezzo, maggiore Tramerasino, il Re è giunto sul piazzale esterno del Centro alle 14,30 precise, ricevuto dal generale Valle, Sottosegretario di Stato all'Aeronautica, dal generale del Genio aeronautico Ferrari, comandante il Centro, dal colonnello Bari, capo gabinetto del Ministro dell'Aeronautica, e dal colonnello Scaroni, medaglia d'oro, aiutante di campo onorario di Sua Maestà.

Appena sceso dall'automobile il Re si è soffermato presso il cippo marmoreo piantato dal Duce quasi un mese fa. I Balilla di Guidonia, rapidamente mobilitati, bandiere in testa, hanno reso gli onori al passaggio dell'Ospite augusto.

Il Re si è interessato alle spiegazioni che gli ha dato il generale Valle sul piano regolatore di Guidonia, quindi, salutato dagli squilli regolamentari, ha varcato il cancello, sulla cui soglia era schierato un plotone di avieri e allineati tutti gli ufficiali del Centro. Il Re ha passato in rivista il plotone d'onore e il gruppo degli ufficiali ed ha sostato ad osservare l'imponenza dei palazzi e padiglioni, miracolosamente sorti in breve periodo di tempo, in virtù dell'alacre operosità dei nostri costruttori e operai.

Il Re ha chiesto al generale Ferrari notizie sulle opere della Società di costruzioni e lavori pubblici, poi, nella sua visita, è stato minutamente ragguagliato sulle macchine e sugli strumenti. Il Sovrano è quindi entrato nel primo padiglione riservato alla radio, che, come è noto, è il più aggiornato del mondo. La visita è stata lunga e minuta. Il capo del servizio del reparto ha spiegato al Re l'organizzazione della radio, mostrandogli gli ultimi apparecchi adottati dall'Arma Aeronautica.

Il Re è risalito in auto, accompagnato dal generale Valle e seguito da una altra automobile su cui avevano preso posto il generale Ferrari e gli aiutanti di campo, ed è passato alla visita della vasca per le esperienze aerodinamiche.

Anche qui si è soffermato a lungo, esprimendo la sua ammirazione per le originali costruzioni. La visita è continuata, lenta e minuziosa. Il Sovrano ha voluto rendersi conto di tutto e quando, alle 17,30, ha lasciato il Centro, ha espresso al generale Valle ed al generale Ferrari la sua ammirazione per l'organizzazione dei vari servizi, per il materiale impiegato e per il modo come è stata ideata e costruita la città di Guidonia.

L'adunata degli ex-Granatieri alla metà di giugno a Roma

Roma, 20 notte.

La seconda adunata nazionale dei Granatieri in congedo, con la partecipazione delle sezioni di tutte le provincie e delle sezioni estere, tra le quali quelle di Londra e di Losanna, avrà luogo a Roma nei giorni 15 e 16 giugno. Per l'occasione si calcola che converranno nell'Urbe circa settemila Granatieri.

L'Associazione, per agevolare i Granatieri che vogliono partecipare alla grande adunata romana, ha posto in vendita un biglietto individuale del costo di trenta lire, che dà diritto al viaggio a Roma con partenza da qualsiasi stazione del Regno.

Starace riceve i dirigenti sindacali dello spettacolo

Roma, 20 notte.

Il Segretario del Partito ha ricevuto il delegato alla presidenza dell'Ufficio nazionale di collocamento per lo spettacolo e i dirigenti delle Federazioni nazionali dei lavoratori e degli industriali dello spettacolo, che gli hanno riferito sull'attività svolta dai dipendenti uffici nel primo semestre dello XIII.

Il segretario della Federazione dei lavoratori dello spettacolo ha quindi consegnato al Segretario del Partito il testo dei contratti nazionali collettivi di lavoro per gli artisti e il personale tecnico delle compagnie di prosa e di commedia musicale e per gli orchestrali dipendenti da aziende commerciali, illustrando i punti più importanti.

Il «Foglio di disposizioni»

La mostra dei vini tipici a Siena

Roma, 20 notte.

In recenti Fogli di disposizioni, il Segretario del Partito stabilisce, fra l'altro, quanto segue:

«Nell'agosto XIII E. F. avrà luogo a Siena la seconda Mostra mercato dei vini tipici d'Italia. Invito i Segretari federali ad adoperarsi, di concerto con le Cattedre Ambulanti e i consorzi di viticoultori, perchè alla Mostra sia assicurato il maggior numero di partecipanti e le adesioni dei Consigli provinciali dell'Economia.

«Richiamo l'attenzione dei Segretari federali sulla recente disposizione della Corporazione delle bietole e dello zucchero, la quale ha stabilito che il prezzo di vendita al dettaglio dello zucchero venga fissato tenendo presente il prescritto parere delle Organizzazioni sindacali provinciali e che al prezzo così concordato debbano attenersi tutti gli interessati al commercio, comprese le attività degli spacci extra commerciali».

Il primogenito di Ibn Saud visiterà il Re e il Duce

Roma, 20 notte.

Il viaggio che il Principe ereditario dall'Heggiaz sta compiendo in Italia è una nuova prova dei buoni rapporti esistenti tra il nostro Paese e l'Arabia saudita, rapporti che furono stabiliti con il Trattato d'amicizia del 1931 e si sono andati sempre più sviluppando. La politica italiana, diretta a stabilire e mantenere rapporti cordiali con tutti i popoli confinanti con le nostre colonie sicchè sia con l'Heggiaz che col Yemen i nostri rapporti si svolgono appunto su un piano di cordialità, guarda con viva simpatia al popolo arabo, simpatia che si rivolge in questa occasione verso il Principe nostro ospite, primogenito di quel Sovrano verso il quale, dopo la morte di Feysal, si appuntano le simpatie del popolo arabo.

Il Ministro degli Esteri dell'Heggiaz, che accompagna il Principe ereditario nel suo viaggio in Italia, intervistato dal *Giornale d'Italia* ha detto che il Principe è la prima volta che viene nel nostro Paese e ne è contentissimo come pure sarà felicissimo di essere presentato al Re e di incontrarsi con Mussolini e di conoscere le più spiccate personalità politiche italiane.

L'intervistato ha soggiunto che il Principe tiene ad esprimere a mezzo della stampa il suo ringraziamento al Governo italiano per tutte le facilitazioni ricevute ed in particolare per l'approdo a Gedda della motonave *Victoria*. Il Principe è particolarmente sensibile per l'invio del *Pantera* e per la scorta che la nave gli ha fatto.

Il Ministro ha concluso dicendo che il Principe spera che questa visita sia interpretata come un segno della profonda amicizia che regna tra l'Italia e la Saudia.

A colazione dal Principe Umberto

Napoli, 20 notte.

Stamane il Principe Saud con il suo seguito, dopo aver ricevuto S. E. il conte Senni, capo del cerimoniale al Ministero degli Esteri, si è recato a Pozzuoli per visitare la solfatara. Dopo l'interessante visita della solfatara il Principe saudiano ha fatto ritorno all'albergo. Alle 12 il comandante Porta, ufficiale d'ordinanza del Principe Umberto, con la macchina della Real Casa, ha accompagnato alla Reggia l'Emiro. Un picchetto d'onore della R. Marina ha presentato le armi al Principe saudiano, che è stato ricevuto ai piedi dello scalone dal capitano Grandi; carabinieri in alta uniforme rendevano gli onori sullo scalone.

S. A. R. il Principe di Piemonte ha ricevuto l'Emiro nella sala d'Ercole. Dopo un cordiale colloquio i Principi si sono recati nel salone Vittorio Emanuele, dove ha avuto luogo la colazione, alla quale hanno partecipato oltre il generale Ajmonino e gli ufficiali di ordinanza del Principe ed il seguito del Principe saudita, le LL. EE. l'Alto Commissario, il comandante designato di Armata, il comandante in capo del Dipartimento marittimo del Basso Tirreno, il comandante del Corpo d'Armata ed il Primo Presidente della Corte di Appello, il Procuratore generale del Re, il R. Commissario al Comune ed il capo del cerimoniale.

Alle 16,05 l'Emiro, ossequiato dalle autorità cittadine, è partito per Roma.

Il Convegno italo-francese sulle questioni corporative

La relazione inaugurale di Bottai

Roma, 20 notte.

Stamane, a villa Aldobrandini, si è iniziato il Convegno italo francese sulle questioni corporative. I lavori si sono iniziati alla presenza del conte di Chambrun, Ambasciatore di Francia, di S. E. Bottai, Governatore di Roma, dell'on. Maluardi in rappresentanza di S. E. Starace, dell'on. Milloševich per il Senato e dell'on. Caradonna per la Camera.

L'on. Righetti, segretario generale dell'Istituto nazionale di diritto privato, ha porto il saluto all'Ambasciatore di Francia, al Governatore di Roma, al rappresentante del Segretario del Partito e a quelli della Camera e del Senato e a tutti gli intervenuti.

Ha risposto S. E. Bottai, il quale ha, in seguito, esposto la sua relazione sul «Valore politico della corporazione». S. E. Bottai ha efficacemente sintetizzato la costruzione sindacale corporativa dello Stato fascista, che ha posto alla base di tale costruzione la legge 3 aprile 1926 e la Carta del Lavoro. Ha parlato della collaborazione delle categorie produttrici nell'orbita dello Stato, della rappresentanza legale delle Organizzazioni sindacali e infine della situazione del sistema capitalistico, ricordando quanto ebbe a dire il Duce: essere cioè una crisi del sistema. L'on. Bottai rapidamente, ha tracciato un quadro delle Corporazioni, enunciando la loro formazione le loro funzioni e il loro scopo.

La conferenza tenuta in francese è stata vivamente applaudita.

Iniziatasi la discussione, hanno chiesto la parola i signori Ganiver, Vianca, Galey, Gimau, i quali hanno domandato alcune spiegazioni ed hanno posto in discussione interessanti questioni di principio. A loro hanno risposto l'on. Capoferri, l'on. Fioretti, l'on. Cianetti, il senatore Tofani, e ripetutamente S. E. Bottai. I lavori sono continuati nel pomeriggio.

L'epopea del Risorgimento e della guerra nel Museo del Vittoriano

Roma, 20 notte.

Il monumento a Vittorio Emanuele II è in questi giorni pieno di una folla di operai, che febbrilmente lavorano a sistemare gli ampi saloni in cui troveranno degna sede le bandiere dei reggimenti disciolti. Viene in mente, al rivedere quelle volte grandiose, con felice intuizione lasciate nude nella loro struttura laterizia, il tempo in cui — non sono molti anni — dalle finestrelle che si aprono sul ripiano sovrastante all'Altare della Patria frugavamo curiosamente con gli occhi in quei bui antri.

Si intravvedevano là dentro ammassati, non troppo pittorescamente, i vari modelli in gesso presentati al concorso per il Vittoriano, i cartoni per i mosaici che avrebbero dovuto decorare l'interno del porticato sulla sommità del monumento e un mucchio di altre cose inutili, che ci facevano fantasticare sul futuro impiego di quelle gallerie. Pareva allora che là dentro avrebbe dovuto aver luogo una specie di museo del monumento stesso e solo vagamente si parlava della riunione dei più preziosi cimeli del nostro Risorgimento.

Del resto l'idea del Sacconi era stata quella di creare il Pantheon dei Re d'Italia nelle viscere stesse del monumento, collegato alla piazza dell'Ara Coeli, nè si sapeva con precisione quali sarebbero stati i deliberata delle varie commissioni, succedutesi dalla morte dell'architetto.

La destinazione di quelle gallerie, create a sostegno del monumento stesso, è ormai decisa e, per il provvido intervento di S. E. De Vecchi, che ha voluto e quel che più conta attuato il progetto di trasportare nelle viscere del Vittoriano tutto quanto concerne l'epopea italiana dal periodo glorioso del Risorgimento a quello della guerra.

Un tale progetto di così vasta mole ha richiesto l'ampliamento dei locali perchè le vecchie gallerie sarebbero state insufficienti allo scopo. Si è quindi aggiunta sotto il portico vignolesco dell'Ara Coeli una nuova costruzione dovuta ad Armando Brasini, che, in ampie sale e in vaste gallerie, accoglierà i principali documenti riferentisi al nostro Risorgimento e raccoglierà le sparse membra delle varie sezioni in cui sono divisi e archivio e biblioteca e museo relativi a quel tempo.

Il nuovo museo potrà largamente accogliere ogni documento storico: avrà uno sviluppo quale pochi musei d'Italia e del mondo possono vantarsi di avere, in quanto che comprenderà tutta la parte interna del Vittoriano, dalla base alla sommità — gli uffici del nuovo museo saranno infatti istituiti sotto la terrazza del monumento — e a questa aggiungerà la nuova ampia costruzione cui ho accennato e che avrà un ingresso indipendente sulla via dell'Impero.

Ho visitato col conservatore del museo in formazione, il prof. Alberto Maria Ghisalberti, la nuova sede, ancora ingombra di quelle macerie che caratterizzano un edificio non ancora abbandonato dai muratori. E' un continuo salire e scendere attraverso gallerie e saloni. Si vede che gli architetti hanno dovuto seguire la tirannia d'una pianta obbligata senza poter distribuire i locali secondo una tecnica fatta di esperienza. E infatti da un lato il monumento, dall'altro il Campidoglio schiacciano la nuova costruzione e le impediscono di avere un carattere.

Avremo quindi un museo che sarà lungi da quelle tipiche costruzioni dettate per tale scopo dalla scienza architettonica moderna, ma dovremo dar la colpa alle circostanze e non agli uomini. Del resto questo legame del nuovo museo col monumento a Vittorio Emanuele, se architettonicamente è tutt'altro che interessante, presenta altri vantaggi. Si avrà la visione fra l'antico e il nuovo, fra l'epopea del Risorgimento e quella dell'Italia già formata e scesa in campo a combattere e a vincere la sua ultima guerra d'indipendenza; si avrà la tangibile continuità fra i soldati di Carlo Alberto e quelli di Vittorio Emanuele III e non sarà senza significato il passaggio dalle sale che accoglieranno i ricordi del '21, del '48, del '59, del '60, del '66, dalle sale, infine, che attraverso documenti d'archivio e impressionanti memorie daranno l'idea di tutta la passione e la volontà del nostro Risorgimento alle sale, dove, nel quadro d'una severa architettura puramente strutturale, in un ambiente che per essere una cripta avvicina l'anima all'infinito, saranno raccolte le bandiere che in altri tempi videro il sole delle battaglie.

Ancora qualche passo e il colloquio coll'infinito sarà reale: al centro della galleria, vegliato da tutte le bandiere, che formeranno come una siepe intorno alla sua bara, dorme il Milite Ignoto. Di fronte alla tomba, in una cornice architettonica che le decorazioni hanno reso meno interessante, un altare di pietra del Grappa sorge su di una base di pietra del Carso. Ma ogni elemento decorativo scompare — abbia o no carattere letterario — di fronte alla lastra bronzea che racchiude il sacello del Milite, di fronte a quelle nicchie, in cui già sembra si delineino le spesse stoffe delle bandiere, dal bianco, che ha acquistato venature dorate, al verde ingiallito, al rosso tendente allo scarlatto.

Proprio intorno a queste nicchie, in alcune delle quali sono già sistemati i sostegni per le aste, lavorano gli operai e le visite continue di S. E. De Vecchi rendono il loro lavoro addirittura febbrile.

Vetrate immense, che sembrano miracolo di tecnica moderna, sono pronte per essere messe in opera a chiudere le nicchie più vaste. Pare impossibile che degli uomini possano lavorare tranquillamente e mettere a posto queste lastre di vetro che hanno quasi tre metri d'altezza per altrettanti di larghezza. Eppure vetrai si affaccendavano intorno a una di queste enormi lastre già portata vicino al suo telaio bronzeo e con quel caratteristico senso di emulazione di simpatico orgoglio, che è proprio dei nostri operai, avevano fatto sapere che non se ne sarebbero andati — erano le otto di sera — prima di averla messa a posto.

Il lavoro febbrile è, del resto, giustificato e le incessanti visite di S. E. De Vecchi sono più che logiche. Il 24 maggio le bandiere dei reggimenti saranno presentate a S. M. il Re e deposte come primo sacro nucleo del costituendo museo: per quel giorno, quindi, le grandi gallerie del Vittoriano dovranno essere completamente all'ordine.

Lo stesso giorno, all'augusta presenza di S. M. sarà consacrato l'altare dedicato al Milite Ignoto, e la cerimonia sarà una delle più importanti e suggestive.

Dopo questa consacrazione la galleria delle bandiere tornerà nel silenzio e solo le grandi lampade bronzee veglieranno nella cripta che racchiude la gloria di più di duecento reggimenti del Re, rappresentati dalle bandiere, dai labari, dagli stendardi.

Si proseguirà allora il cammino nell'altra parte del museo e, con una cernita accurata e scrupolosa, documenti e reliquie cominceranno ad affluire nelle nuove sale verso la via dell'Impero.

Non possiamo prevedere in quanto tempo tale lavoro — la cui mole, come ben si comprende, è vastissima — possa essere compiuto, ma l'energia fattiva del Presidente del Reale Istituto storico è nota ormai per troppe cose compiute perchè si possa dubitare di un rapido compimento di questo nuovo ed appassionante museo.

R. F.

La Corporazione dell'abbigliamento e la questione dell'apprendistato

I punti di vista sull'importante problema

Roma, 20 notte.

Fra gli argomenti che saranno discussi dalla Corporazione dell'abbigliamento, convocata a Palazzo Venezia il 29 maggio, appare di particolare rilievo quello dell'apprendistato.

Il problema ha già dato origine ad una diffusa letteratura, essendosene a più riprese discusso nel corso delle diverse trattative contrattuali fra i rappresentanti delle parti in causa. Finora non è stato possibile addivenire ad una qualsiasi regolamentazione della materia dati i diffusi e contrastanti punti di vista enunciati, che investono il problema alla base.

I punti in contrasto precisamente sono: l'età dell'apprendista, il periodo dell'apprendistato, i minimi di paga. I rappresentanti dei lavoratori hanno sinora cercato di porre un limite sia all'età dell'apprendista, sia alla durata dell'apprendistato, chiedendo che venissero fissati degli scatti periodici, attraverso i quali giungere al termine di esso alla paga minima dell'operaio qualificato.

Da parte sua, l'Organizzazione sindacale dei datori di lavoro ha svolto un'azione tendente ad ottenere che non fosse posto alcun limite d'età o, quanto meno, che l'età stessa fosse estesa fino alla leva militare del lavoratore e che fossero prolungati quanto più possibile i limiti dell'apprendistato, sia pure attraverso scatti e maggiorazioni di paga.

Va rilevato che non tutte le industrie si prestano ad una regolamentazione unica dell'apprendistato, dato che in molte di esse può durare breve tempo e non necessitare di insegnamento specifico, mentre in altre, al contrario, sono richieste scuole e tirocinio più o meno lungo.

L'Organizzazione dei lavoratori di fronte al problema si attiene al decreto legge del 1.o luglio '26 che fissa le norme d'attuazione della legge 3 aprile '26, dando facoltà alle Corporazioni di regolare il tirocinio e garzonato, sostenendo che, con tale termine, il legislatore ha voluto intendere appunto l'apprendistato. Da parte loro gli industriali osservano che garzone e apprendista definiscono differenti attività, sboccando il garzone nel manovale e l'apprendista nell'operaio qualificato. Essi ritengono pertanto che il solo apprendistato nell'eccezione sopra precisata sia da disciplinare, ritenendo già tutelato il garzonato dalla legge per il lavoro femminile e minorile.

Circa la durata dell'apprendistato, l'Organizzazione sindacale dei lavoratori propone che il periodo nel quale l'adolescente può iniziare il suo tirocinio nell'azienda sia limitato a 3 anni e precisamente dai 14 ai 17 compiuti. Si ritiene, infatti, tale periodo di tempo sufficiente in ogni industria perchè il giovane lavoratore possa diventare operaio qualificato, almeno nella categoria inferiore.

Quanto alla paga viene auspicato che, di tre mesi in tre mesi dell'assunzione, l'attività dell'apprendista sia esaminata nel suo rendimento qualitativo e quantitativo, in modo da poterla adeguare periodicamente. Appare utile in materia che tutte le norme che regolano scuole di avviamento, scuole professionali, tirocinio e garzonato siano collegate tra loro, poichè, in definitiva, unico è il fine che si prefiggono.

Dall'esame obbiettivo delle tesi sostenute dalle Organizzazioni operaie appare chiaro che la riforma disciplinare dell'apprendistato dovrebbe interessare tutti i lavoratori adolescenti, senza distinzione tra apprendista e garzone e provvedendo in merito riguardo alla possibilità di istruzione e perfezionamento di essi e di una selezione che dia modo ai più capaci di emergere, assicurando a ciascuno un equo compenso adeguato al rendimento effettivo.

L'alfiere dei Mille commemorato dall'on. Farinacci a Camogli

Camogli, 20 notte.

Camogli ha commemorato ieri solennemente, con tutto il suo ardore patriottico, uno dei suoi più gloriosi figli, Michele Schiaffino, il biondo alfiere dei Mille, caduto eroicamente a Calatafimi, al quale la nostra popolazione ha eretto da tempo un monumento che dà il nome alla piazza principale. Rappresentanze di associazioni combattentistiche e patriottiche sono giunte da ogni parte della Liguria, e una folla strabocchevole radunata sul piazzale Schiaffino e via Vittorio Emanuele, con a capo le autorità locali, hanno accolto con entusiastiche acclamazioni al Duce ed al Regime l'oratore ufficiale, onorevole Farinacci, giunto alle 11.40, tra le note dell'Inno di Garibaldi, della Marcia Reale e di «Giovinezza». L'onorevole Farinacci, presentato dal Podestà cav. Bozzo, ha tenuto poi, con un fervido e ispirato discorso, la commemorazione di Michele Schiaffino, esaltandone l'eroica figura alla luce dei rinnovati fasti della Patria. La magnifica orazione è stata accolta da una vibrante, lunghissima ovazione.

Nel pomeriggio ha avuto luogo la inaugurazione di alcune importanti opere pubbliche, e in serata si è avuto uno spettacolo di gala al teatro Principe di Piemonte.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

[illegible] Maggio 1935 - XIII

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	15	9	¼ cop.	l. mosso
San Remo	18	10	»	»
Milano	18	4	¼ cop.	—
Venezia	19	7	sereno	l. mosso
Trieste	20	10	»	mosso
Fiume	17	11	¼ cop.	l. mosso
Trento	14	11	»	—
Bologna	21	6	»	—
Firenze	18	7	sereno	—
Ancona	20	7	¼ cop.	l. mosso
Roma	21	11	sereno	»
Napoli	20	10	coperto	»
Bari	21	10	¼ cop.	»
Taranto	22	15	»	calmo
Palermo	19	15	coperto	l. mosso
Catania	21	12	¼ cop.	mosso
Messina	21	18	»	l. mosso
Cagliari	22	11	¼ cop.	»
Tripoli	—	—	—	—
Bengasi	—	—	—	—
Rodi	29	19	sereno	l. mosso

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima	+ 17
Minima	+ 6,5
Pressione barometrica	745,3
Umidità	46 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+ 14,8
Minima	+ 5,6

Cielo vario.

Le previsioni del tempo

Roma, 20 notte.

Situazione barica. — Una depressione con centro ad ovest dell'Irlanda influenza debolmente il margine sud occidentale europeo e si protende con una saccatura attraverso il Mar del Nord fino ai paesi baltici. Aree depressionarie occupano anche l'alta Scandinavia. Il Mediterraneo orientale e l'Africa Minore, il rimanente d'Europa è in regime di alta pressione con massimi principali sulla Russia, secondari sulla Groenlandia e sull'Europa centrale.

Probabilità. — Il tempo si manterrà generalmente buono sulle regioni settentrionali e centrali, con cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso; si avranno invece ancora condizioni di variabilità sulle regioni meridionali, con cielo nuvoloso specie nelle ore calde, formazioni temporalesche sull'Appennino e irregolari schiarite. Predominio di venti moderati o alquanto forti orientali sull'Alta Italia, moderati grecali tendenti a ruotare [illegible] altrove. Temperatura [illegible] o in lieve aumento. Mare prevalentemente mosso.

Trieste anteguerra

Trieste era per me la città del Carnevale, del giugno e della Pasqua. Ogni anno, quelle vacanze le passavamo dai nonni, nella cerchia di zii e cugini innumerevoli. Tra le altre case, una era particolarmente allietata da una zia autoritaria, intelligente e cordiale, che distribuiva con brusca equità rabbuffi e ghiottonerie. Ambedue immancabili, era impossibile indovinare se sarebbe toccata prima la cotognata o la sgridata, la quale però non capitava come il solito predicozzo, sfogo della impunità adulta sulla fanciullezza inerme. Quell'attacco sferrato a fondo, da pari a pari, in buona fede, con le armi della canzonatura e dello spirito, rimaneva quasi un pimento per la marmellata. Aumentavano l'allegria di casa i pigionali della porta accanto, che entravano e uscivano in continuo su e giù dalla caustica vicina di pianerottolo. Erano il più bel complesso di famiglia che io abbia mai veduto aggruppato insieme per felici leggi di affinità e di ascendenza; singolarmente bello persino in quella Trieste, dove la vivida aria marina e la commistione di sangue e coltura slava, greca, germanica e levantina, sul gran fondo latino e adriatico, prorompono in fioriture maravigliose.

Si chiamavano Agujari, nome di probabile origine greca, ed erano triestini tipici. Il padre, pittore alla buona e alla svelta, di quei tali che tirano giù ritratti e lavori commerciali senza pensarci su un attimo, appariva florido e rosso, incorniciato il volto di chiome e pizzetto candidi, begli occhi scuri, lineamenti perfetti, cravatta svolazzante, giacca di velluto scuro; un Tiziano in oleografia, mimetismo professionale atto a impressionare il cliente borghese. La madre, vasta e magnifica, una di quelle plebee insolentemente regali, quali ne produce il nostro popolo, maneggiava da maestra la schietta salacità del vernacolo triestino. In quanto alle tre figlie, due signorine grandi e una sorellina minore, tre creature splendide, si mantenevano intorno un brusio di alveare e un'atmosfera di corte d'amore, un andirivieni di giovanotti a sciami, ragazzi e ragazze, innamorati gli uni delle altre, ma sopratutto delle tre padroncine di casa.

Io guardavo quel quintetto di grandi, dalla mia posizione privilegiata di bimba, con accesi occhi, traboccanti entusiasmo. Virginia, la sorellina piccola, mi pareva una dea. Un poco pingue, in confronto alla snellezza nervosa delle sorelle, ma gli occhi verdi fulgenti, frangiati di nero, apparivano stellanti; la carnagione calda e serrata, splendeva come alabastro o come petalo di magnolia, illuminata per trasparenza dal ricco sangue.

Era allora per me l'epoca delle prime impressioni, dei primi ricordi e delle prime letture infantili: le favole e l'Odissea, e non potevo guardar Virginia la bellissima, senza pensare alla sirenetta che si legge nella fiaba di Andersen, ma sopratutto a Calipso, a quelle divinità fragranti del mare, che baluginano nei versi di Omero.

***

Benchè di modesta condizione, le sorelle Agujari frequentavano da per tutto, ricercate e festeggiate ovunque, ai balli della Filarmonica e della Società Ginnastica, nelle riunioni di altri circoli e ai ricevimenti delle famiglie private.

Cara Trieste, bella della sua passione sacra, come sapeva battersi, secondo lo stile che appare leggendario e quasi inconcepibile nei duri tempi odierni, ma di cui allora, prima della guerra, essa conservava la tradizione; battersi, con valore congiunto ad allegrezza, a colpi di coraggio e a colpi di spirito, con furia e con buon umore! Una beffa valeva una scaramuccia: quella gente triestina argutissima e pronta, in attesa di meglio, era perennemente tesa all'agguato e alla barzelletta per scornare l'Austria; in barba alla polizia e alla questura di Checco Beppe, inventava sempre impreveduti modi di essere, di affermarsi, di gridarsi italiana. Tutta la vita di società aveva questo doppio fondo, questo sottinteso implicito irresistibile. Era una gara: essendo proibite le collette agli allievi di qualsiasi scuola, ogni classe scolastica, alla promozione finale della licenza, gareggiava con le promozioni degli anni precedenti nella cifra della sottoscrizione totale a favore della propaganda italiana. Quella libertà nuova di sottoscrivere, era come la toga pretesta della conquistata virilità, e ci si affrettava ad affermarla subito, a mezzo dell'impareggiabile giornale *Il Piccolo*, o dell'allora violentissimo *Indipendente*, a favore di qualcuno di quei circoli che erano tutto e tutti camuffature per la resistenza italiana. Felici cittadini, per cui anche ballare diveniva un episodio nella perenne congiura di fedeltà!

Acconciature e costumi, maschere e coriandoli, confetti, corteo di grandi carri addobbati, mazzolini per la battaglia di fiori sul corso, sorprese e doni del cotillon; tutte queste lepidezze del Carnovale, che nelle altre città erano già morte, sepolte da decenni, al più agonizzanti per ossigeno d'artificio speculativo, quali malinconie ad uso dei forestieri; a Trieste erano ancora cose vive, genuine e vitali, formavano parte del genio e della coscienza civici. Le teneva in vita un pensiero occulto unico; il mazzolino, il corso mascherato, l'acconciatura, erano tutti allusioni e fremiti; bisognava arrivare a comporre in qualche modo la riunione di quelle sillabe, l'allegoria di quel nome, il simbolo di quei tre colori benedetti, che significavano Italia!

Per conto loro indifferenti alla politica, le sorelle Agujari tuttavia primeggiavano fra quella gioventù che si divertiva battagliando. «*Doi, che bele mule!*» dicevano tutti. Spiritose e brave quanto belle, erano cliniche oculatissime per diagnosticare a colpo d'occhio la nuova manica, quel gruppo di pieghe e quel cadere di stoffa, la linea e la guarnizione che la moglie del grande armatore o la figlia del grande banchiere aveva appena importato nel costoso modello del gran sarto viennese, e che il giorno di poi, con sua scarsa gioia, vedeva già spuntare sull'abitino di velo cucito in casa da una delle tre sorelle. Con quelle figure, quel volger di pupille, quel vitino e quei fianchi, lo scampolo e la sartina improvvisavano miracoli!

A breve distanza una dall'altra, in quei tempi romantici dell'anteguerra, quando la bellezza femminile contava più che adesso, le due figliole maggiori si accasarono brillantemente; la prima con un commerciante, la seconda con un conte friulano di buon casato e fervida italianità. I genitori compiaciuti covavano con gli occhi la magnifica terzogenita; quella che io chiamavo in cuor mio Calipso, a quale principe delle fate sarebbe toccata?

Venne proprio il Principe azzurro, ma per me fu delusione, e fu grande scandalo per il mondo tumultuoso dei cugini, tutti irredenti fanatici.

L'alto e magnifico Signore, signor barone Conrad von Hoetzendorf, signore di un castello della Stiria, che si trovava allora a Trieste, capitano o maggiore nell'esercito dell'abborrito Checco Beppe, vide Virginia, la sposò, la rapì via con sè.

Broncio d'inferno. Si cancellò il nome dell'apostata, se ne proscrisse il ricordo dalle liste dei vivi. Tuttavia le notizie, anche attraverso le porte chiuse, trapelavano come acqua dalle fessure. I genitori triestini raccontavano, commossi e semplici, con la freschezza degli ingenui, senza lasciarsi sbalordire dal fasto nè accecare dall'invidia, di quel gran lusso toccato in sorte alla figlia. Ma per conto loro, seguitavano a vivere come prima, le giacche di lui erano sempre lise alle cuciture, di stoffa e taglio mezzo convenzionalmente bohème. E lei continuava ad aprire la porta di casa, quando usciva la servetta, e litigava coi fornitori, per un soldo di spesa o un etto di peso. Scarmigliata e stupenda, dal pianerottolo di casa, con le mani sui fianchi, urlava al garzone del macellaio: «Cossa che el crede, lu, dài? Mi no gò miga cargadure, mi no gò miga creste, come le mie siore fie!». Tanto che si finì con lo scusare e il perdonare, quasi col dimenticare, disarmati da tanta semplicità, quel genero dell'infausto Imperial Regio Esercito.

Il quale genero, frattanto, faceva sempre più rapida, vertiginosa carriera.

***

Presto nacque anche un bimbo, un maschio magnifico, come si addiceva a cotanta madre. E il nonno fu invitato in Stiria, per un ritratto collettivo di famiglia. Nella grande sala del castello, fra i trofei venatorii aviti, dovevano figurare il papà e la mamma e la culla azzurra, col bimbetto fra le trine.

«*Mi me saria pinzo*, intorno alla culla, porre la mia figliuola nella sua ricca veste da camera, a vegliare il piccolo. E lui, il barone, col suo cane e con lo schioppo a tracolla, che entrasse appena, affacciandosi alla porta, come tornato allora dalla campagna, in vestito da caccia».

Così diceva il bonario signor Tito, il pittore, a cui quel quadro aulico e illustre appariva come il coronamento, forse la rivendicazione, di tutta una carriera oscuramente consumata a ingrandire fotografie di cari estinti, decorare prospetti e listini di prezzi o pergamene per onomastici, e ritrarre il commerciante che l'anno scorso «era in olio», ma quest'anno, grazie a Dio, «era in caffè», secondo si distinguevano allora le vocazioni triestine.

La mamma Agujari, svelta e pratica, interrompeva: «Sì, storia, e se poi non ti pagano il quadro? Ma che, ma che, tu hai da farlo come te l'ordinano: lui, in grande uniforme con tutti i galloni, gli ordini e le decorazioni; e lei, in abito da sera scollato, grande strascico di corte, gran pettinatura, con i *solitaires*, la collana di diamanti, tutte le gioie di famiglia, tutti gli anelli, e tutte le perle! Cosa vai *a basillar*? Così lo vogliono, tu fallo così».

***

Quante volte pensai, durante la guerra e dopo, alla bella Virginia, la splendente Calipso apparsa alla mia infanzia, la moglie del generalissimo Conrad, la fanciulla di quella Trieste, in nome della quale si scatenavano le offensive! Ora, caduto l'impero, morto il marito, sento che ha scritto le sue memorie. E racconta, come nel primo inverno dopoguerra, ritirata in squallore a Graz, lavasse da sè le stoviglie, che il marito, con lenta e calma pazienza, asciugava dopo i poveri pasti. Avrà ripensato alla cucinetta linda di Trieste, piena di sole, dove regnava maestosa la mamma Agujari, e a carnovale lo sciame dei giovanotti irrompeva festoso, a rubare una frittella dalle sue ben unte teglie? Avrà ripensato a quel profumo di giovinezza italiana, falciato sui campi di battaglia, a quel castello di Stiria, a quel quadro del suo bambino, riflesso di pompe e grandezze passate: ma dove sono, dove sono le nevi dell'altr'anno, o Virginia irrevocabile quanto Isotta e Biancofiore?

Margherita G. Sarfatti

LA PARTENZA DA NAPOLI del piroscafo «Principessa Giovanna» che reca nell'Africa rurali ed operai

La traversata aerea del Sahara

compiuta da un nostro inviato con apparecchio da turismo

L'OUED DI COLOMB BECHER

Il conte dott. Leonardo Bonzi col collega Minetti, partiti col loro apparecchio l'11 di questo mese da Milano, hanno trasvolato il Sahara per raggiungere poi Gadàmes dove dal 28 al 31 maggio è stato indetto dal Reale Club d'Italia una competizione internazionale per aeroplani leggeri denominata «raduno sahariano». E' la prima volta che un aviatore italiano sorvola lo sconfinato deserto africano: e siamo lieti di dare ai nostri lettori il racconto semplice e schietto del magnifico volo. In una prima corrispondenza il dott. Bonzi descrive il volo dalla costa spagnuola all'aeroporto di Colombo Bechar.

COLOMBO BECHAR, maggio.

Abbiamo lasciato alle spalle la costa di Spagna all'altezza di Cartagena. Sto pilotando l'amico Minetti, mentre io scrivo affrettatamente queste righe. Il motore gira regolarmente, bussola a 150 gradi, quota 2000 metri, 220 chilometri di mare da superare. Sotto il Mediterraneo è alquanto mosso, non si distingue bene l'altezza delle onde; le bianche crestine spumeggianti dànno la direzione del vento che spira a raffiche da ovest.

Mi tornano alla memoria le tappe percorse: Milano-Marsiglia-Barcellona-Alicante. Sulla destra: le Alpi, i Pirenei, la Sierra Nevada; sulla sinistra sempre il mare plumbeo o lucciante a seconda delle condizioni del sole.

Lungo la costa spagnola abbiamo presa una fitta pioggia accompagnata da forte ballo; null'altro di carattere aviatorio da notare.

Viaggio facile, senza preoccupazioni. Volo istruttivo e di preparazione durante il quale abbiamo metodicamente controllati gli istrumenti di bordo. La velocità media è stata di 190 chilometri ora, ma abbiamo spesso avuto vento in poppa e calcoleremo le nostre velocità di crociera sui 180 chilometri, predisponendo in questa proporzione le tabelle di marcia.

Al giungere sulla sponda africana avremo percorsi 1600 chilometri, un nono circa del viaggio preventivato.

L'apparecchio è equipaggiato di tutto punto e benchè si parta sempre a carico completo i decolli avvengono agilmente. Abbiamo con noi tutto l'occorrente per tappe difficili e tutto il necessario in caso di atterraggi forzati. 12 giorni di viveri e 35 litri di acqua, una carabina, fumate e razzi, grandi sacchi da riempire con sabbia per l'ancoraggio dell'aeroplano, picchetti di duralluminio, vanga e robuste corde. Poi ancora farmacia, zanzariere, sacchi a piuma, cucinetta, binoccolo, lampade, pezzi di ricambio per il motore ed ogni utensile di grammatica.

Attraverso il Mediterraneo

Non si distingue ancora l'opposta riva. Si naviga tranquillamente e si aguzzano gli occhi nella speranza di vedere il profilo nero della costa che interrompe l'orizzonte. Ma lo sguardo non riesce a penetrare la foschia che si stende all'infinito. Navigazione tranquilla, se non si pensasse ogni tanto che una goccia d'acqua nel carburatore od un piccolo organo che per le vibrazioni si spezzasse potrebbero fermare il motore; ed allora la immaginazione valuta con ansia l'elica in croce che fischia ed il mare tormentato che si avvicina come una voragine che non dà scampo. Ma non è questo che un brutto sogno e ci si scherza.

Ecco finalmente l'orizzonte che si arresta, ecco la costa d'Africa prima evanescente, poi più sicura e nitida con i suoi neri monti prima, poi con gli alberi, la spiaggia e le case, ed infine con gli uomini e le maniche a vento del campo de La Senia a pochi chilometri da Orano.

Da Los Alcazares, ove abbiamo stabilito l'angolo di rotta, sono stati percorsi 300 chilometri e siamo giunti esattamente a due miglia ad est del punto prefissato. Piccolo errore determinato dal vento che ci ha fatti derivare un poco più del calcolato.

L'itinerario del raid di Bonzi

E' la terza volta che sbarco su queste lande africane. Nel 1931, solo a bordo di un piccolo apparecchio da turismo per partecipare a tornei di tennis; lo scorso inverno per andare con gli sci sulle montagne dell'Atlante, ed ora per iniziare una lunga peregrinazione aerea.

L'aeroporto de La Senia è enorme e dotato di ogni più moderno impianto. Da un lato stanno in lunga fila gli hangars militari, e dall'altro quelli civili. Su questo campo vennero iniziati e battuti records di distanza in circuito chiuso ed il terreno è tanto soffice che quasi non ci si accorge se le ruote già sono a terra o se ancora non sono state posate.

L'aeroplano è pronto

Abbiamo completato il rifornimento; candele, punterie e filtri sono in perfetto ordine, l'apparecchio viene spinto nel ... de hangar e la porta metallica, scorrendo pesantemente, si chiude con strepito di lamiere percosse.

Si va verso la città col il comandante del campo che gentilmente si interessa del nostro itinerario.

— Andiamo al Raduno aviatorio di Gadames — gli diciamo.

— Allora potete seguire due vie — egli spiega. — O quella che segue costantemente la costa sino a Tripoli, oppure quella che si stacca da Algeri e, passando per Tebessa, sbocca nel golfo di Gabes.

— Non sappiamo ancora con precisione quale vie sceglieremo — gli rispondo. — Per ora andiamo verso il sud attraverso il Sahara.

Riprendiamo infatti il cammino: angolo di bussola 188 gradi, quasi sud esatto. Attraversiamo un vasto stagno piatto e grigiastro e poi la campagna diviene verde e coltivata. Ecco il ridente borgo di Sidi Bel Abbes, indi un esteso altipiano che sembra non voglia più terminare. Ai piedi di una squallida catena di monti giace il campo di Ain Sefra, a 350 chilometri da Orano. Lo sorvoliamo guadagnando quota sino a 3300 metri, dato che le vette si aggirano sui 2300.

Il vento ci è stato nettamente contrario in questo primo passo verso il Niger lontano; soffiando ad una velocità di circa 50 chilometri e sollevando un denso pulviscolo ci ha costretti ad impiegare 4 ore e mezza anzichè le tre preventivate.

Planiamo dolcemente sull'aeroporto di Colomb Becher ove ha fine la nostra prima tappa verso l'interno. La bianca città è circondata riccamente da palme ed è sede di una importante guarnigione militare che ci accoglie lietamente.

Nel centro del palmizio l'Oued si allarga formando un placido laghetto che fa dimenticare per un istante l'estesa pianura di pietre arse dalla siccità che circonda questa oasi alle porte del deserto.

Alle 9 siamo a letto, alle 4 di domattina si riparte.

Leonardo Bonzi.

Bonzi e Minetti al Niger

Gao, 20 notte.

Dopo una traversata di circa 2000 km. di volo sulla sabbia, è giunto a Gao (lat. 16°15' long. 0°5' W) l'apparecchio da turismo di Bonzi e Minetti. La traversata del Sahara, dati i pochi punti di riferimento, è stata diretta quasi esclusivamente dagli istrumenti di bordo che si sono dimostrati perfetti. La foschia ed il vento hanno resa difficile la individuazione delle piste. Temperatura dell'olio 105 gradi.

Un monumento nel Pucarà di Tilcara

in memoria di due archeologi italiani

Buenos Aires, 20 notte.

Nel Pucarà di Tilcara, l'ultimo ridotto degli indigeni Calchaqui, è sorto un grandioso, originale monumento a ricordo di due archeologi italiani, Gian Batta Ambrosetti e Salvatore De Benedetti.

Il monumento consta di una piattaforma di 22 metri per lato, alla quale si accede per ampie scale costruite nella pietra del luogo. Nel centro della piattaforma, si eleva una piramide smussata di 14 metri di altezza. Il monumento reca scolpita una epigrafe che esalta il contributo apportato agli studi di archeologia americanista dai due illustri italiani. L'Ambrosetti, coi pezzi etnografici ed archeologici raccolti, fondò il Museo Etnografico annesso alla Facoltà di Filosofia e Lettere in Buenos Aires; De Benedetti, con le sue esplorazioni nella «Quebrada Humahuaca» in Provincia di Jujuy, completò l'opera del suo maestro Ambrosetti.

La consegna del premio «Roma»

al pittore lituano Kalmins

Riga, 20 notte.

All'Accademia di Belle Arti presenti il Ministro d'Italia, i membri del Governo, le autorità e numerosi artisti si è proceduto alla consegna del premio «Fondazione Roma» al pittore Edoardo Kalmins, vincitore del concorso per una borsa di studio che gli permetterà di recarsi a Roma per perfezionarsi. Il Ministro d'Italia e le personalità intervenute si sono felicitate con Kalmins; poscia, guidate dai dirigenti dell'Accademia, hanno visitato le sale in cui sono raccolte le opere di pittura e scultura che hanno concorso al premio.

Quando il Ministro d'Italia ha lasciato l'Accademia gli artisti hanno improvvisato una dimostrazione di simpatia all'Italia fascista.

Una campionessa austriaca si fidanza

con un multimilionario giapponese

Vienna, 20 notte.

La campionessa di pattinaggio austriaca signorina Fritzi Burger, che qui gode di larga popolarità, si è fidanzata, a quanto oggi informano i giornali, con un milionario giapponese che ha conosciuto a Tokio in occasione del recente debutto da lei colà fatto. Il fidanzato, Shinkichi Nisckava, sarebbe il più facoltoso commerciante di perle coltivate di tutto il Giappone, e avrebbe intenzione di fissare, ora, con la giovane moglie, la sua dimora a Londra.

VARIA LETTERATURA

Luigi Chiarelli: *La mano di Venere* — Letteratura sportiva

Nella novella che dà titolo al volume — *La mano di Venere, Carabba Ed.*, — Luigi Chiarelli esemplifica in un caso curioso e malizioso questo concetto, che l'atteggiamento serve, come la parola, a manifestare i moti dello spirito, a creare pensieri, traendoli dal caos del mondo interiore. E quando l'atteggiamento resti a mezzo per una forza estranea, per un accidente qualsiasi, è come se pensiero e spirito si incagliassero angosciosamente in una improvvisa immobilità, bizzarra e ridicola. Il gesto abbozzato vi ha fatto intravedere, vi ha genericamente definito pensiero e sentimento; e sentimento e pensiero sono ora presenti e assenti, suggestivi e vani, come un'astrazione: il gesto non riesce più a concretarli, a condurli a compimento, ed essi stessi, son chiusi in una mera possibilità senza sfogo, in una tendenza che non riesce a esprimersi, appaiono sospesi, provocanti e intraducibili, tra la fatuità e il grottesco. Ne nascono inquietudine e turbamento. Il gesto del pudore mette in azione la coscienza del pudore, determina un fatto morale: ma che il gesto si interrompa, o si spezzi d'un tratto per impreveduta violenza, e ne verrà uno squilibrio, un dissidio tra la virtù potenziale dell'animo e l'impedita attuazione, che ben può dirsi angoscia. Angoscia metafisica ed estetica. Quasi tutte le novelle del volume prendono lo spunto da un dissidio e da un'angoscia siffatta; qualcosa che non si realizza, che non trova pace e armonia per misteriose incompatibilità, per fantastiche incidenze tra il corso apparente degli eventi e incontrollabili circostanze. Sono contatti subitanei di forze oscure, di presentimenti, sono segrete dispersioni psichiche che frantumano la volontà, generano stravaganze e follie. Tutto ciò narrato con vivacità garrula e spedita. Quello che qui si rappresenta, con queste immaginazioni, con i paradossi e le trovate inverosimili, è l'irrequietezza dell'uomo, dell'intellettuale che non sa conciliarsi con se stesso, o far coincidere i termini della frantumata vita quotidiana con i termini di una realtà più intima, profonda o decisiva; realtà sempre in vista e sempre in fuga, realtà dell'essere che ci attrae e si sottrae, che ci invita e si sperde.

Ecco l'individuo, che non riamato; e la sua donna ama in lui soavità, tenerezza, un'essenza intima, squisita, ascosamente vera e reale, che egli non riesce tuttavia ad esprimere. Tra quelle qualità potenziali e la loro messa in atto vi è un'inceppatura, un arresto: «Io sono, e tuttavia non esisto; amo mia moglie disperatamente, e questo amore ella non riesce ad averlo che attraverso un altro...» (*Pietro è un altro*). Ecco il povero negro che ha cantato i canti della sua terra perchè vengano registrati da un grammofono, e quando poi il grammofono glieli ripete, è colto da indicibile terrore, non comprende più, gli pare che la voce — la sua voce preziosa — gli sia stata sottratta, che una parte del suo essere — del suo vero essere, profondo, incomunicabile — gli sia stata, per miracolo, catturata e chiusa in quell'ordigno, e perde la testa, e infuria, e si uccide (*Record S. 03514*). Ecco quell'altro che ragiona e ragiona, e dice che l'intelligenza brucia la vita, che gli istinti tentano invano di liberarsi dalla dominazione intellettuale, mentre i fatti naturali sono ridotti ad astratte rappresentazioni: «Così noi viviamo, nel grande complesso della vita universale, come degli estranei, incapaci a realizzare in noi anche i fenomeni più umani»: e tanto si inebria di queste sue idee, da ritenere che tutto ciò che accade non sia che il ritrovamento di cose già pensate, già mentalmente rappresentate: onde unici fatti veri siano quelli dell'immaginazione. E in tali immaginazioni smarrisce il senno (*L'Estraneo*). Concetti, idee curiose ridotte a schemi di filosofia briosa e mondana, con un gusto vivace per certe ipotesi fantastiche, sottolineate da leggeri brividi di mistero. A volte è un caso di mania, una piccola aberrazione, una di quelle osservazioni che tutti possono fare — e poi non ci si pensa più —, e che invece si ferma lì, nel cervello, a rodere, a lavorare e ingigantire: la osservazione, ad esempio, che, se a costruire un certo campanile si vogliono vent'anni, noi forse non lo si vedrà ritto, e quanto più egli cresce tanto più noi si declina verso la fossa. Pensiero legittimo, ma senza conseguenze per chi abbia poi altro da pensare, o possa pensare ad altro; Marco Aureli, uomo sui cinquant'anni, allaccia a questo fatto dell'accrescersi o meno del campanile, l'altro del suo esistere e durare, e li abbina in una deduzione fantastica e paurosa. (*Il campanile*).

Realtà e sogno si intrecciano, poi, in questi racconti, con tanta intimità da far credere possa la vita essere percepita, se non proprio condotta e indirizzata, come un'opera di magia. Telepatia, fatti oscuri della coscienza, straordinari fenomeni psichici entrano in scena, e non tanto per curiosità psicologica o per ricerca drammatica e romanzesca, quanto per il bisogno di rendere plastica quell'angoscia del come si svolge la vita: «...come una stazione radio può intercettare i messaggi che traversano lo spazio, così il nostro cervello può, nella misura della sua capacità, intercettare i fatti allo stato potenziale nel loro corso dalle origini al compimento». E la dimostrazione segue con una storia d'amore e un ammazzamento (*Viaggio per mare*). Nei continui riferimenti alla scienza, all'esperienza o all'ipotesi scientifica, per trarne deduzioni pseudoscientifiche e immaginose, in questa preoccupazione dei fatti naturali, fisici, e dei loro limiti, nella tendenza a materializzare ciò che è interiore e fantastico, e a dar ali di fantasia alla scienza e alle sue invenzioni (*Lotta di razze, Due mondi*) si coglie dunque, con il dissidio tra materia e spirito, la sfumatura di un bizzarro positivismo che tende in qualche modo a spiritualizzarsi, che si dibatte tra fisica e metafisica, tra fatalità e fortuna, tra sorte e volontà, e chiarisce, avventurosamente, le pieghe amare e malinconiche, certe venature di tristezza del temperamento di Chiarelli. Che cos'è la vita?, si domanda in un racconto più d'ogni altro tendente a moralistiche dichiarazioni (*Una giornata*); è bella o è brutta? E «il malinconico dubbio» lo assale — si noti quel «malinconico» — ch'essa non sia un tessuto di avversità, ma anzi, quale essa gli apparve in un giorno lontano, «semplice, chiara e dolcissima a viversi». Tutto sta a conciliarla nei suoi estremi, a eliminare il dissidio di cui nel nostro discorso si è tanto parlato; a ridurla da dominatori o a obliarla. E nel racconto più commosso e gentile del volume (*Opera postuma*), uno scrittore descrive la sua morte, e come poco dopo un amico e un editore cerchino l'opera ch'egli avrebbe dovuto scrivere negli ultimi dieci anni di silenzio e di creduta operosità. E non trovano nulla. E infatti furono dieci anni dispersi, perduti, ma semplicemente, delicatamente, in un abbandono naturale e istintivo. E la figlia sa, intende; e quando quelli se ne sono andati, «lentamente si abbandona sulla mia poltrona, allora come con una carezza i fogli che le stanno davanti e piega la sua bianca fronte sulla tavola, là, allo stesso posto dove le qualche notte, stanco, avevo poggiato il mio capo, e resta così, chiusa e lontana, con me». Ed in questo sensibile, intimo accoramento, in questa malinconia, le novelle di Chiarelli, che si atteggiano volentieri a mondane e spregiudicate, che sono spesso tirate via con facilità un po' approssimativa e corriva, e che non di rado paiono piuttosto amabili causeries che novelle autentiche, prendono corpo, acquistano morale e patetica consistenza.

***

A proposito di questa *Prima Antologia degli Scrittori Sportivi*, curata da Titta Rosa e Ciampitti (*Carabba Ed.*), e della quale molto si è discusso, è opportuno accettare, anzitutto, quanto il Titta Rosa stesso dice sulla questione dei generi. Vi accenna in modo chiaro e semplificatore nella prefazione. Distinzione esterna, egli afferma; come si può parlare di letteratura pastorale, eroica, idillica, per comodità didascalica; e se qualcuno dichiara che l'*Aminta* è un dramma pastorale, con ciò non vorrà certo definirne il valore poetico, ma soltanto fornire un'indicazione. Titta Rosa completa poi il suo pensiero con un'osservazione; e cioè che, ad ogni modo, come quando si dice letteratura pastorale si indica non tanto una generica materia, quanto un contenuto sensibile, una scelta di sentimenti trasfigurati in arte, così, dicendo letteratura sportiva, si vuole indicare — «senza venir meno al doveroso omaggio all'Estetica» — una letteratura che sia riuscita a trasferire il sentimento sportivo in espressione artistica. L'Antologia — che si apre con alcune pagine di S. E. Italo Balbo che ci fanno rivivere l'augusta, l'alta emozione dei grandi voli oceanici — comprende un bel numero di eccellenti o vivaci e simpatici scrittori, e comprende anche quelli che si dicono i «tecnici» dello sport. Ma considerando complessivamente il volume, ci pare lecito asserire che non tutte le pagine hanno egual valore, che anzi vi sono tra le une e le altre notevoli sproporzioni, e ve n'ha di mediocri e di men che mediocri. E ve n'ha di quelle che interesseranno magari gli sportivi, in quanto sportivi, ma che con l'arte non hanno nulla a che fare. E anche ci pare che tra chi scrive di sport in Italia si potrebbe forse trovare qualche altro nome e qualche altro scritto degno di entrare nella raccolta.

Orbene. Nella prefazione è proposta una domanda: esiste in Italia una letteratura sportiva? E la risposta — dice Titta Rosa — è chiara e perentoria nella compilazione dell'Antologia stessa. In quanto a noi, dopo aver notato, nell'ambito di questa scelta, che non sempre gli sportivi puri assurgono alla qualità vera e propria di scrittori, e che i veri scrittori trattano lo sport sia pure con passione, ma accidentalmente, e come tratterebbero altri ordini di cose e di sentimenti, proporremmo una modifica al titolo: non antologia di scrittori sportivi, ma di scritti sportivi. Dopo di che si potrebbe anche aggiungere all'idea di letteratura sportiva, una sfumatura: si potrebbe cioè vedere se lo sport abbia recato, o sia per recare all'espressione artistica e letteraria un modo, un tono nuovo, un contributo di nuove sensazioni ed espressioni. In questo senso si potrebbe parlare con maggiore legittimità — sempre salvando i diritti ulteriori e definitivi delle teorie estetiche — di letteratura sportiva. V'è nella raccolta di Titta Rosa e Ciampitti, non una percezione e visione inedita della vita, anche un'inedita espressività; vi si scopre una tendenza nuova dello stile? Non potremmo affermarlo, mentre da questa raggiunta novità espressiva si dovrebbe riconoscere lo scrittore sportivo: autentico sportivo e autentico scrittore. Si può pensare a Marinetti — che nell'Antologia non c'è —; egli cercò veramente di rompere il discorso poetico, di modificare gli schemi della rettorica accordandoli a nuovi impulsi di sensazioni, di entusiasmi lirici; egli tentò di fare aderire nuovi ritmi poetici ai ritmi nuovi della vita. Spostati i valori morali e sentimentali del vivere, sostituito il chiaro di luna amoroso con la solarità pugnace della pratica sportiva, Marinetti cercò di introdurre nell'impasto poetico una qualità del tutto originale di procedimenti stilistici. Grammatica, metrica, stilistica, fantasia: tutto rifatto o da rifare. Con quale vantaggio della poesia, ognuno può giudicare da sè. Noi ci siamo riferiti all'esempio marinettiano per spiegare in qual senso la scoperta di un mondo psicologico può andare congiunta alla scoperta di un mondo poetico, e definire o dar nome a una letteratura. Letteratura sportiva dovrebbe essere una letteratura che non solo si occupa di sport, ma che si esprime, per dir così, sportivamente, realizzando nel campo dell'arte, e con mezzi adeguati, il brivido ed il piacere sportivo. Sfumatura, si diceva; e certo non rigorosa, anzi abbastanza fantastica e arbitraria, e non esteticamente plausibile; ma che abbiamo creduto di aggiungere all'altro concetto non rigoroso di genere letterario, per renderlo, se possibile, più attuale e calzante.

Francesco Bernardelli.

La pensione a un vecchio di 124 anni

Mosca, 20 notte.

Nel villaggio di Scevelovka, nel distretto di Donetz, abita un vecchio di 124 anni, certo Jemelian Fiskov, il quale è padre di tre figli dell'età di 70, 68 e 58 anni. All'ultracentenario è stata assegnata dai Soviet della regione una pensione.

Teatri - Concerti - Cine

Il Maggio musicale fiorentino

Serenate di Mozart a Palazzo Pitti

(DAL NOSTRO INVIATO)

Firenze, 20 notte.

Nel gran desiderio che alcuni uomini d'oggi sentono di espressioni artistiche non appassionate e drammatiche, ma leggere e spensierate, è stato nominato sovente Mozart e [illegible] «arte di divertimento» quella sua opera strumentale che sembra meno pervasa di dramma, di pensiero, meno elaborata e complessa. Più delle altre composizioni di Mozart le cassazioni, i divertimenti, le serenate, potevano essere evocate come modelli insigni di leggerezza, di rapidità, di volubilità anche. E fosse magari possibile trarre da modelli splendidi opere e spirito e forme belli e attuali! E fosse già avvenuto! Ma già sembra, a guardare d'intorno nella produzione recentissima, che al vagheggiamento del divertimento vada sostituendosi un nuovo sentimento della serietà, così come nelle arti figurative alla eccentricità, deformità e astrattezza succede [illegible] nuovo senso di coerenza, realtà e bellezza. E i modelli invocati già tornano al loro posto, modelli, non come capricci della moda, ma quali fatti d'arte compiuti, irripetibili e vivi. Questi di Mozart non sono infatti da vedere nelle vetrine dei musei storici, ma da ascoltare, per provarne la vitalità. E si nota, ascoltando, che il divertimento sta in una certa maniera di porgere, lieve, amabile, discorsiva, e che sotto e attraverso la leggiadria dell'agile aspetto c'è, laddove è opportuno un sentimento drammatico, un'intensità patetica, una dialettica di pensieri e di stati d'animo tali da elevare, annobilire assai il concetto di divertimento, da superare la rettorica del genere. La edizione di stasera ha appunto mostrato quante cose gravi e lievi Mozart abbia saputo dire in una conversazione spirituale e spiritosa.

Poichè non c'è nulla da gettar via in Mozart, neppure le paginette minori e minime. Che i divertimenti abbiano più o meno risposto al contenuto del titolo, che le cassazioni siano state destinate alle esecuzioni peripatetiche, che le serenate fossero da suonare press'a poco all'aperto nelle serene notti viennesi desiderose di concerti strumentali, certo è che dovunque trovi in queste suites di pezzi il genio di Mozart, un genio che sa proporzionarsi al luogo, all'ora, alla convenienza. E questa proporzione è la prima sua qualità che si faccia adorare.

Fra le molte suites di pezzi strumentali in cui la fantasia di Mozart prodigò la meravigliosa sua ricchezza, rinnovando incessantemente i mezzi, il maestro Fernando Previtali ha scelto tre serenate, una più dell'altra attraente, e di qualcuna, troppo numerosa, ha presentato il fiore. Ed è stato un incanto. Per molti una rivelazione. Giungere al margine della sinfonia e del tempo di sonata, storicamente parlando, toccare la complessità tematica, usare la moltitudine dei timbri e rimanere di qua dalle più ampie forme, dalle più vaste elaborazioni, è parso un miracolo di invenzione e di sapienza. Ecco quella del 1774, in re maggiore, per una piccola orchestra, che nell'Allegro assai fa contrastare dialetticamente l'irruenza e la mitezza, brilla senza vanità nei minuetti, in un trio, dove emerge il flauto, canta paisiellianamente, e nell'andante, dove i violini sussurrano con le sordine, evoca un palpito d'amore che non trova pace ma più si compiace di gemiti e sospiri. Ecco quella del 1782, per soli fiati, una conversazione singolarissima, alla quale pare naturale che non partecipino gli archi, tanto i temi, lo svolgimento, le proposte e gli impasti son convenienti soltanto agli oboi, ai clarinetti, ai corni, ai fagotti. E qui il sentimento drammatico dell'allegro non trabocca dalla forma, perchè vigile lo guida e regola la bella proporzione; e l'espansione tocca i limiti ultimi consentiti e vi si ferma. Poi l'Andante attrae specialmente per il dialogo timbrico, che tanto più incanta quanto più è dismesso al nostro orecchio. Quando meno te l'aspetti, un minuetto in canone, e il trio col canone a rovescio, tutto in un contrappunto cristallino e stellare, proprio da serenata. E un Allegro [illegible] bizzarramente congegnato che neppure un provetto maestro di scuola saprebbe definirlo un rondò o una variazione. Infine la serenata di Haffner, che è la meno ignota fra tante composizioni affini, e che, tutta bella, ha un paio di quei motivi mozartiani che se penetrano nell'orecchio non riesci a dimenticarlene per almeno due giorni.

Capo dell'orchestra di del Maggio, di quella cioè romana costituita appunto per la settimana mozartiana, Fernando Previtali ha dato un bel concerto, provando ancora una volta le qualità di studio e di intelligenza che tanto lo han reso caro al pubblico fiorentino. Difficile e pericoloso autore, Mozart, quanto più semplice, elementare! Con una analisi cordiale e minuziosa, una concertazione assidua ed esigente, un gesto deciso, il Previtali ha presentato questo Mozart minore e tuttavia grande, rintracciandovi e lumeggiandone le idee e la linea, gli accenti e i calori. Perciò il pubblico fiorentino e internazionale gli ha rinnovato stasera a Palazzo Pitti le cordiali accoglienze e i festosi ringraziamenti.

A. Della Corte.

Sullo schermo: *La moglie è un'altra cosa*, di S. Lanfield - *Cercasi marito*, di G. Geza.

Sotto a chi tocca, con i bei titoli. *La moglie è un'altra cosa*, *Cercasi marito*: fra poco, continuando di questo passo, dovremo probabilmente scrivere *Il cavaliere non vuol saperne*, *Quel brigantaccio di papà*, *Prendimi se ci riesci*: roba da far impuntare il pennino della più volonterosa tra le stilografiche. Ma tant'è. L'estate fa il broncio al calendario: e almeno i titoli dei cartelloni annunciano la stagione estiva — quella delle riprese, dei prezzi dimezzati, e dei film orfanelli o addirittura derelitti. La vicenda che Costance Bennett, Franchot Tone e Tullio Carminati ci narrano è però migliore del suo titolo (figuratevi poi che quello originale di *La moglie è un'altra cosa* è *Moulin Rouge*). Ancora una volta vi sono spolverati l'ambiente del teatro di riviste, la figura del giovane compositore (di canzoni, s'intende), l'ansia dell'esordio di un'attrice ignorata, l'affermazione trionfale: ma tutto ciò imbastito su di un traliccio di giochetti e rimpiattino che è sovente piacevole. Costance Bennett supera con garbo e disinvoltura lo sforzo di una duplice interpretazione, quella di Helen, l'attricetta di varietà che ha rinunciato all'«arte» per sposare il suo Douglas; e quella di Raquel, la straordinaria soubrette, la impareggiabile, l'irresistibile, che certo voi tutti avrete almeno sentito nominare. Franchot Tone e Tullio Carminati fanno da compari alle due Bennett; ogni tanto, il solito battaglione di girls.

Cercasi marito è un modesto filmetto ungherese. Ricalca il modulo della commediola berlinese, che fino a poco tempo fa purtroppo fu in voga anche da noi. Questa ha una sua ingenuità che non dispiace, e una quasi lindura un po' casalinga. Si ritrovano in famiglia Iren Agai, Ernst Paal, Javor Paal.

La pianista Gaveau al Liceo

Questa sera, alle 21,15, nel Salone del Liceo Musicale «G. Verdi», per iniziativa del Comitato torinese dell'«Alliance Française», la pianista parigina Colette Gaveau, primo premio del Conservatorio di Parigi, darà un concerto che comprenderà il seguente programma: Schumann: *Due novellette, Carnaval*; George Hue: *Fantasia-ballata*; Marguerite Canal: *Jeux de soleil sur les vagues*; Debussy: *Isle joyeuse*; Faure: *Premier nocturne, Douzième impromptu*; Ravel: *Toccata*.

Petrolini al Teatro Alfieri

All'«Alfieri», ieri sera, davanti a un pubblico numeroso e plaudente, la Compagnia Tòfano-Rissone-De Sica ha dato la sua recita di commiato rappresentando la divertente commedia di Luigi Bonelli e Aldo De Benedetti, *L'uomo che sorride*. Questa sera, come abbiamo già annunziato, debutta la Compagnia di Ettore Petrolini, che si presenta con *Il medico per forza*, un atto e due quadri di Molière e *Ghetanaccio*, un atto di Jandolo, due fra i più divertenti lavori del repertorio petroliniano.

AL VITTORIO EMANUELE, questa sera, ultima replica di *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci* con gli stessi interpreti delle precedenti rappresentazioni. La serata è dedicata ai dopolavoristi che, esibendo la tessera, otterranno la riduzione del 50 % sul prezzo dei biglietti per ogni ordine di posti.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Le notizie del servizio speciale per il Giro d'Italia saranno date alle ore 13,5, 16,35 e subito dopo l'arrivo della tappa. — Ore 8, 12,45, 16,30, 20,30, 23: Giornale radio — 11,30: Quintetto — 13,10: Cri-k e Crak al microfono — 13,30-14: Orchestra Malatesta — 14-14,15: Borsa e dischi — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17,5: prof. A. [illegible]: Storia della musica — 17,30: Musica varia — 17,55-18,10: Com. uff. presagi e notizie agricole — 18,10-18,20: E. Rosselli: «La donna allo specchio» — 18,45: Cronache del turismo - Com. della Soc. geografica e del Dopolavoro — 19-20,30: Notiziario in lingue estere — 20,40: Convers. di G. Dansi — 20,50: Commento alla tappa odierna del Giro ciclistico d'Italia — 20,55: Maggio Musicale Fiorentino: Concerto di musiche mozartiane diretto dal M.o Bruno Walter col concorso dei solisti: E. Rokyta, C. Kullmann, E. Stanzha e E. List e coro - Nell'intervallo, C. Giachetti: «Il Savonarola». - Not. cinematografiche.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,15-20,30: Musica varia — 20,55: Commedia e dischi — 23: Giornale radio — **Palermo**: 20,45: «Carmen» di G. Bizet.

Vienna: 21,35: Conversazioni — **Bruxelles I**: 20: Concerto orchestrale — **Bruxelles II**: 20: Concerto e canto — **Praga**: 20,5: «Messa solenne in re, op. 123, per soli cori e orchestra» di Beethoven — **Copenaghen**: 22,15: Concerto sinfonico — **Bordeaux, Lafayette, Grenoble, Lyon la Doua, Rennes, Strasburgo**: 20,30: «Genoveffa di Brabante», opera buffa in 3 atti di Offenbach — **Parigi P. P.**: 20,20: Concerto (Wagner e Beethoven) — **Parigi T. E.**: 21,20: Concerto — **Amburgo**: 21: Mandolini, cetre, coro e conversazioni — **Breslavia**: 22,30: Concerto di piano (Beethoven) — **Colonia**: 21: Concerto sinfonico — **Francoforte**: 21: Musica brillante — **Koenigsberg**: 21: Concerto orchestrale — **Koenigswusterhausen**: 21: Serata di propaganda aviatoria — **Lipsia**: 21: Concerto — **Monaco di Baviera**: 21: Concerto orchestrale — **Stoccarda**: 24: Musica da camera e canto — **Droitwich**: 22,30: Orchestra e baritono — **London R.**: 21,50: «L'Italiana in Algeri», opera di Rossini — **Belgrado**: 20,40: Concerto sinfonico — **Lubiana**: 20: Concerto — **Lussemburgo**: 21,30: Orchestra e canto — **Oslo**: 20,50: Concerto — **Hilversum**: 21,50: Due piani — **Huizen**: 21,40: Musica ritrasmessa — **Varsavia I**: 21: «Verbum Nobile», opera di Moniuszko — **Bucarest**: 20: Concerto sinfonico — **Barcellona**: 22,5: Varietà — **Madrid**: 22: Sestetto — **Stoccolma**: 20: Concerto corale.

IL NUOVO INGRESSO DELLO ZOO DI ROMA che con gli ultimi ampliamenti è il più vasto dell'Europa continentale

IL TROFEO MEZZALAMA

Ventun squadre si sono iscritte alla prossima grande contesa

Il «Trofeo Mezzalama» è entrato nella sua fase più intensa di preparazione. Tutto il Comitato organizzatore e la massa non indifferente dei vicini e lontani collaboratori sono stati mobilitati in questi giorni e già è partito per il Breuil e il Teodulo e per Gressoney il voluminoso materiale di vario genere che deve servire per predisporre nei più minuti particolari e fino sui più elevati punti del percorso la complessa organizzazione della gara. Si tratta di tende, di sacchi a pelo, di corde, di materiale di segnalazione, di barelle e di materiale sanitario e di cento altri oggetti che serviranno a costituire ed a rifornire quei provvidenziali posti di controllo dislocati lungo tutta la pista della gara, dal Colle del Teodulo al Castore, dalla Capanna Sella al Naso del Lyskamm ed alla Capanna Gnifetti.

Contemporaneamente agli enti ed agli uomini cui è commessa la difficile e delicata organizzazione di una prova eccezionale come il «Trofeo Mezzalama», sono entrati in azione coloro che alla gara daranno vita, la mattina del 25 maggio. Vogliamo alludere agli allenamenti delle squadre concorrenti, fatti direttamente sul percorso, allenamenti che, per molte di esse, si sono iniziati in pieno in questi giorni. Tra le squadre più attive in questo senso sono da segnalare le due francesi, le quali sono giunte al Breuil fino da sabato scorso, fatte oggetto delle più cordiali accoglienze da parte degli Alpini del cap. Silvestri e dei locali valligiani. Nella giornata di ieri le squadre delle guide e dei «Chasseurs Alpins» di Chamonix sono salite, approfittando delle buone condizioni del tempo, fino al rifugio «Principe di Piemonte» al Teodulo ed oggi, probabilmente, tenteranno la prova del percorso.

A proposito delle pattuglie francesi, ci torna caro riprodurre qui, almeno parzialmente, quanto ebbe a scrivere nei giorni scorsi agli organizzatori il generale Dosse, governatore militare di Lione e comandante la 14.a Regione. Il gen. Dosse, invitato a presenziare alla disputa del prossimo «Trofeo Mezzalama», declina con profondo rincrescimento, per sopravvenuti impegni, quest'invito, «che gli avrebbe permesso di assistere ad una manifestazione che consacra, con una prova sportiva la cui reputazione è mondiale, l'allenamento all'alta montagna delle squadre di sciatori più selezionati». E quindi conclude: «Siamo lieti che la nostra squadra militare possa rinsaldare sui ghiacciai del Monte Rosa i vincoli di amicizia e di cameratismo che si sono stabiliti con le brillanti squadre degli Alpini italiani l'inverno scorso, al Concorso internazionale militare di Chamonix». Simpaticissime parole, che dicono con quanta ammirazione è seguita al di là delle Alpi la grande gara dei ghiacciai. Lusinghiere espressioni ha avuto, del resto, anche il Petit Dauphinois di Grenoble, il quale ha dedicato e dedica al «Trofeo Mezzalama» frequenti articoli.

Due altre squadre si sono aggiunte alle 19 già iscritte e segnalate: una della Scuola centrale militare di alpinismo di Aosta ed una della 1.a Legione «Sabauda» M.V.S.N. di Torino. Con queste ultime adesioni le squadre militari partecipanti vengono ad essere 6, delle quali tre appartenenti alla Scuola militare di alpinismo di Aosta, che si presenta così con una rappresentanza folta ed agguerrita. La pattuglia della Legione Sabauda non è nuova al «Trofeo Mezzalama»; l'anno scorso, dopo una gara brillantissima, la medesima pattuglia si piazzò assai onorevolmente al quarto posto. Delle altre squadre iscritte, tutte saranno con ogni probabilità alla partenza la mattina del 25 maggio, se si eccettua quella svizzera della S. C. Pontresina, della quale già è stata annunciata la defezione, provocata da improrogabili impegni di due suoi componenti. In totale le squadre partecipanti dovrebbero quindi essere 21.

Daremo nei prossimi giorni il programma-orario della gara e delle manifestazioni di contorno che domenica 26 maggio concluderanno il III Trofeo Mezzalama. Per ora possiamo annunciare che per domenica verrà indetta a Gressoney una gita in autobus con partenza da Torino alle 5,30 del mattino e ritorno alla sera alle 20 circa. Le iscrizioni si ricevono a partire da domani mercoledì presso l'ufficio turistico de La Stampa.

Altri rilievi medici

Nel riferire i risultati delle ricerche scientifiche eseguite lo scorso anno in occasione della seconda disputa del «Trofeo Mezzalama», dopo di aver illustrato il nostro pensiero sulle doti dei concorrenti al vaglio del dosaggio di una sostanza tossica provocata dalla fatica, l'acido lattico, abbiamo pure accennato ad un certo ispessimento del sangue, riscontrato in varia misura nei concorrenti al loro arrivo.

Come spiegarlo? Esso avrebbe potuto essere interpretato come effetto della perdita di una certa percentuale di soluzione salina del sangue, vale a dire della sua disidratazione in seguito alla sudorazione provocata dalla fatica ed altresì come effetto dell'imbibizione dei muscoli avvenuta pure a spese della parte liquida del sangue: senonchè le nostre indagini hanno messo in luce il concorso di un altro fattore: l'aumento dei globuli rossi. Il constatato maggior arricchimento di corpuscoli rossi da parte del sangue, per la rapidità con la quale è insorto durante la gara, non è da attribuirsi ad un noto effetto del soggiorno in alta montagna, ma piuttosto da considerarsi della stessa natura di quello che abbiamo visto realizzarsi per fatiche intense anche al piano. Si può riferire, cioè, ad una mobilizzazione di globuli rossi partita da un organo che normalmente ne è ricco e che a riposo non partecipa attivamente alla circolazione sanguigna: la milza. Questa, a guisa di spugna, spremendosi lancerebbe in circolo i corpuscoli tenuti fin'allora in deposito.

Ora, aumentando nel sangue il numero dei globuli rossi, che con l'emoglobina (sostanza colorante) di cui sono ricchi, servono da veicolo all'ossigeno dai polmoni ai muscoli ed agli altri tessuti, aumenta pure la capacità di assorbimento d'ossigeno da parte del sangue.

Ricordando, perciò, come abbiamo spiegato nel nostro precedente articolo, che l'ossigeno è destinato a neutralizzare l'azione tossica dell'acido lattico prodotto dalla fatica, si dovrebbe riconoscere in ultima analisi nell'aumento dei globuli rossi un fenomeno utile.

Ma questo beneficio apparente è frustrato dal fatto che, con l'aumento dei globuli rossi e la disidratazione, si accresce la viscosità del sangue e perciò aumentano le resistenze della circolazione, le quali si ripercuotono sul lavoro del cuore. Funzionalità cardiaca a tutta prova e capacità respiratoria eccezionale, correlazionate naturalmente all'integrità perfetta di ogni altro organo, sono dunque i requisiti dell'atleta della montagna, dell'atleta dalla ferrea volontà sostenuta da adeguatezza fisica, preparata nella costituzione e forgiata nell'allenamento.

A. V.

Coniugi alessandrini assolti dall'accusa di usura

Alessandria, 20 notte.

Al nostro Tribunale si è svolto un processo per usura e falso contro il geometra Domenico Boveri, di 56 anni, da Costa Vescovado, e la di lui moglie Armida Barbieri, di 42 anni, da Tortona. Due anni fa l'agricoltore Bartolomeo Fittabile, da Fabbrica Curone, abbisognando denaro, aveva ottenuto in prestito dai coniugi Barbieri, la somma di [illegible] lire, mediante il rilascio di una cambiale per L. 11.500 con scadenza di [illegible] giorni. Successivamente il Boveri, con [illegible] della moglie, aveva tentato concludere col Fittabile un altro mutuo di [illegible] mila lire, richiedendo un interesse anticipato di tre anni. Inoltre doveva rispondere, sempre in correità con la consorte, di falso, per aver redatto una scrittura privata con la firma di una persona inesistente e ciò allo scopo di indurre il Fittabile a concludere il mutuo.

All'udienza, movimentatissima, il P. M. ha sostenuto l'accusa e così pure il rappresentante della P. C. Su richiesta della difesa il Tribunale ha assolto il Boveri dal reato di usura per insufficienza di prove, e dal reato di falso perchè il fatto non costituisce reato; ed ha assolto la moglie dai due reati per non aver commesso i fatti.

Il geom. Boveri già aveva avuto un processo lo scorso anno davanti la nostra Corte d'Assise, imputato di scorrettezze amministrative, compiute allorchè era segretario comunale di Oviglio.

La condanna di due ladri

Varallo, 20 notte.

Certi Carlo Morelli e Felice Morelli, entrambi di Campertogno (Valsesia) erano imputati il primo di aver commesso un furto di burro, liquori, oggetti vari e denaro per un valore di lire 50 in danno di tale Maria Galinotti; il secondo di aver rubato una coperta da viaggio deposta su di un'autovettura, in danno di Pietro Guglielmina, e di un furto di scatole di sardine e di oggetti vari in danno di Paolo Gianoli.

Il Tribunale ha condannato il Carlo Morelli a 10 mesi di reclusione ed a 1000 lire di multa, dichiarando revocato il condono concessogli con ordinanza 13 novembre 1934 del Tribunale di Biella, ed il Felice Morelli a 10 mesi di reclusione e a 1200 lire di multa, al pagamento delle spese e tasse.

Autista trovato morente sui binari della ferrovia

Valenza, 20 notte.

Verso le ore 5 di ieri mattina, lungo la linea ferroviaria Valenza-Alessandria e precisamente nelle vicinanze del casello n. 4 un guardialinee scorgeva, steso a terra fra i binari, un giovanotto dall'apparente età di trent'anni, ferito gravemente alla testa. Dato l'allarme, era fermato in linea il treno viaggiatori n. 1260 ed in uno scompartimento di prima classe si adagiava lo sconosciuto che versava in disperate condizioni. A Valenza il ferito era trasportato sollecitamente al nostro Mauriziano dove il primario, gli riscontrava la frattura totale della volta cranica con uscita di materia cerebrale dichiarandolo in imminente pericolo di vita.

Da una patente di guida di secondo grado, trovata in tasca al ferito fu possibile l'identificazione. Si tratta dell'autista Michele Pastore di Silvio, nativo di Alessandria, di 32 anni. L'ipotesi più positiva lascia supporre che il Pastore, verso le ore 4,30, nell'attraversare i binari per recarsi in città ad Alessandria, non abbia scorto un treno merci e sia stato colpito alla testa da uno dei respingenti della locomotiva e lanciato sul binario dei treni dispari.

Intanto l'autorità ha aperto un'inchiesta per stabilire come abbia potuto svolgersi la disgrazia.

Due giovani biellesi arrestati per un atto vandalico

Biella, 20 notte.

Questa notte, nel vicino paese di Chiavazza, due giovani del luogo, certi Eugenio Gubernati di trent'anni ed Aldo Neggia di 24, hanno sollevato un masso di pietra di circa quaranta chilogrammi e lo hanno fatto cadere dall'alto nell'escavazione in cui stanno svolgendo i lavori per la fognatura comunale. Il pesante sasso, piombato su di una tubatura posta ancora allo scoperto, vi ha prodotto un largo foro facendo di conseguenza schizzare l'acqua che vi si trovava compressa fortemente, a circa dieci metri di altezza. La colonna d'acqua è penetrata in una casa vicina attraverso il solaio, inondandola.

Per il loro atto vandalico che ha procurato danni non ancora ben determinati alla fognatura ed al proprietario della casa inondata, i due giovani sono stati arrestati stamane dai carabinieri di Biella.

Spara contro il padre

Umbertide, 20 notte.

Un grave fatto è avvenuto nella vicina frazione Lama di Montecastelli. Ieri sera tale Burattini Domenico, rincasando in istato d'ubriachezza, veniva a diverbio con il figlio Eugenio, di 16 anni, ed armatosi di un fucile gli rivolgeva parole di minaccia.

Nell'imminenza del pericolo, il figlio si allontanava dalla casa dopo essersi impossessato di un fucile da caccia. Il padre, però lo seguiva sempre in atteggiamento minaccioso, ed allora l'Eugenio alla distanza di 30 metri gli sparava al petto un colpo fortunatamente non mortale.

Mentre il Burattini Domenico veniva ricoverato d'urgenza all'ospedale di Umbertide, dove era giudicato guaribile in giorni [illegible] il figlio Eugenio andava a costituirsi ai RR. CC.

DA TORTONA

Con un imponente corteo è stata accompagnata alla stazione la bandiera del 38.o Fanteria, decorata di medaglia d'oro, partita per Roma per la cerimonia delle bandiere reggimentali.

Accusato di truffe e colpito da mandato di cattura, dei carabinieri di Tortona, è stato arrestato e tradotto alle locali carceri, il trentenne Mario Santamaria, da Avolasca.

Quesiti fiscali

RISCOSSIONE IMPOSTE DIRETTE.

D. — *E' pignorabile la pensione di un ex-impiegato dello Stato per imposte dovute dal figlio?*

R. — Gli stipendi, le paghe, le mercedi, i salari, le indennità, i sussidi, le gratificazioni, le pensioni, le indennità che tengono luogo di pensione, ed i compensi di qualsiasi specie che lo Stato, le Provincie, i Comuni ed altri Enti pubblici od esercenti servizi pubblici corrispondono ai loro funzionari, impiegati, salariati, pensionati ed a qualunque altra persona, per effetto ed in conseguenza dell'opera prestata nei servizi da essi dipendenti, possono essere pignorati fino alla concorrenza di un quinto, valutato al netto dalle ritenute per debiti verso lo Stato e verso gli Enti suindicati, *per somme dovute a titolo di imposte o tasse personali o per tasse dovute ai Comuni*. Detta norma, contenuta nella legge 30 giugno 1908, N. 335, potrà essere dall'interpellante invocata per escludere il diritto dell'Esattore di pignorare la pensione per un debito d'imposta del figlio del titolare della pensione (vedi Castellano, Le Normali delle Imposte Dirette, Vol. 2.o, pag. 291).

IMPOSTA PATRIMONIO.

D. — *Mio suocero, morto nel 1929, lasciò ai figli soltanto una casetta, dalla cui vendita costoro ricavarono circa L. 2000. Egli era colpito d'imposta patrimonio anche per altri beni alienati in precedenza ed il cui prezzo era stato interamente consumato. I figli sono stati quindi invitati dall'Esattore a pagare le rate d'imposta patrimonio scadute dal 1929 in poi ed hanno finito col pagare più di quello che hanno ereditato. Nel 1932 nuovo ricorso alla Commissione Provinciale, a nome di mia moglie, chiedendo di liquidare il residuo debito d'imposta pagando quanto era pervenuto ai figli dalla successione paterna, ma non ho avuto alcuna risposta. Mia moglie potrà ancora essere perseguita dall'Esattore? Come posso uscire da così difficile situazione?*

R. — Per evitare le conseguenze che ora lamentano gli eredi avrebbero dovuto rinunziare all'eredità del padre od accettarla col beneficio d'inventario. Non avendolo fatto, essi sono obbligati a pagare il residuo debito d'imposta patrimonio del padre, che si estinguerà nel 1938. Il ricorso presentato alla Commissione Provinciale non poteva avere alcun effetto, trattandosi di accertamento divenuto definitivo da tempo. Per il mancato pagamento delle rate d'imposta scadute l'Esattore — se il debito non viene soddisfatto da altri [illegible] — potrà procedere contro la moglie dell'interpellante e, se questa non ha beni di sorta, potrà pignorare i mobili dell'abitazione, che non potranno essere rivendicati, come abbiamo più volte avvertito, nè dal marito, nè da alcun parente od affine sino al terzo grado.

IMPOSTA DI RICCHEZZA MOBILE.

D. — *Circa due anni fa aprii un negozio in un Comune e poco dopo concordai con l'Ufficio Imposte le tassazioni di ricchezza mobile e d'imposta complementare. Un mese fa ho chiuso l'esercizio e ne ho aperto un altro dello stesso genere e di pari importanza in altro Comune dipendente da altro Ufficio Imposte. Quali denuncie dovrò fare ai predetti Uffici?*

R. — Nel termine di tre mesi dalla avvenuta chiusura del primo esercizio, dovrà presentare, agli effetti dell'imposta di R. M., denunzia di cessazione di reddito all'Ufficio Imposte dal quale dipendeva il Comune in cui aveva sede l'esercizio. Allo stesso Ufficio potrà richiedere, con istanza in carta libera documentata dal certificato di residenza nel nuovo Comune, il rinvio degli atti della tassazione d'imposta complementare — per la quale non vi è luogo a cessazione — all'Ufficio Imposte nel cui distretto è compreso il Comune di attuale residenza dell'interpellante. A quest'ultimo Ufficio, sempre agli effetti dell'imposta di R. M., dovrà essere prodotta, entro il 31 gennaio 1936, dichiarazione del reddito del nuovo esercizio.

IMPOSTA CELIBI.

D. — *Sono un operaio nullatenente, soggetto all'imposta celibi. Dal marzo 1933 rimasi disoccupato, ma pagai l'imposta per l'intero anno ed ottenni l'esonero a decorrere dal 1° gennaio 1934. Or è un mese ho trovato occupazione e la Ditta mi va trattenendo l'imposta del primo semestre 1935. Senonchè mi si impone di pagare anche l'imposta dell'intero anno 1934. E' legittima tale pretesa?*

R. — Se l'interpellante è stato assunto solo un mese fa, la Ditta non ha nè obbligo, nè facoltà di trattenere l'imposta del primo semestre 1935, poichè l'obbligo della denunzia e del pagamento dell'imposta pel primo semestre incombeva alla Ditta solo per gli operai celibi in servizio al 1° gennaio 1935 e deve essere stato assolto entro il 31 gennaio scorso. E' quindi probabile, sembrando inverosimile che la Ditta stia commettendo un abuso ai danni dell'interpellante, che la trattenuta in corso riguardi l'imposta dovuta pel secondo semestre, che la Ditta dovrà versare all'Erario entro il 31 luglio p. v., se l'interessato sarà ancora al suo servizio al 1° luglio, e rimborsare invece all'operaio se questi sarà stato licenziato in data anteriore. La pretesa di far pagare l'imposta per l'intero anno 1934, tanto se accampata dall'Ufficio Imposte, quanto se avanzata dalla Ditta, è manifestamente arbitraria, poichè la Circolare Ministeriale 7-10-1933, n. 4125, ha disposto l'esonero temporaneo dall'imposta, e non la sospensione del pagamento, a favore degli operai nullatenenti disoccupati. Pertanto, se l'interpellante, per comprovata disoccupazione, non fu a suo tempo incluso nel ruolo del 1934 o ne fu cancellato per sgravio, non è più consentito all'Ufficio Imposte di imporre il pagamento dell'imposta per un periodo nel quale il contribuente si trovava nelle condizioni previste per godere dell'esonero dal tributo.

Francesco Fretta.

Società di Monteponi

Anonima - Cap. vers. L. 32.000.000

Sede sociale: TORINO

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA STRAORDINARIA

I Signori Azionisti della Società di Monteponi sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria per le ore 15,30 del giorno di lunedì 10 Giugno 1935-XIII, presso la Sede sociale, in via dei Mille, n. 9, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1°) Aumento del capitale sociale da L. 32.000.000 a L. 35.200.000 mediante trapasso di riserve a capitale, e con emissione di n. 12.800 nuove azioni sociali gratuite, godimento dal 1° Gennaio 1935-XIII, da assegnarsi in ragione di una azione nuova ogni dieci azioni vecchie;
2°) Conseguente modifica dell'art. 4 dello Statuto sociale;
3°) Autorizzazione al Presidente del Consiglio di Amministrazione di accettare mediante atto notarile le eventuali modifiche ordinate dal Tribunale per tale aumento di capitale sociale, ed autorizzazione al Consiglio di Amministrazione di stabilire a suo tempo le modalità per l'emissione delle n. 12.800 azioni nuove.

Potranno intervenire alla suddetta assemblea i Signori Azionisti che non più tardi del 4 Giugno p. v. risultino intestatari di azioni nominative, od abbiano depositato azioni al portatore

a TORINO: presso Sede sociale, via dei Mille, 9 - Banca Fratelli Ceriana, via Lagrange, 3 - Credito Italiano - Banca Commerciale Italiana - Banco di Roma - Banca Pop. Coop. An. di Novara - Istituto Opera Pia S. Paolo - Banco Ambrosiano;

a GENOVA, MILANO e ROMA: presso Credito Italiano - Banca Commerciale Italiana - Banco di Roma.

Qualora gli Azionisti intervenuti all'Assemblea non risultassero in numero legale quale prescritto dallo Statuto sociale, resta fin d'ora fissata la seconda convocazione per il giorno di venerdì 14 Giugno 1935-XIII, alla stessa ora, presso la Sede sociale.

Torino, 20 Maggio 1935-XIII.

Il Consiglio d'Amministrazione.

APPENDICE DE *LA STAMPA* (38

Per l'onore

Romanzo inedito di Franco Pisani

CAPITOLO XII.

L'avventura di Ginetta

— Come, signorina Ginetta, già in piedi?

E sulla soglia della portineria, la vecchia portinaia, appoggiata alla scopa, rimase stupita di veder la sua giovane e bella locataria desta di così buon'ora, per andare a prendere, come ogni mattina, la sua bottiglia di latte alla vicina latteria.

— Ma sì, signora Borin, e perchè no?

— Diamine, dopo tutto quello che è accaduto ieri sera!

— Una buona notte di riposo mi ha completamente rimessa, come voi vedete...

— Ah! Non potete negare, però, che ieri sera eravate molto meno tranquilla e sicura di voi, quando vi ho veduta tornar qui, a mezzanotte, svenuta, pallida come una morta, con le vesti strappate, da farmi rivoltare il sangue per lo spavento! Che avventura!

Mentre parlava, la portinaia si era allontanata dalla porta e aveva fatto entrare Ginetta in portineria.

— Raccontatemi un po' che cosa vi è accaduto, angioletto mio... Iersera, non ho osato davvero interrogarvi, nello stato in cui eravate... Ma non mi mancava davvero il desiderio di sapere... E il vostro salvatore non ha voluto darmi alcuna notizia, così affrettato com'era... Siete stata aggredita da qualche mascalzone?

Ginetta comprese che non si sarebbe più liberata dalla vecchia, se non avesse soddisfatta la sua curiosità. E rassegnata sedette sulla seggiola, che la portinaia le aveva avvicinata e cominciò:

— Proprio così, signora Borin... Voi sapete che ieri sera io dovevo portare alla contessa di Ney il suo abito ricamato... Ne aveva assolutamente bisogno per un ballo al quale doveva recarsi... Io mi ero ripromessa di rincasare di buon'ora, ma la mia cliente mi obbligò a rimanere, per vederle l'abito addosso e io non potei uscire da casa sua, se non dopo le undici... Le strade erano deserte, ma io non aveva paura... E stavo per entrare nella via di casa nostra, quando...

— La strada è così mal rischiarata! — gemette la portinaia, empiendosi le narici di una grossa presa di tabacco. — Ah! non per dire, ma il Governo non si occupa davvero del nostro quartiere!

Tre malandrini, usciti all'improvviso da una porta, nella quale dovevano tenersi nascosti, si lanciarono sopra di me...

— Signor Iddio!

— Chiamai al soccorso... Mi dibattei... Tentai liberarmi dalla loro stretta... Ma invano...

— Oh! Madonna benedetta!

— Uno mi teneva le mani... L'altro mi fasciava la bocca con un fazzoletto...

— E il terzo?

— Sentii che diceva: «Tutto va bene, vado a prendere l'auto»...

— Ah! Santa Vergine!

— In quel momento, mentre, stremata, io stavo per venir meno, un uomo, chiamato senza dubbio dalle mie grida disperate, saltò sugli *apaches*....

— Bravo giovanotto! — mormorò la portinaia, che ascoltava avidamente il racconto della fanciulla. — E allora?

— Allora, in meno tempo che non occorra per raccontarlo, signora Borin, i tre malandrini rotolarono sul selciato e, rialzatisi in fretta, fuggivano, senza voler altro... Ma lo spavento mi aveva spezzata e il mio salvatore dovette portarmi sino dentro questa camera, dove le vostre cure mi fecero rinvenire...

Ginetta si era alzata e si preparava ad uscire:

— Ecco tutto, madama Borin.

— Ma, chiese la vecchia, alla quale non era sfuggito alcun particolare del racconto. — Come ha fatto quel giovanotto a conoscere il vostro indirizzo, se voi non potevate parlare?

— Evidentemente, ho dovuto darglielo, senza rendermene conto, signora Borin... A meno che egli non sia qualcuno del quartiere, che mi conosca... A me dispiace soltanto che se ne sia andato così presto, senza che io avessi potuto esprimergli tutta la mia riconoscenza...

— Ah! In quanto a questo, mia bella, non preoccupatevi... Tornerà certamente a chieder notizie di voi... Non oggi, perchè lui lavora sino a tardi nel suo magazzino, come mi ha detto... Ma domani verrà sicuramente!

— In tal caso, voi lo pregherete di salire da me, perchè io possa ringraziarlo personalmente. Gli debbo certamente la vita.

— Non mancherò di farlo. Ed è proprio certo che gli dovete la vita, signorina Ginetta!

La giovinetta era già lontana, che la vecchia portinaia continuava ancora a parlare con sè stessa, ricominciando a scopare il vestibolo:

— Un bel giovanotto, mia cara!... Con un'aria distinta!... Gli occhi turchini... Proprio come nei romanzi... Ah! Se fossi stata giovane, avrei voluto essere io al posto della signorina Ginetta!

E poichè non vi era proprio alcuna ragione al mondo, perchè il monologo della portinaia avesse termine, Ginetta era già tornata col suo latte ed era salita nella sua cameretta, che la portinaia continuava a parlare ancora...

Pur facendo attenzione al suo latte, che stava per bollire sul fornello a gas, la bella operaia ripensava a tutti gli avvenimenti, che da otto giorni erano venuti a turbare la sua pacifica esistenza.

Dopo il suo incontro con il capitano Frankopelly, all'angolo della via d'Enghien, Ginetta aveva tranquillamente continuata la sua strada, aveva consegnato il suo lavoro ed era tornata a Menilmontant, senza avvedersi di essere seguita dai due amici.

La sua collera per essere stata fermata a quel modo, in piena strada, da uno sconosciuto, si era a poco a poco calmata.

La giovane aveva preso il partito di ridere di quella singolare proposta di matrimonio, che le avevano fatta, evidentemente per burlarsi di lei.

Il giorno dopo, levatasi all'alba come il solito, si occupò del suo canarino e, mentre gli puliva la gabbia e gli cambiava l'acqua, gli diceva:

— Non è vero, Fifì, che il cuore di Ginetta non è da vendere?... E che la tua padroncina non sposerà mai, se non l'uomo che amerà?

— Cuic! Cuic! — faceva l'uccellino battendo giocondamente le ali.

E la giovinetta, come se fosse sicura che Fifì la comprendeva, continuò:

— Sì, mio caro, quell'uomo aveva un bell'essere il conte di non so che... il capitano di Vattelapesca... un bell'andarsene vestito come un figurino... Un bel giovanotto, non c'è che dire!... E persino l'anello al dito... Ma lui non avrà mai la signorina Ginetta... Perchè la signorina Ginetta ha le sue idee sul matrimonio... Che ne dici tu, Fifì?

(Continua).

Pionieri italiani in Abissinia

Il racconto di un uomo che fu amico di Menelik, che vide e amò i nostri esploratori, che conobbe l'emiro che tradì e fece assassinare il conte Gian Pietro Porro

Il mio amore per l'Africa io lo servo e lo nutro con la stessa semplicità con cui i veri credenti servono e nutrono la propria fede. Un vecchio libro di preghiere, sempre il solito, per anni ed anni, per tutta una vita; e non sentono d'aver bisogno d'altro. Ogni volta che lo riaprono e lo rileggono par loro di ritrovarvi qualcosa di nuovo, di più vivente e di più persuasivo.

Così, o press'a poco, accade a me per quest'altra fede. Io posseggo un libro dove c'è la storia nuda nuda del nostro pionierismo africano — tanto schematica che si direbbe scritta per far da secondo passo all'abbecedario — e tutte le volte che m'accade di ripartire verso il sud la mia ansia più grande fu rivolta a badar bene che il servidorame non si fosse dimenticato di mettermelo nella più accostante valigia. Mai feci tanto premuroso onore nemmeno al passaporto.

Duecento pagine, quattordici vite. Da Guglielmo Massaia a Ugo Ferrandi. Tutta la fede, tutta la poesia, tutto l'eroismo, tutto il martirio, delle avanguardie che l'Italia (l'Italia-razza, non l'Italia-governo) mandò negli ultimi cent'anni per le contrade abissine a ricercarvi una strada che resta ancora pressochè interamente da battere, hanno in queste pagine una documentazione che vorrei chiamare francescana. Nomi, date, qualche brano di lettera e di diario, e il ritratto dei protagonisti. Nient'altro.

Un incontro

Una sera, a Gibuti, nella Somalia francese, la mia fedeltà al vecchio breviario del martirologio italiano in Abissinia ricevette inaspettatamente un premio nel quale, davvero, non mi sarei mai sognato di potere sperare. Nessun miglior viatico avrebbe potuto toccarmi per il cammino che m'aspettava.

La bella avventura andò così.

Sotto l'arcata esterna del Grand Hôtel Continental, in piazza Menelik, stavo godendomi la prima clemenza del sole vespertino, quando mi si venne a sedere accanto un vecchio signore, grasso grasso e bianco bianco, dalla mascella potente, i baffi squadrati a un ben riconoscibile modo tedesco, qualcosa, infine, come un Hindenburg senza eccessive pretese, il quale mi disse molto amichevolmente «addio!» e si mise a dormire. Era la prima volta che lo vedevo, o che, almeno, lo notavo. Ma un «addio!» detto con tanta spontanea amicizia, sia pure da uno sconosciuto, è cosa che fa sempre piacere.

— Buonasera!

E poichè egli aveva chiuso gli occhi proprio in modo da non potermi osservare nemmeno da uno spiraglio di palpebra, mi misi a studiarlo con qualche attenzione. Indubbiamente si doveva trattare di persona in antichissima amicizia col sole africano. Soltanto in capo a tante e tante cotture, la pelle umana riesce a prendere, sotto il sole dei tropici, quel color bianco avorio che col pallore dell'anemia non ha proprio nulla a che fare. Dopo il volto, gli guardo le mani. Piccole, tozze, dure, con certe vene che paiono spaghi annodati sotto la pelle per tener ferme le ossa. In Italia avrei detto: mani da usuraio di gran classe. Ma siamo in Africa, e non vorrei cadere in troppo deplorevoli errori. Certo, mani che debbono aver menato forte, ai loro bei tempi, in qualche modo.

Ho davanti il mio solito libro. Lo apro e mi metto a leggere in una pagina qualunque. Conte Gian Pietro Porro, 1886. «La regione d'Harrar era in quel torno di tempo in preda al fanatismo più perfido, e l'Emiro Abdallah ben Mohamed sottoponeva tutti i frengi (i bianchi) che capitavano nel suo territorio alle più crudeli vessazioni. Il conte Porro...».

La pagina che ora percorro reca nel mezzo un grande medaglione del martire di Artù: una bella faccia dolente e sorridente, da uomo nato apposta per regalare tutta una vita a un sogno.

L'uomo che vide sorgere Gibuti

Lo sto fissando, studiando, nelle leggere rughe degli occhi, nel sorriso intelligente e buono che affiora senza fatica dai grossi baffi d'ordinanza, inutilmente severi, che mi ricordano l'ufficiale di Cavalleria di mezzo secolo fa, allorchè una voce subitanea, prepotente, mi fa sussultare.

— Cos'è questo...? — e una delle pesanti mani di pelle e di pietra sulle quali poco prima ho fatto le riflessioni che sapete viene a posarsi, intera, come se volesse prenderne possesso, sulla immagine dell'esploratore.

— Cos'è questo?

— E' un italiano. E' Gian Pietro Porro. Perchè?

— Mio amico! Mio amico! Io visto... io detto: «non andare...». Lui andato. Morto!

E, in così dire, il vecchio che non conosco scopre pian piano la immagine del caduto, e vi accosta due grandi occhi lagrimosi.

— Ma voi, scusate...

Non risponde nulla. Si porta il libro alla bocca, lo bacia. Per qualche minuto, il suo volto mi rimane completamente invisibile.

— Posso domandarvi come vi chiamate?

— Rhigas.... Attanasio Rhigas.... Vedi?

E mi fa notare una etichetta d'albergo appiccicata proprio sopra le nostre teste, «Grand Hôtel Continental - (Rhigas)».

— Ah, voi siete dunque il mio padrone di casa?

— Padrone. Servo.

— Francese?

— Greco. Ma francese e italiano con tutto cuore. Tutti europei venuti trenta, quaranta anni, passati per andare Abissinia, miei amici.

— Allora avete veduto nascere Gibuti?

— Gibuti nato mie mani. Qui non stava nulla. Deserto e dàncali selvaggi. Io mazzato gazzella lì, là, così...

Anche nel punto dove sono seduto io.

Rhigas ha il mio libro sotto il braccio, e tutte le volte che fo istintivamente il gesto di prendergliela mi guarda male e s'impettisce tutto per aumentare la distanza fra lui e me.

— Ma il conte Porro dove lo avete conosciuto?

— Conte Porro conosciuto Zeila...

Zeila vuol dire Zeila. Spero non vi dispiaccia se vi servo, insieme alla sostanza del racconto che Rhigas mi fa,

LA TORRE che segna il confine fra la Costa Francese dei Somali e il Somaliland britannico, a circa cento chilometri da Gibuti

anche qualche saporito chicco della sua linguistica personale.

— Zeila conosciuto. Venuto e detto: «Come stai?». «Bene, e te?». Poi domandato dove diretto. Lui risposto diretto Abissinia per Errer (per Harrar). «Non andare» io detto «Emiro stare cattivo uomo, tu non fidare...». Conte Porro detto: «Io italiano, io non cattive intenzioni...». Allora io detto: «Chiedi permesso». Lui chiesto, Abdallah dato, conte partito, conte morto, e morti tutti bianchi e tutti neri suoi uomini!».

Gli tremano le labbra, e cerca di tenersele ferme coi denti.

— Conte Porro... Conte Porro... — dice, pianissimo, sillabando, con gli occhi fissi sulla incisione.

— E voi — gli chiedo — che ci facevate a Zeila?

Eccoci al difficile. Ci pensa.

— Commerciante? Marinaio?

No. Semplicemente: giovane di buona volontà «tuttofare». A Tagiura aveva conosciuto Mohamed Abu-Baker, figlio del Governatore egiziano di Zeila, e tra loro era nata subito una grande amicizia. Abu-Baker lo aveva invitato ad andare con lui nell'interno somalo e harrarino, e Attanasio c'era andato. Questo è tutto. Che male c'è?

Quel che sarebbe interessante di conoscere a questo punto è il genere di lavoro a cui l'intraprendente figlio del Governatore egizio specialmente si dedicava. Ma Rhigas non si ricorda. Son passati tant'anni, e nella sua memoria vagano molti veli di nebbia. Uno dei quali, neanche a farlo apposta, nasconde proprio il punto che più c'interessa. Non può darsi che il bravo Abu-Baker si occupasse anche un tantino dell'allora prosperosissimo commercio dei «montoni a due gambe»; ovverosia degli schiavi? E' un'ipotesi come un'altra.

Mezzo secolo fa, Zeila spediva in Arabia, più o meno clandestinamente, qualcosa come tre o quattromila schiavi all'anno; tutta «merce» proveniente dai mercati d'Etiopia. Rhigas, però, non può dire nulla. Quel che, invece, sa bene è che, una volta, viaggiando appunto col bravo giovane, si buscò un colpo di lancia nel costato, e dovette ringraziare l'alzatura della sella se la lama non lo passò da parte a parte. La vecchia sella di Porro.

S'alza, si scopre il dorso, mi fa vedere la cicatrice.

— Avete detto la sella di Porro?

— Sì. La sella di conte Porro venuta mie mani in Errer. Pagata sette talleri. Io non sapere che quella stata sella conte Porro, ma uno mio schiavo un giorno venuto dire che sotto sella era una scrittura. Rovesciata, visto, letto nome conte Porro. Non so come venuta Errer. Credo portata, non so, soldati Menelik che venuto Errer dare punizione assassini. Abdallah Mohamed prigione Ancòber. Io salvato da morte!

— Male, amico mio.

— No male. Bene!

Il capitano Ferrandi

E mi racconta che, trovandosi in Ancòber, alla Reggia di Menelik, sentì, un giorno, nel mentre passava vicino alla finestra d'un tucul custodito da molti soldati, una voce che implorava «Abiet! Abiet!». Pietà, pietà. Entrò (era diventato il beniamino del Re e poteva entrare dappertutto quando voleva) e vide per terra, legato a catena, con delli grossi e stretti anelli che gli tenevano unite le caviglie in modo da non permettergli nemmeno di fare un passo, un povero scheletro nero su cui sciamavano miliardi di mosche. «Chi sei?» gli domandò. «Abdallah ben Mohamed... Abiet! Abiet!» «Ah, figlio d'un cane! Il Re non ti ha ancora fatto impiccare?». «No. Domani. Abiet! Abiet!».

Attanasio che, dopotutto, doveva essere davvero un gran buon figliolo, si chetò e incominciò a intenerirsi. «Sei un porco» gli disse ancora «perchè tu dato permesso conte Porro venire tuo paese, eppoi ammazzato. Ma noi bianchi abbiamo cuore bianco, e voi neri di fuori e di dentro. Parlerò Menelik...».

Va, parla, insiste, subisce la collera del Re, la smonta pian piano, e finisce per vincere. Menelik è parso toccato, soprattutto, da questo argomento: che un Re forte non deve aver paura di nessuno; e, perciò, non deve ammazzare nessuno. Solo deve far sapere che sulla sua generosità si può fare assegnamento una volta sola.

L'ex Emiro di Harrar, riceve la grazia, e vien rispedito al suo paese con in dote un campo, trenta schiavi, e sei metri di corda. Al primo rumore, al primo atto meno che lodevole, non si sarà nemmeno bisogno di domandare istruzioni ad Ancòber.

— E la sella di Porro l'avete ancora con voi?

— No. Io data a capitan Ferrandi...

Dunque, anche Ferrandi ha conosciuto: il più recente dei pionieri e degli eroi dell'Africa nostra, lo strenuo difensore di Lugh, morto a Novara, sua città natale, il 26 ottobre 1928. In una delle sue soste a Zeila, Ugo Ferrandi fu ospite della casa di Rhigas, e veduta appesa al muro la sella gloriosa, proprio quella stessa su cui il corpo dell'esploratore si era rovesciato esanime, non osò apertamente chiederla in vendita o in dono; ma la guardò con tali occhi che valevano più di qualunque preghiera. Rhigas capì, e disse: «Tu italiano come conte Porro. Giusto che sella sia tua». E glie la regalò.

Il vecchio Attanasio è diventato pallido pallido. Forse, ora, si sente un po' pentito di quella generosità. Nel suo spirito ribelle, visibilmente, tutto intero, il rimpianto dei lontani vent'anni. Con un baffo in bocca, a testa bassa, sfoglia il mio libro e non fa che scuoter la testa.

— Altre conoscenze, signor Rhigas? — e gli sfoglio il libro sotto gli occhi, soffermandomi ad ogni figura.

Mi dice di sì, di sì, di sì, desolatamente. Ecco Antinori, ecco Ruspoli, ecco Antonelli, e, infine, la gagliarda faccia ridente di Ugo Ferrandi, con l'ampia fronte ombrata da un bel ciuffo spavaldo.

E quanti ne mancano! Salimbeni, Ragazzi, Nerazzini, Cappucci, Traversi...

Un invito di Menelik

— Perchè non dare a me questo libro?... — dice, a un tratto, senz'avere il coraggio di guardarmi.

— E' vostro.

M'afferra una mano e me la tiene stretta per qualche minuto.

— Non avete nessun cimelio da mostrarmi?... — gli domando, con qualche speranza speculativa.

Mi dà un colpo in fronte. Possedeva, sì, molte lettere di tutti gli italiani, esploratori e diplomatici, coi quali ebbe la fortuna di venire a contatto ad Ancòber, a Entotto, a Let Marefià, e in cento altri luoghi. Ma dove sono andate a finire? Ne ho percorsi di miglia e di paesi! Tutto perduto.

S'alza, va alla cassaforte che è dietro il banco, mi porta un foglio ingiallito sul quale vedo la firma del dottor Traversi: l'ultimo ospite e lo storiografo più completo della stazione italiana di Let Marefià. Poche righe amichevoli, con la raccomandazione di voler sorvegliare l'arrivo di non so che roba diretta al «piccolo posto» italiano in terra etiopica.

— Nient'altro?

Allarga le braccia. No. Nulla. Solo, in più, l'invito che Menelik gli fece pervenire per la cerimonia della sua incoronazione.

— Volete vederlo?

— Sì.

Va e torna. Mi svolge sotto gli occhi una grande pagina di pelle di capretto tutta piena di ricami amarici, e me ne fa rapidamente la traduzione.

«Il Leone Vincitore della Tribù di Giuda ha vinto ancora una volta. Menelik eletto Signore e Re dei Re d'Etiopia. Che la presente pervenga al signor Atanasio Rhigas, «barambaras» d'onore. Che la pace sia con te. Ascoltami bene. Per la volontà e la forza del mio Creatore e per l'amore del mio Popolo, io sarò consacrato Re dei Re d'Etiopia il 25 tekemt 1882 (4 novembre 1890) alle ore 7 del mattino, nella Chiesa di Santa Maria. Al ritorno dalla Chiesa avrà luogo un guebor (festino) e sarò contento se tu pure sarai presente al mio tavolo. Scritto in Entotto il 23 tekemt 1882, anno di grazia».

— Sono persuaso — gli dico sorridendo — che non vi passa nemmeno a un miglio dalla testa l'idea di regalarmi questo documento...

Rhigas mi guarda fisso per un momento, e mi lancia indietro una mano sopra una spalla; come può fare un babbo verso un figliolo che abbia dato una rara prova d'intelligenza.

Renzo Martinelli.

ATTANASIO RHIGAS racconta un po' della sua storia e di quella dei pionieri italiani che conobbe mezzo secolo fa

A QUASI MEZZA STRADA FRA GIBUTI E ZEILA un ciuffo di palme in riva al mare precede di poco il limite della frontiera tra la Somalia francese e la Somalia inglese. I cumuli di pietra nere sui quali si spiegano al vento bandiere bianche e rosse, sono tombe di sceicchi

"G. S. O. 3,, dell'Intelligence Service

Il rammarico del Re d'Inghilterra per la morte di Lawrence " la cui vita era ancora così ricca di promesse,,

Londra, 20 notte.

Il feretro racchiudente la salma del soldato T. E. Shaw, cioè del famoso colonnello Lawrence, è stato deposto oggi nella cappella mortuaria di Bowington Camp. Il feretro era avvolto nella bandiera britannica, e su di esso gli ufficiali del Corpo dei carri armati hanno deposto un semplice mazzo di fiori.

Il fratello del defunto ha diramato ai giornali una breve nota, così concepita: «Secondo i desideri espressi da T. E. Shaw e dai membri della sua famiglia, si prega non mandare fiori e si avverte che ai funerali parteciperanno soltanto gli intimi amici del defunto».

La salma sarà tumulata nel pomeriggio di domani, e nel piccolo cimitero del Dorset si troveranno radunati forse appena una ventina di persone. Tutto è stato fatto, da ieri ad oggi, perchè anche questo episodio, che pone termine alla stupefacente vita di un uomo, sia ridotto ad una semplicità strana, come semplice fu la vita dello scomparso, specie negli ultimi dieci anni. A varie centinaia si contano i telegrammi giunti in giornata all'ospedale militare da tutte le parti del mondo. Re Giorgio e la Regina Maria sono stati tenuti informati costantemente delle condizioni di salute di Lawrence, e poi della sua morte. I dicasteri della Marina, della Guerra e dell'Aviazione hanno telegrafato in giornata che invieranno i loro rappresentanti ai funerali.

Allorchè sulla tomba non saranno più che pochi fiori, una inchiesta giudiziaria tenterà di appurare le cause della disgrazia motociclistica. Quindi la figura di Lawrence diverrà proprietà della storia e della leggenda.

L'ultimo mistero

L'ultima fase della vita dello scomparso — a giudizio dei suoi biografi — non sarà mai compresa. Vero è che a un suo intimo amico egli scrisse: «La sola possibile sincerità, consiste nella oscurità».

E ad un altro amico, lo scrittore Robert Graves, egli dichiarò che dopo la stupefacente avventura araba, si era arruolato quale semplice soldato, perchè per lui la caserma era ciò che nel Medio Evo era il monastero. Voleva ritirarsi dalla vita attiva per vivere della metodica vita del dovere quotidiano quale semplice soldato? Raramente gli uomini possono spiegare i moventi dei loro atti.

Tutte le lettere scritte dal Lawrence, tutte le dichiarazioni fatte agli amici, non sono sufficienti a chiarire i motivi che indussero il celebre condottiero dei beduini del deserto arabo a fare una così completa e ascetica rinuncia ai beni e alle glorie terrestri. Si sa che gli furono offerti titoli e gradi militari elevati, perfino un trono in una parte dell'Arabia. Si sa che gli venne offerta una enorme somma di denaro quale ricompensa dei grandi servigi resi al paese, ma egli rifiutò tutto, ed avvertì un amico che era felice di pensare che la sua fortuna su questa terra si riduceva a pochi libri, a qualche quadro e a peculio ammontante a nove sterline.

Circa la vita di Shaw, quale soldato a Bowington dal 1923 al 1925, il capitano Kirby rivela sincera quanto segue: «Le sue capacità per il lavoro di ufficio persuasero le autorità della caserma a porlo nell'ufficio di contabilità. Il suo lavoro, durante due anni trascorsi a Bowington, fu quello di distribuire divise ai soldati e di registrare le consegne di oggetti di vestiario. Non gli furono mai accordati favori, e mai ne chiese. Fu rispettosissimo della disciplina, e in tutto il suo contegno non dimostrò mai la più remota intenzione di ricordare che una volta era stato colonnello. Anche quando desiderò un permesso di uscita dovette chiederlo alla stregua di ogni altro soldato. Come tutti i suoi compagni, ebbe libera uscita nel pomeriggio di mercoledì e di sabato; libera uscita che egli utilizzò regolarmente per recarsi a visitare lo scrittore Tommaso Hardy».

Si dice che egli si fosse ritirato dalla vita perchè odiava le donne; si afferma che nessuno è mai riuscito a scorgerlo a lato di una donna. Avrebbe potuto fare una enorme fortuna con la penna, dato che il suo libro «Le sette colonne della saggezza» e la edizione ridotta di esso, «La rivolta nel deserto» promettevano di essere il più grande successo librario del tempo. E quando egli ebbe racimolato in poche settimane diecimila sterline di diritti di autore, telegrafò al suo editore intimandogli di sospendere la vendita del libro. Aveva messo insieme la somma che gli occorreva per pagare il debito contratto nello stampare a mano quella edizione delle «Sette colonne della saggezza», le cui copie sono valutate nelle vendite a varie migliaia di sterline.

Tesori in oro zecchino

Lawrence si diceva orgoglioso di avere avuto in mano somme enormi in buon oro di zecca da distribuire alle tribù del deserto, senza controllo e senza dover rendere conto a nessuno, e di non avere mai messo in tasca un centesimo. A chi gli chiese, appena un anno fa, perchè si ostinasse a occuparsi di meccanica quando avrebbe potuto guadagnare con la penna, rispose: «Non ho un soldo. Voglio guadagnare quello che mi occorre per vivere, ma odio la ricchezza».

Una audacia senza eguale si accompagnava alla persuasione della propria invulnerabilità. Lawrence, in qualità di soldato, salì su navi bombardate dai tiri delle artiglierie. Trentatrè ossa del suo corpo erano state spezzate in varie occasioni, e quando ieri notte si procedeva all'autopsia del suo cadavere, i medici constatarono come la schiena di Lawrence fosse coperta da una fitta rete di cicatrici. Erano i segni, ancora vivi, della tremenda pena della fustigazione, alla quale venne assoggettato ventisei anni fa, quando fu arrestato come disertore in Arabia, frustato, e lasciato per morto dinanzi alle mura di una prigione. Da due anni — si dice — si era dedicato alla motocicletta e, malgrado i consigli di amici e di superiori, di non abbandonarsi ad eccessive velocità, egli era riuscito a raggiungere e a mantenere, nonostante gli ostacoli e la sorveglianza delle strade, la velocità di 130 chilometri all'ora. All'amico Robert Graves egli scriveva, or sono pochi mesi, che la parola del mondo essere è alla macchina. Il «desiderio» meccanico allargava il suo orizzonte di artista. Poi soggiungeva: «L'essere meccanici vi isola dalle donne. Non vi sono donne fra le macchine».

Nessun giornale accenna al fatto che Shaw fosse creduto membro dell'«Intelligence Service». Lo fu? Nulla si sa. Solo viene rivelato che quando egli venne inviato in qualità di aviere, sulla frontiera indo-afgana, nessuno fra ufficiali e soldati di quella guarnigione sospettò che il soldato Shaw fosse il colonnello Lawrence.

Se ne accorse un ufficiale, molti mesi dopo, il quale si affrettò a vendere i primi risultati della sua scoperta ad un giornale del continente europeo. Un amico scrisse a Lawrence per informarlo delle voci che correvano sulla sua misteriosa attività sulla frontiera dell'Afganistan. Lawrence replicò con un telegramma che recava una sola parola: «Indifferente». In una lettera egli si lamentò poi di essere stato disturbato dal fatto che il telegramma gli era costato una settimana di paga.

Un amico di Lawrence affermava questa sera che il colonnello non fece mai dello spionaggio. «Egli si limitò, molti anni or sono, a coordinare le informazioni che l'«Intelligence Service» riceveva dai suoi agenti. Nell'«Intelligence» egli era noto come «G. S. O. 3» ossia «ufficiale dello stato maggiore N. 3».

La notizia alla madre

Circa le capacità militari del defunto si narra oggi che furono oggetto di ammirazione incondizionata da parte del Maresciallo Foch; tanto è vero che, durante la Conferenza della pace a Parigi, quest'ultimo un giorno fermò il colonnello e gli disse: «Suppongo che fra breve avremo una guerra in Siria tra la Francia e l'Arabia. Andrete a comandare le truppe arabe?»

Lawrence, per quella sua caratteristica mancanza di riguardo per le persone altolocate, replicò:

«Vi andrò se voi mi promettete di prendere il comando delle forze francesi».

Foch guardò a lungo il giovane inglese e gli disse: «Mio caro giovanotto, se vi immaginate che io intenda prendere il comando delle mie truppe per il solo fatto di avervi di fronte, vi sbagliate di grosso».

Un posto sicuro, a giudizio di tutti i commentatori odierni, sarà occupato da Lawrence nella storia inglese, e uno, anche, come afferma il «Times», nella storia delle lettere. Un posto eccelso egli occuperà anche nelle gallerie dei grandi eccentrici, molti dei quali hanno onorato l'Inghilterra.

La madre di Lawrence ha ricevuto notizia della morte del figlio durante il viaggio di ritorno dalla Cina in Inghilterra, che essa aveva intrapreso nella speranza di arrivare in patria prima della catastrofe. E sembra che la famiglia Lawrence sia votata alle avventure, già il primo giorno di viaggio ne ha data una alla vecchia signora e al suo figlio missionario che la accompagnava. Il battello discendente lungo il Yang-Tse-Kiang, sul quale essi si trovavano, è stato assalito e catturato da una banda di pirati fluviali, che hanno spogliato di ogni avere tutti i passeggeri, dal primo all'ultimo. Senza più un centesimo in tasca, la signora Lawrence e il missionario si trovano ora a Sciang, dove hanno appreso la notizia della morte del colonnello. Essi hanno rinunciato a proseguire il viaggio, per far immediato ritorno alla loro vita di studi sul fachirismo e sulla filosofia religiosa dei cinesi.

Al fratello del colonnello Lawrence, Re Giorgio ha inviato stanotte un telegramma in cui dice di avere appreso con sincero rammarico la morte di T. E. Shaw e di condividere il dolore della famiglia. «Il nome di vostro fratello — dice Re Giorgio — vivrà nella storia e il Re con gratitudine riconosce i distinti servizi resi al suo Paese, e sente quanto tragica sia la fine di una vita ancora così ricca di promesse».

La catastrofe del « Gorki »

Imponenti funerali delle vittime, salite a 51 – La impostazione di tre altri aeroplani giganti

Berlino, 20 notte.

Il numero delle vittime della catastrofe del Massimo Gorki, come si ha da Mosca, si è accresciuto, secondo gli ultimi telegrammi a 51, essendovi comprese le due vittime dell'aeroplano acrobata responsabile del disastro e cioè l'aviatore Blagin e il suo meccanico nonchè una donna che è stata mortalmente colpita dai rottami del Gorki.

Grandissima è l'impressione e gravissimo il lutto in tutta la Russia per una così grave sciagura che colpisce l'aviazione nazionale e che la priva, oltrechè di un apparecchio che rappresentava uno dei massimi prodotti della sua industria, anche di taluni dei suoi migliori aviatori come Michejew, nonchè dell'ingegnere costruttore dell'apparecchio stesso, Orlow. Le vittime rese, nella massima parte, irriconoscibili, sono rimaste esposte ventiquattro ore nel crematorio di città. Sul luogo del disastro e attorno alle macerie della casa colonica sfondata dall'apparecchio nella sua caduta, ieri ancora ha stazionato per tutta la giornata grandissima folla.

I giornali si pronunziano assai asprameute contro gli eccessi degli acrobati aerei diventati ormai una vera piaga e un pericolo. Nello stesso senso si esprime il capo della flotta aerea civile contro il responsabile acrobata Blagin. Il capo dell'aviazione chiede, per la flotta civile provvedimenti analoghi a quelli che esistono per la flotta militare per proteggere gli aeroplani in volo dal pericolo rappresentato dagli acrobati.

I giornali rilevano che Blagin, contrariamente a tutte le prescrizioni, col suo acrobatismo ha leso le tradizioni sovietiche. La Pravda poi pubblica una interessante fotografia, che un terzo aeroplano, il quale volava in quel momento nel cielo di Mosca, è riuscito a prendere proprio nell'istante della sciagura. Nella fotografia si vede il minuscolo apparecchio che durante un looping investe il gigante dell'aria.

Le Autorità sovietiche pubblicano un manifesto col quale dichiarano che l'aviazione sovietica non si lascerà distogliere da questa sciagura dalla costruzione di altri apparecchi giganti. Un decreto emanato dal comitato centrale del partito comunista, d'accordo col consiglio dei commissari del popolo, dispone infatti la costruzione di ben tre altri aeroplani giganti del medesimo tipo del Gorki. Il primo dei quali prenderà il nome dell'apparecchio distrutto, mentre gli altri si chiameranno Vladimiro Lenin e Giuseppe Stalin. Il decreto non fa che accogliere la proposta ieri avanzata dalla Pravda di far rinascere il Gorki, più grande più forte più bello.

I funerali delle vittime si sono svolti oggi in grandissima pompa, con l'intervento delle autorità governative e col concorso di grandissima folla.

Stalin in persona, nell'aula delle Colonne Bianche, dove è stato celebrato il rito funebre si è fatto fotografare davanti alle 42 urne delle vittime cremate e alle sette bare in cui erano state deposte le rimanenti. Poi si è formato un lungo corteo che ha percorso i sei chilometri di strada fra il centro di Mosca e il piccolo cimitero di un antico convento dove è sepolta pure la moglie di Stalin. Delegati dei vari Soviet sfilarono prima portando migliaia di ghirlande; seguiti da una banda militare e dai familiari delle vittime. Le urne alle quali erano state attaccate le fotografie delle vittime, erano recate dai parenti. Un'altra banda, poi, precedeva le sette bare, ciascuna trainata da quattro cavalli neri. Il corteo era chiuso da diecine di migliaia di persone. Al di sopra del cimitero hanno compiuto delle evoluzioni 27 apparecchi dell'aeronautica militare.

Le regioni del Texas e di Oklahoma

inondate dai fiumi in piena

New York, 20 notte.

Le regioni del Texas e di Oklahoma, che la siccità aveva trasformato in un arido deserto e dalle quali gli abitanti fuggivano con i loro beni ed il loro bestiame, hanno ripreso, nel corso di ventiquattro ore, l'aspetto di un tempo in seguito ad un'improvvisa piena dei fiumi che hanno allagato le campagne desolate per migliaia di chilometri quadrati. I fiumi, ingrossatisi, hanno travolto una serie di ponti, fra cui quello gigantesco di Burkburgett, sul Red River. L'acqua è salita di cinque metri. Sotto la pressione della piena, l'arco centrale del ponte cedette, ed insieme al ponte precipitarono nel fiume una automobile e varie persone che si trovavano a bordo della stessa. Nè la macchina, nè i passeggeri poterono essere ripescati. Due altre automobili non fecero la stessa fine per un vero miracolo.

Altre nove persone hanno trovato la morte nel Texas a causa della inondazione, ed otto annegati vengono segnalati da Oklahoma. In tutto, le vittime sono venti. I danni alle case, ai campi, alle strade ed ai ponti sono valutati in tre milioni di dollari.

Una nuova sciagura si è dunque aggiunta alla siccità; ma indirettamente questo disastro porterà dei grandi benefici alla regione, poichè renderà di nuovo fertili i terreni inariditi. Gli agricoltori già avvertono che alcune coltivazioni, le quali sembravano completamente distrutte, accennano a riprendere vigore. Gli allevatori di bestiame, poi, dichiarano che le inondazioni sono la salvezza delle loro mandrie. Il raccolto del grano, invece, sarà ridotto dalle inondazioni a non più del quindici per cento del tempo normale.

Concerto italo-francese a Parigi

Parigi, 20 notte.

Sotto l'alto patronato di S. E. l'Ambasciatore d'Italia a Parigi avrà luogo alla sala Rameau il 23 corrente un concerto di musica italiana e francese. Ne saranno interpreti la pianista signorina Maria Curcio, il violoncellista Maurizio Maréchal e il maestro Alfredo Casella. Il concerto col concorso dell'orchestra sinfonica di Parigi sarà diretto a Pierre Monteux.

Furiosa grandinata a Sofia

Chicchi grossi come noci

Sofia, 20 notte.

Una furiosa grandinata devastatrice caduta per quaranta minuti nella regione di Ihtiman, ha causato ingentissimi danni alle coltivazioni. I chicchi di grandine, grossi come noci, hanno formato sul suolo uno strato gelato di venti centimetri di spessore.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CINE STAMPA

Un po' di romanzo attorno a Molière -- Nei cantieri italiani: il primo film di D'Errico, nuove pellicole di Alessandrini, Brignone, D'Ambra, Forzano -- Laughton e Fregoli -- Il congresso di Berlino -- « I ragazzi della via Paal »

La Comédie Française riconosce l'importanza dello schermo. Il tempio di Molière apre i suoi battenti al treppiede del microfono, alle ruote gommate dei carrelli. Per salvare alcune interpretazioni dalla tirannia del tempo e dello spazio s'è pensato di fissarle in bobine, che ne possano diventare un documento fedele e un agile strumento di divulgazione. Si attribuisce insomma alla pellicola la stessa funzione che ha il disco per la musica; per poter creare una filmoteca teatrale là dove, chiusosi per l'ultima volta il velario, altro non resterebbe che il ricordo e, a distanza di tempo, addirittura la leggenda. Ma gli intenti che ispirano il primo tentativo appaiono almeno singolari.

Il film riprodurrà una recente interpretazione delle Preziose ridicole di Molière. Già fin dal titolo ciò appare discretamente romanzato: Una serata alla «Comédie française». *Si scorgerà un prologo storico sulle origini del teatro, dove s'insinuerà un rapido scorcio biografico dello stesso Molière, quasi una prefazione: da Molière fanciullo al Petit Bourbon. Si vedrà anche un'inquadratura dove sarà rievocata la fondazione della Comédie, nel 1681; e subito dopo si vedrà Napoleone firmare lo statuto del teatro. Poi una antologia di brevi scene staccate, tratte dal*l'Avaro, dal Tartufo, dal Misantropo; *e finalmente comincerà la vera e propria rappresentazione, la quale avrà a sua volta un altro gioco di parentesi quadre: un altro prologo dove si vedranno le « code » in attesa fin dal primo mattino dinanzi ai botteghini della rue Montpensier, l'affluire alla sera della folla elegante, gli ultimi indugi nei ridotti; e, tra un atto e l'altro, vestiboli e corridoi affollati, la sala della direzione con il suo piccolo museo, il busto di Voltaire. E pare ancora che la rappresentazione delle* Preziose ridicole *dovrà essere preceduta da un atto di Sacha Guitry. Regista del film sarà Leone Perret.*

S. E. Galeazzo Ciano, Bruno e Vittorio Mussolini e il comm. Luigi Freddi escono da un teatro della Cines dopo aver assistito alla prima ripresa di « Scarpe al sole ».

Chaplin sorride a Paulette Goddard in « Produzione N. 5 ».

Il guaio più grosso, in tutto ciò, ci pare proprio la presenza di un regista: là dove sarebbe bastato un paio di bravi, diligenti operatori. Si rinuncia al documento per imbastire del cinema attorno al documento. La filmoteca teatrale si risolverà così facilmente in una raccolta di pout-pourri. Ed è forse questo tentativo della Comédie Française il sintomo più evidente — e più solenne, accademico — del disagio che provano teatro e cinema quando siano posti l'uno di fronte all'altro, e anche semplicemente l'uno al fianco dell'altro. Si direbbe che la gloria secolare del primo, affidata alla luce della poesia, s'impensierisca di quell'inesauribile palcoscenico multiplo che può essere lo schermo; e che la giovinezza del secondo, acerba e prepotente, dimentichi la sua forza imponendosi mezzi espressivi che sono agli antipodi della sua più vera ragione di essere. Non saremo noi a misconoscere l'utilità, l'importanza del cosidetto teatro filmato, inteso in un significato rigidamente documentario. Che non si darebbe pur di rivedere oggi, anche soltanto su di uno schermo, le migliori interpretazioni di un Salvini, di una Duse? Ma fedeli, esatte; e soprattutto ossequienti. Per fare del teatro filmato, c'è un solo principio da seguire: mettere la camera al centro della platea, alla quinta, alla settima fila di poltrone, là dove l'obbiettivo possa abbracciare tutta la ribalta: e non muoversi più. Cominciare con il velario che si apre, finire con il velario che si chiude. Cominciare con il primo atto, finire con l'ultimo. Senza interpolazioni, variazioni, civetterie. Altrimenti chi sa scrivere, scriva buone commedie; e chi sa riprendere, riprenda ottimi film.

***

Ai primi di giugno Corrado D'Errico comincerà a girare negli studi della « Cines » un film avventuroso, intitolato *S.O. 121*, che è la sigla d'una locomotiva. Tutta la vicenda si svolge nell'àmbito d'una notte, su di un grande espresso internazionale. Il soggetto è di Bellerini, produttrice la Colosseum-Film; fra gli interpreti, rivedremo Maria Korda. E' questo il primo film di metraggio normale che il D'Errico s'appresta a girare; il suo nome è già noto anche negli ambienti dello schermo per essere uno dei nostri migliori critici cinematografici e per aver ispirato e diretto quelle *Riviste L.U.C.E.* che di numero in numero hanno ottenuto un sempre più schietto successo. L'ultima, la N. 4, interamente dedicata al quarantennio della cinematografia, apparve di una rara efficacia rievocativa, di un gusto sicuro. — Goffredo Alessandrini, il regista di *Seconda B* e di *Don Bosco*, si appresta a ridurre *I fratelli Castiglioni*, la fortunatissima commedia del Colantuoni.

Alla fine del mese s'inizierà pure la lavorazione de *Il passaporto rosso*, il film di Gian Gaspare Napolitano, diretto da Guido Brignone, inquadrato in una vicenda drammatica che rievoca il vario mondo dei nostri emigrati nell'America del Sud, glorificandone il lavoro e la tenacia. Isa Miranda sarà l'eroina della vicenda; accanto a lei saranno Filippo Scelzo, Giulio Donadio, Ugo Ceseri; per gli altri interpreti, Arata sta facendo provini. Titina Rola ha ideato i figurini, chè l'azione si svolge tra la fine dell'ottocento e l'armistizio; l'architetto Fiorini è l'autore dei bozzetti per le scenografie. Intanto chi sta riaccostandosi al cinema a... gran giornate è Lucio D'Ambra. La prima cinematografia italiana lo vide spiccare per una sua fisionomia, elegante, un po' sbarazzina, che in alcuni elementi poteva anche precorrere il sorriso di un Lubitsch. *La signorina ciclone* (regista Genina), *Il re le torri e gli alfieri*, *Carnevalesca* (con Lyda Borelli, diretto da Palermi) *Il bacio di Cyrano* e *Amleto e il suo clown* realizzati dal Gallone, furono tra i suoi film migliori. Ma, regista instancabile, diresse anche *La moglie e le arance*, *Napoleoncina*, *Il conte Cent'anni e il visconte Gioventù*, *La commedia dal mio palco*, *Girotondo d'undici lancieri*, *Storia della Dama dal ventaglio bianco* e un'altra ventina di film. Fu tra i primi, e forse il più delicato, a creare il film fiabesco con toni di favola più o meno contemporanea; a questi toni egli sta per tornare, sia con *I due barbieri* (protagonisti Paisiello vecchio e Rossini giovane) sia con un'operetta cinematografica vera e propria, *I sette cuochi di Copenaghen*, probabilmente con musica di Giuseppe Pietri. I film dovrebbero essere curati dal Consorzio Autori al quale hanno aderito, sotto la presidenza di Francesco Sòro, Guido Milanesi, Trilussa, Salvator Gotta, Cesare Giulio Viola, G. A. Traversi, Alessandro De Stefani, Luigi Bonelli, Alberto Donaudy.

E Giovacchino Forzano infine non riposa. Annuncia un gruppo di sette film: *Colpo di vento*, *Fiordalisi d'oro*, *Il curato Bonaparte*, *Il mio socio Dante*, *Casta Susanna*, *Per la Regina*; e un gran film coloniale. E ancora, se pure non siano notizie che riguardino direttamente i nostri cantieri, farà sempre piacere l'apprendere che a Berlino Beniamino Gigli sta per interpretare un film diretto da Augusto Genina; e che Korda, divenuto ormai il più potente produttore d'Europa, annuncia la nuova interpretazione di Charles Laughton, l'indimenticabile Enrico VIII: *Vita di Fregoli*.

***

Il congresso della Federazione Internazionale degli esercenti di cinema, tenutosi a Berlino, ha finito i suoi lavori. Ce n'erano giunte notizie di gite e di banchetti; fotografie e fotografie ci mostrarono il più grande fra i teatri di posa dell'UFA, a Neubabelsberg, trasformato in un immenso salone da pranzo: era anche quello un sistema per far visitare uno stabilimento cinematografico. Le varie Commissioni hanno infine concluso: a) nei termini « opere letterarie e artistiche » delle convenzioni di Berna devono intendersi comprese anche le « opere cinematografiche »; b) oltre ai diritti patrimoniali, e anche dopo la cessione di tali diritti, l'autore conserva la facoltà di rivendicare la paternità dell'opera e il diritto d'opporsi a tutte le deformazioni eventuali che l'opera potesse subire; c) si invitano gli esercenti ad opporsi al sistema del noleggio a scatola chiusa (e cioè al sistema dei « gruppi »); si dovrà preparare lo schema di un contratto-tipo di noleggio; e) è confermata la deliberazione di Stresa del 1934 per l'adozione in tutto il mondo del formato unico di 16 mm. per il passo ridotto; f) e infine, naturalmente, si vogliono ottenere sgravi fiscali per la produzione e per l'esercizio. Il prossimo Congresso Internazionale avrà luogo a Parigi, nel 1937; e intanto, per ulteriori deliberazioni circa la costituzione di una Camera Sindacale Internazionale della Cinematografia e per la riorganizzazione della Federazione Europea degli esercenti, è stata decisa una riunione che avrà luogo a Venezia nel prossimo agosto, durante la Mostra internazionale al Lido.

***

RITRATTINO. — Piccola attrice. Quanto penare, per finalmente costruirsi un nome « d'arte » che fosse prepotente e armonioso, predestinato ai grossi contratti e alla gloria, splendente un giorno su manifesti e cataloghi, sfavillante in autografi e interviste, docile ai più affettuosi diminutivi, resistente all'ingiuria degli errori di stampa, alle dimenticanze della memoria più labile, alle ironie del regista e del capo di produzione. Togli una esse, aggiungi una erre, metti un'a cordiale invece di quell'e un po' tirchia, rinuncia a un accento, riprendilo, traslocalo un po' più in là; trascorri ore e ore di dubbio su quel De che avrebbe dovuto unire nome e cognome fittizi, quasi un blasoncino d'accatto nel Gotha della fantasia; finalmente il nome « d'arte » è creato, pare la sigla un po' candita d'una società anonima un po' floreale. Ma è l'insegna, il vessillo. La piccola attrice, che fino all'altro ieri era la stella d'una filodrammatica, e ieri si è sentita dire che il suo provino non è « malvagio », può ora concedersi un po' di riposo. Ancora si ordinerà una dozzina di « pose », diciotto per ventiquattro, da un fotografo assai rinomato; si schiarirà i capelli; renderà più acuienta la sua calligrafia. Già si sentirebbe di concedere un'intervista; e Hollywood, ormai, non può più essere tanto lontana.

***

Quando si seppe che i ragazzi della via Paal, gli stramini del romanzo di Molnar, sarebbero apparsi sullo schermo, più d'uno arricciò il naso, e forse a ragione: chè il libro è tra i migliori usciti in questi ultimi tempi con il desiderio di offrire una sana e piacevole lettura a ragazzi fra i nove e i quattordici anni; e se non gli nuocessero una sua agilità troppo scattante di colpetti di scena, una tessitura ricca d'abilità teatrali, dialoghi saporiti ma invadenti, il libro avrebbe potuto aspirare a una più nobile patria letteraria. In ogni modo appare difficilissimo a tradursi per lo schermo; quale maneggione l'avrebbe squinternato? Invece il soggetto è stato affidato a un artista, al Borzage; e pare che il film, alla presentazione, sia apparso felice. Tiriamo un respiro di sollievo, anche se il titolo sia *Non c'è gloria più grande* (un po' troppo fanfara, attorno a due schiere di ragazzi). Ritroveremo le straordinarie avventure dei due campi nemici, le mene della società segreta dei masticatori di mastice, le vergogne del traditore Ghereb, la tremenda battaglia fra le cataste di legna; e rivedremo il piccolo Nemecsek, il solo soldato dell'infantile armata della via Paal, un'armata tutta composta di generali, colonnelli e capitani; il piccolo Nemecsek sempre disposto a far da prigioniero, sempre tremulo per un po' di tosse, pallido, timido ed eroico — un ragazzo di dodici anni che per poter vivere sullo schermo dovrà certo aver trovato un suo piccolo grande interprete.

m. g.

Alla Mostra delle Invenzioni

" L'uomo di Aran " nella versione originale

Per concessione della Direzione Generale del Cinema del Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda, e per iniziativa del Gruppo cinematografico del Guf di Torino, si stanno alla Mostra delle Invenzioni svolgendo proiezioni cinematografiche, con esperimenti di visioni stereoscopiche (alle ore 16,30 di ogni giorno, ingresso gratuito) e con alcuni film in versione originale. Martedì 21, alle ore 21: « Mascherata » (ed. orig. tedesca); giovedì 23 e venerdì 24, alle ore 21: « L'uomo di Aran » (ed. orig. inglese); sabato 25, alle ore 21: « Incatenata » (ed. orig. inglese).

La danza sullo specchio, l'ultima trovata coreografica di una rivista americana: ecco un duo di Mary Ellis e di Carl Brisson.

Programma e itinerario del raduno aereo sahariano

Tripoli, 20 notte.

Mentre dura ancora l'eco suscitata dal Gran Premio dei milioni e dal raduno automobilistico del Nord-Africa, una nuova grande competizione motoristica si profila all'orizzonte: il grande raduno aereo sahariano, a Gadames, cui seguirà una prova di velocità sul percorso Gadames-Tripoli. Vi parteciperanno alcune decine di apparecchi da turismo. Quello che si potrebbe chiamare il « Maggio motoristico tripolino » avrà quindi, sul campo di aviazione della Mellaha, degna e significativa conclusione.

La prima importante manifestazione aviatoria in colonia, ebbe luogo, come si ricorda, l'anno scorso, col Circuito aereo delle Palme, che raccolse ventiquattro iscritti, dei quali ventidue presero parte alla gara. Dopo le prove preliminari, svoltesi all'aerodromo alla presenza del Maresciallo dell'Aria, S. E. Italo Balbo, e di una grande folla, e la prova di consumo, su di un volo di cento chilometri, si è svolta la gara di velocità su di un percorso di Km. 1453, avversata da un violentissimo « ghibli », proprio nella tappa più difficile nel tratto desertico, Gadames-Derg. Tuttavia il circuito delle Palme con i suoi risultati ha messo in luce la valentia dei piloti e la bontà del materiale.

La seconda manifestazione, che si svolgerà nella prossima settimana, avrà caratteristiche notevolmente diverse da quella dell'anno scorso, proponendosi finalità essenzialmente turistiche. Si tratta, più che di una corsa, di un raduno che, date le norme che lo regolano, ha una portata assai più vasta anche dal lato sportivo.

La competizione comprenderà due prove che concorreranno al punteggio complessivo: il raduno vero e proprio nella suggestiva oasi di Gadames, alle soglie del Sahara, e la gara di velocità sul percorso Gadames-Tripoli, suddivisa nelle tre tappe: Gadames-Derg (chilometri 335), Derg-Nalut (Km. 187) e Nalut-Tripoli (Km. 240).

Il raduno a Gadames si svolgerà nei giorni 28 e 29 maggio e la gara il 31. Il computo del punteggio è stato studiato con molta cura, in modo che tutti i concorrenti abbiano buone possibilità di successo. Per il raduno un'ampia libertà è lasciata ai concorrenti, i quali, possono percorrere la rotta che loro più aggrada, rimanendo soltanto la obbligatorietà della mèta a Gadames, nell'ora determinata dal regolamento.

La competizione è organizzata sotto gli auspici e col più largo appoggio del Maresciallo dell'Aria e Governatore della Libia, Italo Balbo e del Reale Aereo Club d'Italia. Possono parteciparvi gli aeroplani o anfibi leggeri delle categorie I, II, III, cioè gli apparecchi il cui peso a vuoto non superi i Kg. 560. Sono tuttavia ammessi, in considerazione della tendenza degli apparecchi da turismo a superare questa cifra, anche quelli il cui peso superi del venti per cento il massimo suindicato, fino ad un limite cioè di Kg. 672.

La manifestazione è internazionale ed i piloti che vi partecipano debbono possedere il brevetto di secondo e terzo grado, nonchè la licenza sportiva per il 1935. I passeggeri debbono avere superato il diciottesimo anno di età.

Il punteggio, per il raduno sarà fatto tenendo conto del chilometraggio percorso nei giorni 28 e 29 maggio, della velocità media oraria, della potenza del motore, del numero dei componenti e del carico alare. Sarà considerato utile, agli effetti del punteggio, soltanto il volo effettivamente compiuto fra le ore 6 e le 18 del 28 maggio, e fra le 5 e le 17 del 29.

Come sarà inaugurato il monumento a Nazario Sauro

Capodistria, 20 notte.

Il 9 giugno, alla presenza di S. M. il Re, verrà inaugurato a Capodistria il monumento al Martire cittadino Nazario Sauro. S. E. Attilio Selva, Accade-

Un particolare del monumento

mico d'Italia, ideatore del monumento, è già da parecchi giorni sul posto per il collocamento della statua sull'opera e la definitiva sistemazione del monumento. Alla cerimonia dell'inaugurazione interverranno S. E. Thaon di Revel, S. E. Vittorio Zupelli, il sen. Giuriati, il sen. Salata e numerose altre personalità. Nelle acque del nostro porto getteranno l'ancora due divisioni di navi da guerra.

Si sta procedendo alacremente al riattamento della Loggia, il più insigne monumento veneziano di questa città che pur tanti ne vanta. Le sale della Loggia ospiteranno una mostra fotografica tendente a mettere in rilievo ed a valorizzare le bellezze artistiche e naturali di Capodistria ed una mostra personale del pittore Fiumiani che esporrà quadri dell'Istria. Si apprestano per tale giorno pure il Sacrario in onore di Nazario Sauro e la saletta speciale dell'Indipendenza e Redenzione nel Civico Museo di Storia ed Arte.

Per la stessa data il Comitato del Giugno triestino promuoverà un raduno nazionale motociclistico la cui organizzazione è affidata al Moto Club di Trieste. I motociclisti che, a quanto si prevede, saranno un migliaio, giungeranno a Trieste nelle prime ore del mattino del giorno 9. Quindi, incolonnati, procederanno alla volta di Capodistria per rendere omaggio alla memoria del Martire del mare.

Il passionista padre Giannotti Prefetto apostolico di Domoda

Roma, 20 notte.

La Congregazione di Propaganda Fide ha nominato l'italiano padre Giuseppe Giannotti (in religione padre Emma dell'Addolorata) passionista, a Prefetto apostolico della nuova Prefettura di Domoda (Tanganika, Africa Orientale inglese).

Il Bollettino Giudiziario

Roma, 20 notte.

L'odierno Bollettino ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia reca fra l'altro:

Caccia cav. uff. Vittorio, consigliere di Corte d'Appello in funzione di presidente del Tribunale di Asti, è a sua domanda destinato alla Corte d'Appello di Torino; Gentili cav. uff. Giovanni, consigliere della Sezione di Corte d'Appello di Trento, è a sua domanda, tramutato alla Corte d'Appello di Torino.

Gara veloce ma arrivo in gruppo compatto nella terza tappa del Giro

Guerra ed Olmo lottano in velocità a Rovigo ed il campione vince

L'episodio della volata ed i discordi pareri sull'ordine di arrivo dettato dal giudice di traguardo - Le migliorate condizioni di Martano - Piemontesi conserva la "maglia rosa,, - La classifica immutata

Chi è il più veloce?

(DAL NOSTRO INVIATO)

Rovigo, 20 notte.

Delle varie ipotesi avanzate ieri sul probabile sviluppo ed epilogo di questa terza tappa se ne sono avverate, si può dire, due: quella di uno svolgimento vivace, non tanto però da impedire un numeroso arrivo, che ha dato luogo ad una disputa della vittoria in velocità non solo accanita, ma financo incerta. Quando, infatti, il giudice di arrivo lanciò il grido del vincitore di Rovigo, Guerra, non furono pochi coloro che rimasero interdetti e contrapposero con pari sicurezza un altro nome: Olmo; perchè vi dirò subito che questa terza tappa è finita con un duello ad oltranza tra i due uomini che in Italia oggi passano fra i più veloci al termine di una corsa su strada ed è finita con una certa somiglianza con quella Roma-Napoli dell'anno scorso, lasciando, cioè, non del tutto convinti non dico i tifosi dell'uno o dell'altro campione (chè questi non hanno occhi per vedere giusto) ma neppure quanti di noi non potevano rubare al giudice d'arrivo l'unico posto dal quale si potesse dare un giudizio sicuro e che rimangono con lo scrupolo della fallacità delle loro impressioni di prospettiva.

«Quando il giudice di arrivo lanciò il grido del vincitore: Guerra!, non furono pochi coloro che rimasero interdetti e contrapposero con pari sicurezza un altro nome: Olmo!». Così scrive il nostro inviato. La fotografia documenta l'incerta lotta svoltasi sul traguardo di Rovigo fra il campione d'Italia ed il suo più veloce avversario

SERVIZIO SPECIALE TELEFOTOGRAFICO DE «LA STAMPA» PER IL GIRO D'ITALIA

Due magnifici atleti

Questo dubbio vulnera in gran parte la deduzione che si voleva trarre da un ulteriore confronto in velocità fra Guerra e Olmo, dopo quelli recenti e contraddittori di San Remo e Napoli. Ma se non si può definitivamente dire che l'uno è nettamente superiore all'altro, si può ben affermare che questi due magnifici atleti sono molto vicini ad equivalersi e il loro incontro è di quelli che fanno passare un dolce brivido nelle vene e sospendere il respiro per gustarne tutta la bellezza. Questo è quanto ho provato oggi nei pochi secondi che è durato il superbo duello in cui l'uno, Guerra, forse meglio servito dai suoi, ha sfoggiato una potenza fisica e un dominio tattico formidabile e l'altro, Olmo, voltro guizzante dalla presa in cui pareva stretto, ha sferrato dal fascio dei suoi nervi la saetta di una volata che pareva il volo di una rondine.

E' inutile, a mio avviso, con considerazioni tecniche turbare le piacevoli vibrazioni che questo episodio ci ha dato. Esso si ripeterà certamente e darà il definitivo responso al quesito della superiorità dell'uno dei due. Ora basta dire che è stato il degno epilogo di una corsa non indegna delle due precedenti, e che qui mi appresto a illustrarvi.

I cento arrivati a Mantova (meno Astrua, dall'inizio indisposto e Sella, che è stato troppo ritardato dall'incidente di ieri) si ritrovarono stamane al campo sportivo, che lasciarono in corteo poco prima di mezzogiorno per rientrare in città, attraversarla per tutta la sua lunghezza e portarsi in località Ponte Rosso, dove il Segretario federale li mise in libertà alle 12,16.

Si erano fatti pochi chilometri sul bel nastro asfaltato che all'improvviso ci trovammo a ballonzolare alla cieca su una strada rosicchiata da buche e seminata di ghiaia che fece le sue vittime in Canazza, Leducq, Bergamaschi e Zandonà. Anche Girardengo dovette fermarsi per serrare i galletti della ruota posteriore, ma siccome a nessuno passò per la mente di pescare nel torbido del polverone e nello sguaciare di ruote in cerca di un po' di terreno buono, gli bastò un piccolo sacrificio del fedelissimo Gerini, che fra parentesi avremmo avuto tanto piacere di vedere che cosa sa fare per conto suo, per ritornare con gli altri quando, dopo Roverbella, tornammo a respirare e a vederci chiaro sull'asfalto.

I «garibaldini» son di scena

Allora cominciò la vera corsa. Bovet, Rovida e Cazzulani diedero tre robuste tirate di collo alla lunga fila, che poi si risistemò agli ordini di Cazzulani e tornò a serpeggiare a segmenti sotto altri scossoni dati da Rovida e Gulli. L'ultimo degli appiedati, Bergamaschi, fu col grosso a Villafranca, dove il cronometro ci disse che si era marciato per 26 chilometri a 37,100 all'ora. Entrarono poi in scena i «garibaldini». Uno scatto di Benente non ebbe seguito. Un altro invece di Oggero dava il «la» a... una suonata lunga e vivace. Con Oggero se n'andò Rossi R. e in collaborazione i due si lasciarono indietro gli altri di un paio di centinaia di metri. Allora si mosse Piubellini e subito dopo Cazzulani, Martano e Rossi G. Questi quattro si unirono e di comune accordo andarono a prendere Oggero e Rossi R. Il gruppetto cambiava ogni mezzo chilometro di battistrada e guadagnava terreno a vista d'occhio, perchè non bastava l'impegno di Cazzulani per neutralizzare l'offensiva.

A San Martino, cioè in una decina di chilometri, il distacco salì a oltre un minuto. C'era poco da scherzare. La presenza di un Martano tra i fuggitivi cominciò a preoccupare Guerra, che con i suoi militi si mise sotto a tirare a tutta forza. Si videro subito gli effetti di questo deciso contrattacco: a Strà più di metà del vantaggio era liquidato e poco dopo annullato del tutto. Qui ebbe termine la prima fase della corsa, conclusasi con nient'altro di fatto che un bel 37,5 di media. Però essa è stata abbastanza istruttiva, specie nei riguardi di Martano. L'alfiere di Frejus era parso nei primi due giorni svogliato e male disposto. L'aspetto era magnifico, il morale molto meno. Non sapeva neppure lui da che cosa dipendesse questa freddezza e questa sfasatura. Con la calma che lo distingue aspettava che passasse e stamane alla partenza aveva dichiarato che gli era passata e che in giornata avrebbe voluto farsi notare. Mantenne la promessa tenendosi subito in posizione di vigilanza (nelle prime due tappe lo avevamo visto quasi sempre in coda al gruppo) e gettandosi vivamente all'attacco non appena ne ebbe lo spunto.

Il colpo finì d'andargli a vuoto; ma ciò non toglie che abbia valso a farci vedere un Martano ben diverso da quello dei giorni scorsi, tornato ad assumere il ruolo che gli compete sulla scena di questo giro.

Guerra e i gregari

Se Martano e i suoi compagni di fuga spararono a vuoto le loro cartuccie (ci mancherebbe altro che tutti i colpi andassero al bersaglio!) il merito spetta ancora una volta a Guerra e ai suoi collaboratori. Il campione d'Italia era ancora stamane seccatissimo del tiro giuocatogli ieri da Piemontesi. Gli faceva l'appunto di non essersi limitato a andare a prendere Fantini ma di averlo aiutato nella fuga rendendogli così impossibile il ricongiungimento e quella vittoria di casa alla quale non aveva nascosto di tenere in modo particolare.

«E se Piemontesi non avesse tirato — diceva — Fantini lo avrei ripreso abbastanza facilmente. Invece col suo aiuto mi ha fatto rinunciare a un inseguimento che sarebbe stato durissimo e che avrebbe potuto finire col bel risultato di ripartare sotto gli altri, che come il solito si guardavano bene dal darmi una mano, e di farmi battere in volata, cioè far perdere alla Casa anche quella vittoria di tappa che con Piemontesi era sicura».

Da parte sua Piemontesi diceva una cosa semplicissima, che nessuno potrebbe contestargli: «ho fatto la mia corsa». Naturalmente ognuno è rimasto del suo punto di vista. Ma Guerra soggiungeva che dopo aver fatto vincere il giro del Piemonte a Bini, la prima tappa del giro a Bergamaschi, la seconda a Piemontesi, poteva aver diritto di mangiare anche lui la sua parte di torta.

Lasciata la nazionale dopo Villanova ci addentrammo nella montagna per una non ampia ma ben tenuta strada provinciale che in breve ci portò a Lonigo, dove un altro controllo cronometrico ci dimostrò che la fase velocissima finita poco prima aveva fatto salire la media a km. 38,8, perchè gli ultimi 19 chilometri erano stati fatti a 43 e mezzo. Erano dunque state due ore turbinose e travolgenti quelle che ci avevano condotto fin qui. Ne successe una e mezza meno bruciante, anche perchè il piccolo nastro bianco della inconsueta stradina si svolgeva tortuosamente fra i campi e le borgate, frenando automaticamente lo slancio di marcia. Per il premio di traguardo di Lonigo si impegnarono solo Della Latta e Meini e avendo il primo chiuso verso la folla il secondo quando vide che stava per essere rimontato, se n'ebbe, dopo aver vinto, una... carezza che non avrei voluto io. Poi tornò la pace e la calma, che non fu rotta neppure sulle rampe di Teolo, dove la formazione si allungò ma non si ruppe.

Eravamo in vista delle cupole di Sant'Antonio quando Montesi e Andretta invocarono dal santo il miracolo di una clamorosa sorpresa a loro favore e, passato nell'ordine il traguardo a premio sulla circonvallazione di Padova, continuarono a filare con 200 metri di vantaggio su Archambaud e Castagnoli, 300 su Level e 400 sul gruppo che Camusso cercava di far reagire. Si entrava di colpo nella fase preparatoria del finale, che ebbe momenti convulsi e rabbiosi ma finì di non concludere niente. Archambaud e Castagnoli (era solo il francese a tirare) presero Montesi e Andretta. Archambaud cercò di insistere da solo nella fuga e anche di sorprendere gli altri, ma non gli riuscì nè una cosa nè l'altra. I compagni lo misero sempre a freno e gli altri dopo tre chilometri gli furono addosso.

Una sfuriata di Camusso fu subito soffocata; una di Folco, invece, provocò una situazione che potè dare per un istante l'impressione di un epilogo a sorpresa. Sulla scia del «grigio-rosso» si lanciarono per primi Piubellini e Benente, poi Guerra, Oria e Castiglione; il gruppo era a 200 metri da questi. Che cosa poteva venir fuori se i due terzetti si fossero uniti? Non avemmo il tempo di dare una risposta che il primo agguantò Folco, spremuto del tutto e rialzato sul manubrio, e tutti e quattro lasciarono sopraggiungere il secondo e, prima di Monselice, tutti gli altri.

Olmo e Guerra gomito a gomito

Gli ultimi venti chilometri furono un susseguirsi di un irrequieto quanto vano batterai di Camusso, Gotti, Andretta e di altri non identificati nel tumulto di vetture e pronta ripresa di Piemontesi, Demuysère e Guerra. In una caduta restarono attardati Franzi, Fantini e Cloarec. Un tentativo di fuga da parte di Di Paco non diede risultati concreti. Conclusione: l'ingresso nell'ippodromo di Rovigo di una ininterrotta fila, in testa alla quale c'erano Demuysère, Olmo, Bergamaschi e Guerra.

Le posizioni cambiarono prima dell'ultima curva del primo giro sotto l'incalzare di Guerra e compagni, tanto che alla campana conduceva Bergamaschi, seguito da Guerra, Olmo e Scazzola. Sul penultimo rettilineo Bini avanzò a fianco di Olmo, mentre Guerra prese il comando, che aumentò progressivamente in curva; in dirittura venne fuori di botto Olmo, che attaccò decisamente il campione sulla sinistra, lo rimontò per tre quarti; Guerra reagì, Olmo insistè e guadagnò ancora, rinvenendo forte, e i due tagliarono il traguardo così che io che ero un paio di metri prima ho avuto l'impressione che Guerra fosse riuscito a precedere l'avversario di una quindicina di centimetri, ma in coscienza non ci metterei la mano sul fuoco perchè so che cosa vuol dire non essere proprio sulla linea. Chi c'era, il collega Cougnet giudice di arrivo, diede con piena sicurezza primo Guerra.

Oggi la Rovigo-Cesenatico

Mentre scrivo si stanno osservando le fotografie per dare soddisfazione a Olmo e al suo direttore che sono convinti di essere vittime di un errore. Ma mentre una mostra i due un metro prima dell'arrivo e pare con leggero vantaggio di Guerra, l'altra, la nostra, da un metro dopo, quando Olmo, con quel suo caratteristico strappo finale dato sollevando la testa, è riuscito a mettere la sua ruota avanti a quella dell'avversario. Cosa che Guerra non contesta, limitandosi a dire che quello che conta è la posizione nè un centimetro prima nè un centimetro dopo il nastro rosso. La disputa probabilmente non avrà seguito nè conseguenze, tanto più che l'arrivare primo non dà alcun vantaggio per la classifica, che Olmo intascherà ugualmente il suo premio dalla casa, come lo ebbe l'anno scorso per la vittoria che dice gli fu tolta nell'arrivo a Napoli, sempre con Guerra.

La gara non si presta a originali considerazioni. Anche questa è stata una tappa veloce. Combattuta brillantemente, anche senza episodi di gran risulto, per il primo e l'ultimo terzo, ha avuto intermezzi di sosta. Tolto quanto ho detto per Martano, gli altri maggiori uomini hanno conservato l'atteggiamento degli altri giorni: riservato quello di «Helyett» e «Bianchi», se si toglie Cazzulani; brillante solo per parte di Archambaud e Leducq quello di «Dei»; volonteroso per l'azione di Oggero e Montesi quello dei «garibaldini»; sempre pronto ed energico quello dei «grigi».

Con l'arrivo contemporaneo di 90 uomini sui 98 partiti la classifica rimase quasi immutata. Solo Puppo, Level, Cloarec dei buoni perdono, per forature nell'ultimo tratto, un po' di terreno. I premi al merito sono toccati ad Oggero, Rossi R., Andretta, Montesi, Archambaud, Di Paco, Rogora, Lolli, Benente e Mealli.

Domani dobbiamo liquidare la breve e facilissima Rovigo-Cesenatico, tutta piana, che precede la prima tappa a cronometro. Potete divertirvi a fare tutte le previsioni possibili e immaginabili: nessuna sarà infondata; la più consistente, però, mi pare quella che annunzia una tappa sul tipo di quella di oggi.

Giuseppe Ambrosini

L'ordine d'arrivo

1. *Learco Guerra* alle ore 16.45'43", impiegando ore 4.31'43" a percorrere la tappa Mantova-Rovigo di Km. 162 alla media oraria di Km. 35.772;
2. Olmo, id.;
3. Bini, id.; 4. Meini (1.o degli isolati); 5. Scazzola (2.o degli isolati); 6. Ballo (3.o degli isolati); 7. Maserati; 8. Canazza; 9. Binda, a pari merito.

Classificati al 10.o posto a pari merito in ordine alfabetico col tempo di Guerra: Altenburger (Germania), Andretta, Archambaud (Francia), Balli, Baroni, Bartali, Bergamaschi, Bernard (Francia), Bertoni, Boccaccio, Bovet, Buttafochi (Francia), Camusso, Carbone, Castagnoli, Cavallini, Cazzulani, Cecchi, Ciccotelli, Cipriani, Chiavarini, Clerici, Como, Cornez (Francia), Dal Gallo, Debenne (Francia), Dalla Latta, Demuysère (Belgio), Di Paco, Erba, Folco, Fontenay (Francia), Gabard (Francia), Gerini, Gestri, Girardengo, Gotti, Grandi, Grassi, Gulli, Introzzi, Landi, Lauck (Francia), Leducq (Francia), Le Goff (Francia), Lolli, Mara Enrico, Marchisio, Martano, Merlini, Montesi, Morelli, Moretti, Moser, Negrini, Oggero, Oria, Pesenti, Piemontesi, Piubellini, Rogora, Romanatti, Rossi G., Rossi R., Scacchetti, Teani, Terragni, Valli, Viotto (Francia), Zandonà, Zanzi, Zucchini;

88. Giacobbe in 4.31'43"; [illegible]. Battesini; 85. Mealli, Fraccaroli, Fantini, Scorticati, Franzi, Castiglione, tutti nel medesimo tempo di Giacobbe;

91. Level (Francia); 92. Giuppone; 93. Morbiatto, tutti in 4.32'13"; 94. Cloarec (Francia) 4.33'17"; 95. Puppo 4.33'51"; 96. Mara Michele 4.39'; 97. Rovida 4.41'; 98. Firpo.

Non partiti: Sella e Astrua.

La classifica generale

1. *Piemontesi Domenico*, in ore 13,49'33";
2. Fantini 13,51', distacco 1'27";
3. Bergamaschi 13,51'12", dist. 1'30";
4. Buttafochi (1.o degli stranieri) id.;
5. Zucchini (1.o degli isolati) id.;
6. Di Paco 13,51'22", dist. 2'49";
7. Fontenay (2.o degli stranieri) 13,52'28", dist. 2'55";
8. Olmo 13,52'35", dist. 3'2"; 9. Bini, id.; 10. Guerra, id.; 11. Maserati (2.o degli isolati) id.; 12. Debenne (3.o degli stranieri) id.; 13. Binda, id.; 14. Bartali, id.; 15. Battesini, id.; 16. Baroni (3.o degli isolati), id.; 17. Bernard, id.; 18. Bertoni, id.; 19. Bovet, id.; 20. Camusso, id.; 21. Canazza, id.; 22. Cecchi, id.; 23. Cipriani, id.; 24. Dal Gallo, id.; 25. Dalla Latta, id.; 26. Demuysère, id.; 27. Folco, id.; 28. Gabard, id.; 29. Gestri, id.; 30. Giacobbe, id.; 31. Introzzi, id.; 32. Lauck, id.; 33. Leducq, id.; 34. Marchisio, id.; 35. Martano, id.; 36. Mealli, id.; 37. Merlini, id.; 38. Morelli, id.; 39. Negrini, id.; 40. Oggero, id.; 41. Piubellini, id.; 42. Rogora, id.; 43. Romanatti, id.; 44. Rossi R., id.; 45. Viotto, id.; 46. Zandonà, id.;
47. Morbiatto 13,53'10", dist. 3'37"; 48. Level, id.
49. Grandi 13,53'28", dist. 3'55";
50. Teani 13,54'53", dist. 5'20"; 51. Scorticati, id.; 52. Fraccaroli, id.; 53. Oria, id.; 54. Cornez, id.; 55. Como, id.; 56. Archambaud, id.; 57. Andretta, id.;
58. Giuppone 13,55'28", dist. 5'55"; 59. Erba 13,55'51", dist. 6'28"; 60. Scacchetti 13,56'23", dist. 6'50"; 61. Altenburger 13,56'54", dist. 7'21"; 62. Montesi, id.; 63. Moretti, id.; 64. Scazzola 13,57'41", dist. 8'8"; 65. Girardengo 13,59'12", dist. 9'39"; 66. Lolli, id.;
67. Cloarec 13,59'15", dist. 9'42"; 68. Grassi 13,59'25"; 69. Ballo 13,59'50"; 70. Castagnoli, id.; 71. Gerini, id.; 72. Gulli, id.; 73. Valli, id.; 74. Benente 14,1'22"; 75. Le Goff, id.; 76. Ciccotelli, id.; 77. Moser 14,1'30"; 78. Boccaccio, id.; 79. Landi 14,1'48"; 80. Clerici 14,2'42"; 81. Castiglione 14,2'40"; 82. Cavallini, id.; 83. Chiavarini, id.; 84. Terragni, id.; 85. Gotti 14,5'11"; 86. Balli, id.; 87. Firpo 14,6'58"; 88. Puppo 14,9'30"; 89. Cazzulani 14,9'32"; 90. Meini, id.; 91. Grandi 14,10'17"; 92. Mara M. 14,13'47"; 93. Mara E. 14,13'58"; 94. Pesenti 14,14'39"; 95. Rossi G. 14,14'38"; 96. Carbone 14,19'0"; 97. Rovida 14,19'34"; 98. Zanzi 14,25'30".

La Mantova-Rovigo

Alt.	Località	Distanza Parz.	Distanza Progr.	Media Parz.	Media Tot.
30	Mantova	00,0	00,0	—	—
53	Villafranca	25.0	25.0	37.1	37.1
62	Verona	16.9	41.9	36.7	36.9
47	Strà	14.4	56.3	39.2	37.5
31	Lonigo	18.9	75.2	43.5	38.8
43	Orgiano	9.6	84.8	30.0	37.6
15	Padova	37.5	122.3	29.2	34.6
8	Monselice	19.7	142.0	41.4	35.6
7	Rovigo	20.0	162.0	55.8	35.7

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

La situazione non è risolta

Ci sono delle novità nella classifica, ma la lotta conserva, su tutto il fronte del girone, la sua incertezza. Nelle prime posizioni si ha il ricongiungimento dell'Ambrosiana ed il riavvicinamento della Fiorentina. La squadra viola s'è fatta sotto approfittando della sconfitta della Juventus e del nuovo pareggio dell'Ambrosiana. Essa non è, ora, che ad un punto dalla coppia di testa e le sue aspirazioni possono anche essere superiori alla conquista del secondo posto.

Indubbiamente il risultato più sorprendente della giornata è costituito dalla sconfitta della Juventus. Il punteggio è stato grave, ma abbiamo detto ieri che la squadra campione ha valide attenuanti per lo scacco subito. Avversata dalla sfortuna durante l'intera stagione, la Juventus è stata duramente colpita nelle ultime due settimane dal duplice infortunio occorso a Foni ed a Varglien II. Privata del suo più efficace difensore e del realizzatore migliore la Juventus ha ceduto. Ridotta in dieci uomini contro avversari che spinti dal pericolo della retrocessione hanno giuocato la più gagliarda gara della stagione, la squadra bianconera s'è disunita ed allora i reparti più non hanno resistito. Alla Juventus restano pertanto da giuocare due partite: quella in casa con la Pro Vercelli e l'ultima del torneo a Firenze. Se, come appare probabile, i «campioni» batteranno i bianchi, sarà l'ultima gara a decidere. Intanto l'Ambrosiana, se si sarà sbarazzata del Torino, dovrà andare a cercare sul terreno della Lazio la vittoria che potrà darle lo scudetto. La Fiorentina, dal canto suo, per arrivare alla giornata finale con buone speranze di successo, dovrà aver vinto la domenica prima ad Alessandria. E' evidente che la situazione è intricatissima e che si potranno avere le più diverse soluzioni. Tutte e tre le squadre sono in corsa e tutto dipende dall'efficienza che esse potranno sfoggiare nelle due gare decisive.

Detto che tanto la Juventus quanto l'Ambrosiana e la Fiorentina possono conquistare il titolo, e osservato che è pure possibile che le tre squadre terminino il campionato a pari punti, rendendo necessaria una serie di partite supplementari, si può osservare che è nuovamente l'Ambrosiana la compagine che appare al momento attuale meglio attrezzata per produrre con successo lo sforzo decisivo. E' vero che la squadra nero azzurra non ha vinto sui campi di Vercelli, di Brescia e di Sampierdarena, ma non è meno vero che i risultati di parità ottenuti debbono essere considerati come buoni, se si pensa che Brescia e Sampierdarenese hanno lottato con raddoppiata energia dovendo seriamente pensare alla salvezza. Ed in queste tre gare l'Ambrosiana ha offerto indubbiamente chiare dimostrazioni di forza, rimontando a Vercelli ed a Brescia gli avversari in vantaggio di un punto e rimontando a Sampierdarena alla nutrita offensiva di quei rosso neri che sono indubbiamente in periodo di netta ripresa. Del resto che l'Ambrosiana sia forte nonostante la diminuita efficienza della sua prima linea, è dimostrato dalla impressionante serie di incontri sostenuti senza subir sconfitta. La difesa è, per l'unità, una garanzia che neppure le prove scialbe dell'attacco compromettono.

Le ultime prove sono favorevoli anche alla quotazione della Fiorentina che ha in parte rimediato alla sconfitta subita sul suo terreno con il doppio successo conquistato a Trieste ed allo Stadio Berta contro il tenace Bologna. Per i «viola» il passo difficile è rappresentato dalla partita di Alessandria, ma non è improbabile che la Fiorentina riesca a superare anche questo ostacolo per vedersela poi con la Juventus.

La squadra campione è, delle tre, quella che più risente della durezza della lotta. Per molto tempo ha rimediato con la forza della difesa alle debolezze dell'attacco, ma ora, assente Foni, anche il trio estremo offre poche garanzie di saldezza. E' possibile che nelle attuali condizioni la Juventus riesca a vincere a Firenze? E' questo l'interrogativo che tormenta i sostenitori bianco neri e occorre riconoscere che l'impresa appare superiore alle forze dei «campioni» troppo provati dalle disgrazie.

Altrettanto drammatica è la situazione in coda al gruppo. Già si sa che il Genova ritornerà nella massima divisione, e la cosa allieta perchè si riaccoglie una squadra dal passato glorioso, ma non si può dire ancora quale unità terrà compagnia alla Pro Vercelli nella rinuncia alla permanenza fra le elette. Il Torino s'era avvantaggiato con il punto preso a Palermo ma ecco che ora ne ha preso uno in casa mentre il Livorno è andato a pareggiare a Napoli. Anche in questo settore si potrà avere la risoluzione all'ultima giornata, ma se Sampierdarena Livorno e Torino perdendo la gara che resta loro da disputare in campo avversario vinceranno quella che il calendario assegna loro in casa, dopo trenta partite avremmo tre squadre a pari punti. Tre squadre o forse più, perchè Brescia e Milan, pur con due punti di vantaggio, non hanno ancora la sicurezza della salvezza. Sampierdarenese e Livorno vanno forte, il Torino non vuol cedere. Come andrà mai a finire?

La Roma è nettamente favorita per la conquista del quarto posto, ma la Lazio non ha ancora rinunciato. Anche per l'ammissione al torneo di Coppa Europa si batterà sino all'ultimo.

L. C.

La preolimpionica ciclistica

di questa sera al Motovelodromo

Il commissariato 1.a Zona della F.C.I. farà svolgere stasera, alle ore 18, al Motovelodromo, una preolimpionica ciclistica comprendente una gara di velocità ed una ad inseguimento a squadre. Sono invitati, oltre i corridori dilettanti su pista, quelli su strada: iscrizioni e ingresso del pubblico gratuiti.

— *Gustavo Scherens*, campione del mondo di velocità, ha vinto ieri a Bruxelles il campionato belga, battendo Arlet, Kaers, campione mondiale su strada, Godefroid e Degraeve.

Si parte per Rovigo: i corridori procedono lentamente. La lotta si accenderà poco dopo

Tutti in gruppo a Villafranca. Sui muraglioni è scritto: «W Binda - W Guerra», così come in ogni paese

CRONACA CITTADINA

La IX Leva fascista
nel XX annuale dell'Intervento

La Federazione dei Fasci comunica: In applicazione di quanto stabilito da S. E. il Segretario del P. N. F. con Foglio d'ordini del 1° maggio, e previ gli opportuni accordi col Comando Gruppo Legioni M. V. S. N. e col Presidente del Comitato Provinc. O.N.B., dispongo perchè il 24 maggio XIII, XX annuale dell'entrata in guerra, alle ore 10, alla presenza delle Gerarchie del Regime, di rappresentanze delle Forze Armate e delle Associazioni Combattentistiche, sia effettuata presso tutti i Fasci dipendenti da questa Federazione (ad esclusione del capoluogo, di cui si dirà appresso) la IX Leva Fascista. La formula del giuramento verrà letta dal Segretario di ciascun Fascio, dopo di che un fascista designato da questa Federazione parlerà ai Giovani inquadrati nelle organizzazioni del Regime. Le rappresentanze del P. N. F., delle Associazioni Combattentistiche, delle Forze del Lavoro e Giovanili, prima di recarsi sul luogo dell'adunata, sfileranno dinanzi ai monumenti ed alle lapidi che ricordano i Caduti della guerra. Dalle ore 9 alla mezzanotte, reparti delle Associazioni Combattentistiche e delle Organizzazioni Giovanili si alterneranno con i Reparti delle Forze Armate e della M. V. S. N. nel servizio di guardia ai monumenti dei Caduti per la guerra.

Disposizioni particolari per il Fascio di Torino. — Ore 8,30: adunata in piazza Vittorio Veneto delle rappresentanze dei Gruppi Rionali, del G.U.F., dei Fasci Giovanili di Combattimento, dei Fasci Femminili, dell'O.N.B., delle Associazioni Caduti, Combattentistiche e d'Arma, delle Associazioni dipendenti dal P. N. F. e delle Organizzazioni Sindacali, di dove muoveranno avendo alla testa il Segretario Federale ed i Direttori Federale e del Fascio di Torino, per sfilare dinanzi all'Ossario dei Caduti in Guerra. Dalle ore 9 alle ore mezzanotte in turni di un'ora ciascuno monteranno la guardia all'Ossario dei Caduti in Guerra, reparti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma e delle Organizzazioni Giovanili alternandosi con reparti delle Forze Armate e M.V.S.N.

I turni di otto uomini caduno si succederanno nell'ordine seguente: 1) ore 9-10: Forze Armate: R. Esercito e M. V. S. N.; 2) ore 10-11: Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra; 3) ore 11-12: Associazione Combattenti; 4) ore 12-13: Associazione Nastro Azzurro; 5) ore 13-14: Associazione Nazionale Arditi d'Italia; 6) ore 14-15: Associazione Nazionale Volontari di Guerra; 7) ore 15-16: Associazione CC. RR. in congedo e Granatieri in congedo; 8) ore 16-17: Associazione Nazionale del Fante; 9) ore 17-18: Associazione Nazionale Alpini; 10) ore 18-19: Associazione Bersaglieri; 11) ore 19-20: Associazione Nazionale Artiglieri; 12) ore 20-21: Associazione Nazionale Arma Cavalleria; 13) ore 21-22: Associazione Marinai in congedo; 14) ore 22-23: G.U.F.; 15) ore 23-24: Fasci Giovanili di Combattimento.

Per le disposizioni riguardanti l'effettuazione dei predetti turni di guardia, i vari Enti e Organizzazioni prenderanno accordi con la Federazione Provinciale Torinese dell'Associazione Nazionale Combattenti. Al pomeriggio, alle ore 15,45, nel Campo Atletico dello Stadio Mussolini, avrà luogo la cerimonia della IX Leva Fascista e della consegna dei diplomi di benemerenza del Ministero dell'Educazione Nazionale e dell'O.N.B., cui seguiranno la VII festa ginnastica dell'O.N.B., la presentazione dei Figli della Lupa e le finali delle gare atletiche del Comando Federale dei Fasci Giovanili di Combattimento.

Il fascista on. Elsa Maria Gray designato dalla Direzione del P. N. F., parlerà ai giovani inquadrati nelle Organizzazioni del Regime, illustrando il significato della cerimonia e commemorando la storica data. Le Forze Giovanili e del P. N. F., le rappresentanze delle Forze Armate e delle Associazioni Combattentistiche si aduneranno alle ore 15,15 nel recinto dello Stadio Mussolini con ingresso all'angolo dei Corsi 4 Novembre e Sebastopoli. Le Gerarchie del Regime e le Autorità civili e militari sono invitate a presenziare alla manifestazione prendendo posto nella tribuna del Campo Atletico. Il pubblico sarà ammesso nel campo con ingresso dalla Torre di Maratona a partire dalle ore 15 fino alle ore 15,45.

Uniforme. — Per tutta la giornata gli iscritti al P. N. F. vestiranno l'uniforme fascista estiva con decorazioni.

Disposizioni di carattere generale. — Le sedi degli edifici pubblici e delle Organizzazioni del Regime saranno imbandierate ed a sera illuminate. I complessi bandistici e corali dell'O.N.D. presteranno servizio nel pomeriggio nelle pubbliche piazze.

Il Segretario Federale
PIERO GAZZOTTI

L'AUTORADUNO DI TRENTO
Il successo della manifestazione si profila grandioso

Sabato a mezzodì partirà dalla nostra città la immensa rombante colonna dell'Auto Moto Raduno di Trento e Bolzano. La bella iniziativa, su cui è fisso l'occhio di tutte le organizzazioni motoristiche italiane, si è già sin da ora assicurato il più vasto sicuro e compiuto successo. Trecentocinquanta, forse quattrocento macchine parteciperanno al colossale [illegible]: e darà il via al primo scatto S. E. il Prefetto Giovara il mezzodì di sabato. Il Segretario Federale Piero Gazzotti, che la manifestazione volle, organizzò, potenziò della sua vigile [illegible] cura, comanderà la colonna, portandola dalle Alpi del Bianco ai confini orientali della Patria. Un magnifico Numero Unico sarà all'atto della partenza distribuito a tutti i partecipanti: e in tutte le località in cui la carovana farà sosta [illegible] del popolo torinese i gitanti offriranno ai bimbi di quelle terre significativi doni. Ci è cosa grata intanto pubblicare sommariamente il programma della manifestazione, così come ci è stato trasmesso dalla Federazione dei Fasci.

Sabato 25 maggio. — Ore 12: Adunata in corso Duca di Genova. - Ore 12,30: Partenza da Torino. - Ore 19 circa: Arrivo a Riva del Garda (km. 304). Rancio e pernottamento negli alberghi di Riva e di Torbole. Serata libera.

Domenica 26 maggio. — Ore 6,30: Adunata nel piazzale e viale Stazione di Riva del Garda e partenza per Trento con arrivo alle ore 8,30 circa (chilometri 45). - Ore 9: Partecipazione alla cerimonia per lo scoprimento del Monumento a Cesare Battisti. - Ore 16: Formazione dell'auto-moto-colonna e proseguimento per Bolzano. - Ore 17 circa: Arrivo a Bolzano (km. 60); omaggio al Monumento della Vittoria. Rancio e pernottamento negli alberghi di Bolzano, Merano, Bressanone. Serata libera.

Lunedì 27 maggio. — Ore 12,30: Rancio negli alberghi. - Ore 14,30: Adunata in Bolzano e partenza per Torino (facoltativa). - Ore 21 circa: Arrivo a Torino.

Andata. — Nel pomeriggio di sabato 25, adunata in corso Duca di Genova, nel tratto compreso tra i corsi Re Umberto e Castelfidardo. I partecipanti dovranno disporre le macchine secondo gli appositi cartelli indicatori e le istruzioni che riceveranno dagli incaricati della Federazione (muniti del bracciale di riconoscimento) per essere passati in rivista dal Segretario Federale e dalle Autorità cittadine.

I partecipanti seguiranno i tratti delle Autostrade Torino-Milano, Milano-Bergamo e Bergamo-Brescia.

L'adunata a Riva

Dopo aver effettuato i rifornimenti, l'auto-moto-colonna si ricomporrà a Brescia, in piazzale Roma e proseguirà per le seguenti località: Treponti (al bivio, girare a sinistra), Virle (girare a destra), Gavardo, Tormini (bivio, girare a destra) e per la «Gardesana Occidentale» a Gardone Riviera, Gargnano, Limone sul Garda, arrivo a Riva del Garda.

Rifornimento delle macchine; parcheggio nelle zone che saranno indicate da appositi cartelli, tanto a Riva quanto a Torbole.

Il mattino di domenica 26, adunata a Riva del Garda e partenza per Trento, transitando per le seguenti località: Torbole (fuori dell'abitato, girare a sinistra), Nago (al bivio, girare a destra), Mori, Rovereto, Calliano, Mattarello. Breve fermata per il riordino dell'auto-moto-colonna e proseguimento per Trento.

Dopo le cerimonie e dopo aver consumato la colazione al sacco, proseguimento per Bolzano, transitando successivamente per Gardolo, Lavis, S. Michele all'Adige (al bivio, proseguire dritto), Salorno, Egna, Ora, Bronzolo, Bolzano.

Prima di entrare in Bolzano, fermata ad Oltrisarco per ricomporre l'auto-moto-colonna.

A Bolzano, parcheggio delle macchine nelle zone che saranno indicate da appositi cartelli. Effettuare i rifornimenti possibilmente nella stessa sera.

Ritorno. — Per quanto il viaggio di ritorno sia facoltativo, l'adunata delle macchine partenti è stabilita a Bolzano, perchè l'auto-moto-colonna rientrerà a Torino seguendo lo stesso percorso dell'andata.

La Direzione Generale della Fiat accorda gratuitamente il lubrificante occorrente alle macchine iscritte al Raduno. Ogni partecipante potrà ritirarlo a Torino col seguente orario:

Rifornimento auto: dalle ore 19 alle 22 presso la Filiale Fiat in corso Dante, nelle sere di giovedì 23 e venerdì 24 maggio;

Rifornimento moto: dalle ore 19 alle ore 22 presso l'Autorimessa Cagno in corso Massimo d'Azeglio 16, nelle sere di giovedì 23 e venerdì 24 maggio.

È assolutamente necessaria la presentazione del Ruolino di marcia sul quale verrà apposto il visto per effettuato rifornimento.

Per quanto riguarda l'assistenza automobilistica, la Fiat farà seguire l'auto-moto colonna da un proprio carro-officina con provetti meccanici ed ha inoltre disposto perchè i camerati partecipanti al Raduno possano trovare assistenza al tariffario in corso nei posti di soccorso, perfettamente attrezzati dalla Fiat stessa nelle seguenti località: Milano, Filiale Fiat in corso Sempione; Brescia, Garage Bertolotti (concessionario Fiat) in via Venezia 1; Riva sul Garda, Garage Concessionario Fiat; Bolzano, Garage Centrale (Concessionario Fiat) in via Mercato 1.

Tale assistenza verrà accordata alle macchine che saranno munite degli appositi guidoni di riconoscimento offerti dalla Fiat.

Modalità varie

Ditte fabbricanti di carburatori e materiale elettrico per auto e moto faranno pure seguire la colonna con proprio personale specializzato e materiale necessario per mettersi gratuitamente a disposizione dei radunisti.

La Federazione dei Fasci di combattimento di Torino assegnerà, ad ogni macchina iscritta, appositi «buoni» per il prelevamento gratuito della benzina, i quali dovranno essere utilizzati secondo le modalità indicate sui «buoni» stessi.

A seguito del diretto interessamento dei Segretari Federali di Trento e Bolzano, tutti gli alberghi delle località ove sosterà l'auto-moto-colonna praticheranno prezzi notevolmente ridotti ai partecipanti al Raduno.

L'elenco degli Alberghi con le relative tariffe verrà comunicato ai partecipanti con foglio a parte.

Si è pure ottenuto il transito gratuito sulle Autostrade percorse dall'auto-moto-colonna. Per poter usufruire di tale agevolazione, i camerati partecipanti dovranno applicare l'apposito distintivo tondo (rilasciato dalla Federazione) al vetro anteriore «parabrise» della vettura (lato destro del guidatore).

Ogni partecipante dovrà attenersi scrupolosamente alle disposizioni di cui sopra ed a quelle che verranno in seguito date dai rispettivi capi-gruppo.

Tutte le macchine, durante la marcia, dovranno mantenere l'ordine ad esse assegnato dal numero progressivo indicato: per le auto, sugli striscioni applicati sul cofano e sulla parte posteriore; per le moto, sul disco da applicare alla forcella anteriore (lato sinistro). Gli striscioni ed i dischi verranno distribuiti a cura della Federazione.

Qualsiasi macchina che, per un improvviso guasto, debba fermarsi lungo il percorso, deve immediatamente portarsi sul limite destro della strada, onde evitare intralcio alle macchine che seguono, preavvisando con i segnali convenzionali d'uso. Riparato il guasto, deve al più presto riprendere il suo posto.

Ad esclusione di tale caso, alle macchine isolate non è assolutamente consentita altra fermata facoltativa lungo il percorso.

La nomina dell'on. Bertacchi
nella Commissione Centrale per gli avvocati e procuratori

Con recente Decreto Reale, su proposta di S. E. il Capo del Governo, Ministro delle Corporazioni, di concerto con il Ministro di Grazia e Giustizia, l'on. avv. grand'uff. Daniele Bertacchi è stato chiamato a far parte della Commissione Centrale per gli Avvocati e Procuratori per un quadriennio.

L'on. Bertacchi rappresenta nel massimo consesso forense gli avvocati del Piemonte, come già ne era stato esponente per otto anni nel cessato Consiglio Superiore Forense.

Al nostro valoroso collaboratore, camerata della prima vigilia, le più vive felicitazioni per l'alto, meritato riconoscimento.

Sono aperte le iscrizioni per la nostra Crociera

IL «ROMA» DOVE I NOSTRI AMICI TRASCORRERANNO UNDICI GIORNI DI LETIZIA

Dal 17 al 27 settembre il «Roma» ci condurrà, lettore, condurrà la vasta famiglia de La Stampa attraverso i mari affascinanti del nostro periplo mediterraneo. Mai appuntamento è stato accolto con più viva gioia, mai iniziativa con più spontanea simpatia, mai intrapresa con più unanime consenso. Da poche ore la notizia è balzata da queste colonne verso l'immenso pubblico che ci segue e ci sostiene; e nel breve spazio di tempo tutta una folla di lettori devoti è accorsa a noi per comunicarci la sua adesione entusiastica. La crociera settembrina de La Stampa è nata bene, muove felicemente i suoi primi passi, preannuncia un successo vasto e sicuro.

Crociera signorile, già abbiam detto: vorremo sulla bella nave creare un ambiente di buon gusto, di buon tratto, di buona vita: e ciò sarà indipendente dalla divisione di classe, poichè ovunque sui vari ponti candidi, anche se per ognuno sarà predisposta una particolare fonte di festa e di gioia, questa norma dovrà essere regina. Abbiamo domenica denunciato i prezzi di passaggio: abbiam detto cioè i massimi e i minimi, ma fra gli uni e gli altri vi è largo spazio in cui ogni famiglia desiderosa di essere con noi nella felice parentesi mediterranea potrà trovare la sua ideale sistemazione. Vogliamo dire che le milleseicentocinquanta lire della cabina di gran lusso del ponte A gradualmente si ridurranno verso il ponte B, sempre di Prima Classe e, più sensibilmente, verso gli altri ponti delle altre classi. Ad ogni modo gli uffici de La Stampa potranno fornire in qualunque momento della giornata le più ampie delucidazioni.

La nave su cui trascorreremo gli 11 giorni felici è splendida. Tutto il mondo la conosce. Fra i colossi della marina italiana è fra i più perfetti, moderni, eleganti. Chi ebbe la ventura di vivere sul «Roma» anche poche brevi ore, deve averne riportato una impressione incancellabile. Stabilissima nave che sfida, quasi senza avvertirle, le peggiori condizioni del mare: lussuosi il suo arredamento, le sue decorazioni, i suoi saloni vasti e confortevoli: perfetti i suoi innumeri impianti, da quelli sportivi degli alti ponti, su cui s'aprono le palestre, le piscine, i campi di tennis, a quelli cinematografici, ricreativi, ecc. Avremo 11 giorni completi da trascorrere sul «Roma», in un ambiente d'eleganza e di signorilità, undici giorni che i nostri uffici, e la Compagnia «Italia» e la C.I.T. hanno organizzato in modo perfetto: non breve spazio di tempo tolto a una scala della nave, ma una completa lunga crociera predisposta sapientemente in tutti i particolari. Via via che passeranno i giorni, daremo altre notizie ed altri ragguagli sulla bella Crociera mediterranea, che La Stampa offre ai suoi lettori, certa di porger loro un dono gradito.

La Questura ha fatto San Martino
L'inaugurazione ufficiale al 24 maggio

La Questura ha fatto San Martino, con un anticipo di quasi sei mesi sulla data classica dei cambiamenti di abitazione: si è trasferita dalla vecchia e logora bicocca di piazza San Carlo, alla sontuosa sede di corso Vinzaglio. Il trasloco è da mettersi in relazione con le demolizioni del secondo tratto di via Roma, che avranno inizio il 2 giugno. Venerdì 24 maggio, alle ore undici, Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo benedirà il nuovo palazzo, ed alla cerimonia che, data l'importanza dell'Istituto, assumerà un particolare rilievo, parteciperanno tutte le Autorità e Gerarchie della Provincia.

Com'è avvenuto il trasloco? Se si considera il disagio che di solito arreca ad una famiglia il lasciare un alloggio e il sistemarsi in un altro, si comprenderà agevolmente quale problema abbia dovuto risolvere il Questore comm. dottor Giuseppe Stracca, con la volonterosa cooperazione dei suoi più diretti collaboratori e con lo slancio disciplinato dell'intero personale da lui dipendente. Lo spostamento del solo archivio, con le migliaia di pratiche racchiudenti miserie, degradazioni e dolori di tanti esseri umani precipitati nella colpa e nel delitto, era tale impresa da far tremare i polsi. Essa si è invece risolta in un'operazione piana e relativamente facile per il minuzioso coordinamento di ogni cosa che da diversi mesi si è venuta compiendo nella vecchia sede sotto il diretto controllo dello stesso Questore. Così il trasporto delle carte e dei mobili che interessano oltre centottanta persone, tra funzionari e impiegati di ufficio, esclusi gli agenti, si è potuto effettuare nel modo più ordinato in soli tre giorni: cominciato infatti il mattino del 17 corrente, la sera del 19 era ultimato, e dal pomeriggio di ieri la Questura di piazza San Carlo non esisteva più. Cominciava per essa un nuovo ciclo, senza che tuttavia il funzionamento degli uffici subisse per un solo istante la più lieve interruzione. Da oggi quanti per rilascio di documenti o per motivi tristi — la vita non è forse un continuo succedersi di agguati anche per i galantuomini? — hanno bisogno dell'opera della Questura, dovranno recarsi in corso Vinzaglio, nel bel palazzo moderno allineato sulla grande arteria tra l'edificio dell'Intendenza di Finanza e il corso Oporto. A tutta prima la sede sembra divenuta eccentrica e fuori mano; ma si muta pensiero sol che si pensi all'enorme cammino compiuto dall'avanzata edilizia nella direzione a ventaglio che dalla Barriera di Milano, a Lucento, a tutto il profondo quartiere di corso Francia, a Borgo San Paolo, va fino alle Barriere di Orbassano e di Nizza. E poi corso Vinzaglio, quale arteria e quale movimento nel tratto più prossimo a via Cernaia!

La visita ai locali

Il palazzo è stato costruito col criterio di rispondere alle esigenze più moderne. Di un'architettura sobria nelle sue linee eleganti, diviso in tre corpi intramezzati da due cortili interni, esso presenta il vantaggio di essere completamente isolato, avendo la facciata principale sul corso, i due lati sulle vie Grattoni e Gaspare Gozzi e la parte opposta su una vasta piazza in formazione che si estende anche dalla parte di via Grattoni.

Abbiamo chiesto al Questore di poter compiere un giro nello stabile, e con la fine cortesia che tutti gli conoscono il comm. Stracca ha voluto accompagnarci nella visita ai locali, facendoci da guida e illustrandoci i servizi e la destinazione dei numerosi uffici. Più che una descrizione minuziosa, che l'economia dello spazio non ci consente di affrontare, cercheremo di stabilire una specie di itinerario dell'interno dell'edificio, la cui utilità per il pubblico — honny soit qui mal y pense — non è dubbia.

A destra dell'atrio d'ingresso si apre lo scalone principale, ricco di marmi, che al primo piano immette in una ariosa camera di disimpegno, in fondo alla quale si apre il gabinetto del questore con attiguo salotto di attesa, quello del vice-questore, gli uffici di gabinetto, un salone per le riunioni, tutti prospicienti sul corso, ampi, decorosi, pieni di luce. Sul medesimo piano verso via Grattoni, sono gli uffici di copia, i centralini telefonici e i servizi elettrici. Poi gli archivi generali e quelli di gabinetto, impressionanti per la loro grandiosità. Al secondo piano sono l'ufficio stranieri e l'ufficio di polizia politica.

Ridiscendiamo al pianterreno. Sempre dal lato di via Grattoni, da cui si apre una seconda entrata verso il secondo cortile che dà accesso al garage sotterraneo, troviamo i servizi di notturna, aperti dalle ore venti in poi. Ed ecco le camere di sicurezza, vaste, linde, provviste di panchette a muro con zampillo d'acqua e termosifone. La luce piove abbondante dall'alto attraverso finestre munite di inferriate e la cui apertura automatica ad aria compressa avviene dall'esterno. Presso le celle (sette per uomini in comune, due per donne e una per minorenni) sono le doccie e i servizi igienici. Fino a ieri sera le celle erano vuote. Chi sarà il primo... a inaugurarle? Certo è che anche in questo ramo, in fatto di modernità, dalla vecchia alla nuova sede si è compiuto un passo più che notevole.

La Caserma

Attorno ai portici del cortile sono i servizi cosidetti di istituto con due entrate laterali di disimpegno e quelli centrali che dal primo cortile — il cortile d'onore circondato di aiuole — guardano verso il corso. L'avancorpo si presenta con quattro piani, mentre il rimanente del fabbricato è a tre piani. Ritorniamo nell'atrio ed a sinistra di chi entra, al pianterreno rialzato, vediamo gli uffici per i permessi e concessioni di polizia (passaporti e porto d'armi). In fondo è la 3.a Divisione: Carta di identità. La 2.a Divisione (Polizia giudiziaria) occupa il lato destro e le sono annessi i relativi gabinetti fotografici e segnaletici. Nel padiglione opposto alla facciata del corso Vinzaglio, si trova infine la Caserma per i cento agenti, essa pure comoda, ben arieggiata, con quattro ampi dormitori, refettorio e sale, dai piani superiori a quello terreno, mentre le cucine sono nel sotterraneo. La Caserma ha l'ingresso sulla piazza.

La visita è finita, e non possiamo trattenerci dal ringraziare il commendatore Straita e dall'esternargli la nostra ammirazione. A poche ore dal trasloco, funzionari ed impiegati sono al loro posto di lavoro, già acclimatati, come se la cosa datasse da mesi. E la Questura di Torino ha finalmente una sede degna della città: una sede — sentiamo dire da qualcuno intorno a noi — che è oggi la più bella d'Italia.

Fed.

Il raduno dell'Arma del Genio

Presso la sede della Sezione della nostra città dell'Associazione nazionale Arma del Genio, ove siede in permanenza il Comitato organizzatore della adunata continuano a giungere le adesioni e già è annunciata la formazione di quindici tradotte, di cui due dalla Sicilia e tre dalle Puglie, con un complesso che supera le ventimila persone. Cominciano pertanto a scarseggiare gli alloggiamenti e l'Associazione, nell'intento di poter accogliere le richieste dei camerati di tutta Italia, rinnova invito ad alberghi, locande e privati affinchè qualora già non lo abbiano fatto, comunichino la disponibilità di camere e di letti, anche con sistemazioni di carattere provvisorio e in località eccentriche. Rivolge inoltre invito ai dirigenti di azienda affinchè per i tre giorni di adunata i dipendenti ad essa iscritti possano ottenere speciale permesso di assenza in analogia a quanto stabilito dalla Presidenza del Consiglio per i dipendenti di Enti pubblici e a quanto già accordato da varie aziende.

Le fraterne accoglienze ai Volontari francesi

Una dimostrazione di bella fraternità ha salutato i Volontari di Guerra francesi, di passaggio dalla nostra città, diretti a Milano per partecipare alla celebrazione dell'entrata in guerra dell'Italia. Il gruppo, capeggiato dal presidente della Federazione colonnello Fournier e dal vice-presidente capitano Rougier, sceso dal treno di Modane in arrivo alla stazione di Porta Nuova ieri alle 11,15, ha trovato schierati sulla banchina coi camerati Italiani Volontari di Guerra le rappresentanze di tutte le Istituzioni e Associazioni d'Arma. Il col. Baseggio, presidente dell'Associazione Volontari, ha salutato romanamente e il grido di «Viva la Francia!» ha echeggiato lungamente. Il col. Fournier ha risposto col grido di «Viva l'Italia!» e il gruppo dei volontari francesi ha unito la sua alla voce del presidente. Sulla banchina sono avvenute le presentazioni. Erano presenti il conte di San Marzano in rappresentanza di S. E. il Prefetto Giovara, il console Moreno per il Segretario Federale, il gen. Bellini per S. E. il Com. del Corpo d'Armata e col Com. l'Accademia di Artiglieria e Genio erano i generali Conso, Segato, Avogadro di Vigliano e D'Aloisio, il conte Fossati Rayneri, il capo della Sezione Volontari italiani di guerra a Parigi, i rappresentanti della 1.a Legione Sabauda e gli ufficiali dei Corpi del Presidio di Torino. I Volontari di Guerra francesi, fiancheggiati dalle autorità italiane, sono passati, salutando militarmente i vessilli e le rappresentanze delle Associazioni schierate sulla banchina: e cioè delle Associazioni Combattenti, Mutilati e Invalidi di guerra, dei Volontari, Reduci di Francia, Arditi, Nastro Azzurro, Fante, Artiglieri, Genio, Carabinieri, Bersaglieri, Alpini, Nastro Tricolore e un reparto della 1.a Legione Sabauda.

Usciti in corteo da via Sacchi si sono recati al *buffet* della Stazione dove ai graditi ospiti è stato offerto un vermut d'onore. Il col. Baseggio, in rappresentanza della Presidenza generale dell'Assoc. Naz. Volontari di Guerra di Roma, ha porto il saluto ai camerati alleati. Ricordati i campi di battaglia sui quali italiani e francesi hanno insieme combattuto e fraternizzato il Presidente ha inneggiato al Re, al grande Capo dell'Italia Fascista, il Duce, e al Ministro della Nazione francese Laval, uniti nell'altissimo compito di mantenere la pace in Europa.

Il grido di «Viva la Francia!» ha suggellato le parole del col. Baseggio al quale ha risposto il col. Fournier, il quale si è detto felice di recare il saluto dei volontari e combattenti francesi ai camerati italiani, ed ha concluso elevando il calice «al Re d'Italia, a Mussolini, al glorioso Esercito e al popolo italiano».

S. E. il Prefetto, il Federale, il Podestà partiti per Roma

Ieri sera col treno delle ore 21,15 sono partiti per Roma il Prefetto S. E. Giovara, il Segretario Federale Piero Gazzotti ed il Podestà ing. Ugo Sartirana. Erano convenuti a salutare i Gerarchi alla stazione di Porta Nuova il vice-Prefetto Marongiu, il Rettore professore Pivano, il Vice-Podestà marchese Penna, il console Moreno.

I ringraziamenti delle Gerarchie ai Camerati di Parigi

Il Segretario Federale e le Gerarchie torinesi che sono state in visita nei giorni scorsi a Parigi per l'inaugurazione della Mostra d'Arte Italiana, hanno espresso con messaggi il loro ringraziamento ai camerati residenti a Parigi, ed in particolare modo al Segretario del Fascio marchese Gonzaga ed al comm. Ghiron, per le cordiali accoglienze di cui sono stati oggetto.

LIBRO e MOSCHETTO

Centro di studi corporativi. — In seguito ad accordi intervenuti con l'Istituto di Previdenza Sociale di Torino, il Direttore ha acconsentito a che tre iscritti al GUF, studenti o laureati frequentino a scopo di pratica gli uffici dell'Istituto di Previdenza Sociale. Gli iscritti al GUF che desiderino essere prescelti per tale incarico, sono invitati a presentarsi mercoledì, 22, alle ore 19, alla sede del GUF.

Gita a Rocca Castello (m. 2446, Val Maira). — La sezione Alpina del GUF, organizza domenica, 26 corrente, una gita per i rocciatori a Rocca Castello. Partenza sabato, ore 15.

STATO CIVILE DI TORINO
20 Maggio 1935-XIII

Nati	23
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	18
Matrimoni	—

Norme di iscrizione
ai corsi celeri per operai meccanici

L'effetto della nostra pubblicazione per la richiesta di mano d'opera per l'industria metallurgica si è constatato ieri sera: oltre duemila candidati si sono presentati all'Istituto tecnico industriale di corso S. Maurizio per ottenere l'iscrizione ai corsi celeri. Un simile affollamento non ha favorito, come è comprensibile, il disbrigo delle pratiche inerenti, e solamente un centinaio circa di persone ha potuto iscriversi. Molti dei candidati erano operai qualificati, già occupati presso fabbriche metallurgiche, i quali avevano erroneamente creduto di potere, con un corso accelerato di 150 ore diventare specializzati, di ottenere cioè un diploma di specializzazione in un dato ramo professionale. Bisogna perciò chiarire questo punto essenziale: dire cioè che in questi corsi di 150 ore si preparano operai tornitori, fresatori, fucinatori, ecc. che potranno, nelle officine, diventare operai qualificati. Di questa maestranza la nostra industria necessita attualmente. Perciò a questi corsi possono adire operai di altre categorie che non siano metallurgici, oppure manovali di officine metallurgiche o di qualsiasi altra categoria. Occorre che chi si presenta sia munito di documenti comprovanti l'identità e i servizi prestati.

Fra la massa dei concorrenti bisogna poi fare una cernita per avviare alla professione coloro che hanno novanta probabilità su cento di riuscire. Si procede perciò ad un esame medico, poi ad una selezione per attitudine, e a questa presiede il prof. Gimatto. L'esame scrupoloso torna a tutto vantaggio di coloro che dovranno seguire questi corsi. A causa di nuovi affollamenti che possano turbare il normale procedimento di questi esami, è perciò consigliabile di suddividere il numero dei candidati in diversi scaglioni. Quest'oggi potranno presentarsi per l'iscrizione solamente coloro il cui nome comincia con le seguenti lettere A, B, C. I giovani dell'età dai 16 ai 19 anni dovranno presentarsi all'Istituto dalle 6 alle 8 del mattino; gli uomini di età dopo i 40 anni invece alla sera dalle 21 alle 22,30.

Istituto Fascista di Coltura e Sindacati Professionisti e Artisti

Conferenza Colombi

Domani, mercoledì, 22 corrente, alle ore 21.15, nell'anfiteatro della Regia Università, gentilmente concessa dal camerata Magnifico Rettore, il camerata comm. Emilio Colombi terrà, per invito dell'Istituto Fascista di Coltura e dell'Unione Provinciale dei Sindacati Professionisti ed Artisti, una conferenza sul tema: «Storia e arte del Canton Ticino». Il comm. Colombi, dotto giornalista, autore di apprezzate pubblicazioni di storia, ottenne coi suoi cicli di conferenze in varie città d'Italia il più lusinghiero successo. La conferenza di Torino sarà arricchita da alcune interessantissime e rare proiezioni. I due enti promotori rivolgono cordiale invito a tutti i camerati d'intervenire alla conferenza.

«La Nazione motorizzata»

Ieri sera, nel salone di via Conte Rosso 1, il dott. Guido Faldella, dinnanzi ad un foltissimo pubblico — fra cui erano il gen. Scala, S. E. Gamminо, l'ing. Cavallari-Murat per il Partito, il col. Negro per la Divisione, il presidente dell'Istituto Fascista di Coltura prof. Avenati, il prof. Stampini e il cav. Scribante per il Comitato Professionisti e Artisti, il prof. De Dominicis per il Provveditore, il componente del Direttorio federale Giay, molti ingegneri, tecnici, goliardi e operai — ha tenuto l'annunciata conferenza sul tema *La Nazione motorizzata*. Avevano aderito, fra gli altri, il gen. Vercellino, il sen. Agnelli e il prof. Valletta.

L'automezzo nella vita odierna, ha detto l'oratore, è divenuto con incredibile rapidità, paragonabile soltanto allo sviluppo preso dall'industria elettrica all'inizio di questo secolo, uno strumento economico di primo ordine che se dovesse bruscamente sparire, porterebbe una paralisi irrimediabile negli scambi. Se il fondamento dell'economia è il lavoro, l'automobile rappresenta per il lavoro il suo vero strumento e quindi rappresenta uno dei primi fattori dell'economia della Nazione. Il Duce ha detto un giorno: «Ogni nuova via aperta al traffico ed all'intensificazione dei rapporti umani è un coefficiente di vittoria».

Il camer. Faldella, con abbondante e precisa scorta di cifre, dimostra come da un massimo di 2.036.653 unità tra autovetture, autocarri ed autobus possedute dalla Francia, l'Italia rimane ferma su un minimo di 370.896 unità. L'oratore, che con grande chiarezza ha trattato il tema in tutti i suoi aspetti, ha detto che il Governo, che a tutto provvede per il bene e l'ascesa della Nazione, imprimerà sempre più all'automobilismo quell'impulso che lo metterà in condizioni di parità con le altre grandi Nazioni.

L'applauditissima conferenza è stata seguita dalla proiezione di un interessantissimo film offerto dalla Fiat.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Petrolini). — Ore 21,15: «Il medico per forza» di Molière e «Gastoncello» di A. Jandolo.
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21,15: «Cavalleria rusticana» di P. Mascagni e «Pagliacci» di R. Leoncavallo.
CHIARELLA (Spettacoli gialli) — Ore 21,15 «Il castello dell'Innominato» di G. Tanzi.
AL «FARO»: Esposizione dello scultore Arturo Martini.
MOTONAVE VITTORIA: parte 17,30 c. Cairoli
BALBO: G. Paolieri: «Navi in crociera».
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Grande varietà.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Cercasi marito», Iren Agai.
AMBROSIO: «La sirena del fiume» (Metro). Inoltre: Il giubileo del Re d'Inghilterra.
VITTORIA: Comp. Ersel Paul, Armando Fineschi con la riv. «Oggi è domenica: dove si va?». Film: «La pietra lunare».
STATUTO: «Il dominatore», L. 1,05.
IDEAL: Sonia Criz e Crok e Film.
ALPI: «Don Bosco». Ingresso L. 1,05.
NAZIONALE: L'uomo ombra. Dopolav. 1,40.
BALBO: «La via più bella» e Rivista Germana Paolieri: «Navi in crociera». Diurni 1-3-4.
MAFFEI: «L'uomo invisibile attraverso la città» e Match Carnera-Impell. e Varietà.
SPLENDOR: Piccola stella (Temple). L. 1,05.
MASSIMO: Verso Hollywood, Marion Davies.
BORSA: «La famiglia Barrett» con Norma Shearer, Fredric March, Charles Laughton.
PRINCIPE: Casa dei Rothschild e Cartone.
SAVOIA: «Nanà» con Anna Sten. Atwill.
CORSO: La moglie è un'altra cosa. C. Bennett. F. Tone. Carminati e Cartone Disney.
REX: L'uomo invisibile e 2 cartoni Disney. Ultimo giorno. Prezzi estivi: L. 3, 4 e 5.

I divertimenti

STATO CIVILE

Vallauri Cielia fu Luigi, d'anni 61, di Torino, agiata, via F.lli Calandra 2.
Pautasso Leopoldo fu Giuseppe, d'anni 80, di Orbassano, magazziniere, c. Belgio 120.
Giusta Enea di Mario, di giorni 30, di Torino, via P. Villari 12.
Mazzoleni Italo di Antonio, di mesi 15, di Torino, corso Napoli 2.
Genta Vittoria fu Domenico, d'anni 52, di Pecetto T., agiata, corso Valentino 37.
Carosso Erminia m. **Morsagora**, d'anni 62, di Torino, casalinga, via Vanchiglia 16.
Lanza Livia ved. **Cerlesa**, d'anni 75, di Alessandria, agiata, via Febo 21.
Bevilacqua Liliana fu Roberto, d'anni 1, di Torino, via Marsa 7.
Fassini Giuseppe fu Giacomo d'anni 57, di Olivola Monf., negoziante, via Verres 22.
Torchio Giuseppe fu Secondo, d'anni 58, di Moncalieri, venditore ambulante.
Mazzarelli Maria m. **Ferrari**, d'anni 32, di Lomello, casalinga.
Almone Del Odoardo fu Bernardo, d'anni 60, di Torino, calzolaio.
Gaudano Rosa Margherita fu Francesco, di anni 75, di Settimo Torinese, casalinga.
Rosso Lucia di Domenico, d'anni 34, di Baldissero d'Alba, casalinga.
Ociatto Giorgio di Gregorio, d'anni 44, di Ikrana, operaio.
Quagliotti Adelaide m. **Gamburzano**, d'anni 36, di Torino, casalinga.
Santamaria Giovanni di Carlo, d'anni 15, di Collecchio, meccanico.
Appiano Isabella di Marcello, d'anni 21, di Torino, operaia.

Pubblicazioni di matrimonio

Completiamo l'elenco settimanale delle «Pubblicazioni di matrimonio», di cui, per ragioni di spazio, abbiam dato ieri soltanto una parte.

Gravino Domenico, nich., con Prato Caterina - Costa Frola Orestе, scoccolo, con Verlucca Moretto Maria - Narboretti Alessandro, falegname, con Castello Rosa, operaia — Galassi Brasilino, meccanico, con Fabbro Caterina — Bertagna dott. Emilio Alfonso, medico chirurgo, con Nelle Laura — Tarditi Paolo, operaio, con Simonetti Maria, operaia — Miroglio Angelo, contadino, con Maurizio-Cafa Margherita, operaia — Zanobone Romano, meccanico, con Bosello Olga, sarta — Nebbia Giuseppe, incisore, con Costa Rosa, stiratrice — Turconi Osvaldo, impiegato, con Ferrando Adele, impiegata — Giannotto Alfredo, ass. edile, con Ricardi Margherita, commerciante — Sandrucci Ettore, meccanico, con Cipolli Ida, sarta — Minetto Lorenzo, meccanico, con Pasciutti Ines, stiratrice — Pesce Antonio, decoratore, con Riva Paolina — Bagnari Roberto, perito industriale, con Pilotti Giuseppina — Perotto Mario, viaggiatore commercio, con Revelli Teresa — Gerro Martino, dottor ing., con Caviglia Adriana — Malandrone Alberto, verniciatore, con Locco Lidia, operaia — Sangermano Giuseppe, impiegato di banca, con Amirante Eulalia — Rollero Matteo, manovale, con Gay Maria, lingerista — Russo Lorenzino, commesso, con Milanaccio Teresa, ricamatrice — Assisano Giuseppe, cameriere, con Da Canal Ines, cameriera — Viotti Giuseppe, materassaio, con Gili Anna, stiratrice — Briatore Pietro, muratore, con Pretis Aurelia — Perea Arturo, manovale, con Baldini Alegrina, operaia — Gianuzzi Virginio, meccanico, con Rubino Francesca.

Una festa scolastica

Domani, alle ore 20,45, nel cortile della Scuola Duca d'Aosta, avrà luogo la *Festa pro dote della Scuola*. I bambini daranno saggi di recitazione, canto, ginnastica.

— Domani, alle ore 21,15, sotto gli auspici dell'Associazione Elettrotecnica Italiana e del Seminario di Matematica e Fisica della R. Università, il prof. dott. Enrico Persico terrà nell'Istituto di Fisica della R. Università, via Valperga Caluso ang. corso Massimo d'Azeglio, una conferenza sul tema: «Le statistiche di Fermi e di Bose-Einstein».

1.a Legione Milizia D.I.C.A.T. — Questa sera, ore 21, adunata della 335.a Batteria C. A. al Circolo Combattenti «Montenero», cavalcavia corso Dante, per comunicazioni.

Le fiamme inaugurate domenica alla Scuola Coppino della 1.a e della 2.a Centuria della Legione Balilla «Armando Diaz» sono state offerte dalle signore Alma di Lembo Granatelli e Mercedes Rossi Testi, che ne sono state le madrine.

Anno 69 - Num. 121 TORINO - Martedì 21 Maggio 1935 - Anno XIII Prima Edizione

LA STAMPA ULTIME NOTIZIE

Lo spostamento delle forze in Cecoslovacchia rende necessarie nuove coalizioni

La minacciosa affermazione dei nazisti sudeti

Vienna, 20 notte.

Soltanto stasera si apprendono i risultati definitivi delle elezioni politiche in Cecoslovacchia le quali hanno portato a spostamenti maggiori di quanto non si prevedesse. Va notato anzitutto che il partito di governo, tra i quali vi erano anche quello agrario e quello social democratico tedesco, hanno perduto la maggioranza assoluta alla Camera riducendosi da 179 mandati a 150, vale a dire esattamente alla metà dei seggi complessivi. A parte la strepitosa vittoria del partito nazionalista tedesco di Henlein, che numericamente è ora il più forte di Cecoslovacchia sebbene per la struttura della legge elettorale abbia conseguito un mandato di meno di quello agrario ceco, si registra anche uno spostamento dei partiti cecoslovacchi verso destra. Così ad esempio l'unione nazionale, capeggiata da Kramar e Stribrny, che si trova all'opposizione, ha guadagnato due mandati, il partito popolare slovacco di Hlinka, anch'esso all'opposizione, si è avvantaggiato di tre mandati e il cosiddetto partito fascista, capeggiato dall'ex generale Gajda farà il suo debutto alla Camera, dove finora non era rappresentato, con sei mandati.

Quale sarà ora lo sviluppo della politica interna cecoslovacca è da vedere. La posizione parlamentare del Governo è diventata difficile sicchè esso dovrà cercare di [illegible] una nuova coalizione di partiti sulla quale appoggiarsi. La maggior coesione dei tedeschi in conseguenza della vittoria di Henlein non mancherà d'altra parte con l'andare del tempo di acuire il conflitto tra le nazionalità che compongono lo Stato. Nulla [illegible] in questa situazione il fatto che lo Henlein nel primo impeto di gioia per il successo conseguito ha voluto inviare al presidente Masaryk e al Ministro degli Interni un telegramma di omaggio improntato al massimo lealismo e inneggiante alla rigorosa applicazione dei metodi democratici che hanno consentito a lui, antidemocratico, di fare così presto tanta strada.

Dai risultati delle elezioni si avrebbe che la partecipazione alle urne è [illegible] questa volta del 10 per cento superiore a quella del 1929, sicchè i nuovi partiti, pur essendosi avvantaggiati nel numero degli elettori, hanno perduto dei mandati.

La ripartizione dei voti e dei mandati è la seguente:

Agrari cechi 1.176.517 voti e 45 mandati (prima 47); socialdemocratici cechi 1.034.804 voti, 38 mandati (41); nazionalsocialisti cechi (partito di Benes) 755.931, 28 mandati (32); partito popolare ceco 615.851 voti, 22 mandati (25); partito popolare slovacco (Hlinka) 564.278 voti, 22 mandati (19); Unione nazionale di Kramar 456.358 voti, 17 mandati (15); partito dell'artigianato ceco 448.004 voti, 17 mandati (12); [illegible] cechi 167.440, 6 mandati (0); partito tedesco dei sudeti (Henlein) 1.247.497, 44 mandati (0); socialdemocratici tedeschi 299.925, 11 mandati (21); cristiano social-tedeschi 162.797, 6 mandati (11); agricoltori tedeschi 142.338, 5 mandati (12); blocco elettorale dei tedesco nazionali uniti ai candidati ungheresi 291.826 voti, 9 mandati (14); comunisti 849.495 voti, 30 mandati (30).

Per quanto si riferisce alla politica estera è certo che i nazional socialisti di Germania considerano la vittoria di Henlein come una prova della forza di attrazione delle loro idee di razza e quindi come un indiretto loro successo. Comunque le elezioni non hanno semplificato nè migliorato la posizione della nazionalità dominante in Cecoslovacchia e il Governo di Praga verrà a trovarsi nei prossimi tempi di fronte a complicazioni nel superare le quali dovrà impegnare tutte le sue forze e contro di esse già stasera gli aderenti del gruppo nazionale ceco di Kramar, riunitisi a Praga nella piazza di S. Venceslao, hanno organizzato dimostrazioni rendendo responsabili gli attuali dirigenti dello Stato della vittoria dei tedeschi.

Speranze e calcoli tedeschi

Berlino, 20 notte.

L'onore della prima pagina spetta oggi sui giornali tedeschi ai risultati delle elezioni cecoslovacche che sanzionano un successo notevole del « partito dei tedeschi dei sudeti » diretto da Corrado Henlein. A vero dire i giornali fanno rilevare che fino a questo momento non si hanno ancora le cifre definitive di questi risultati ma dagli elementi sicuri che già si hanno essi accettano la possibilità che già si delinea che questo partito — il quale raccoglie ormai la grandissima maggioranza dei tedeschi della Cecoslovacchia — sia destinato a prendere il posto di primo fra tutti i partiti del parlamento cecoslovacco: a ogni modo il secondo dopo il partito agrario.

Tale successo viene da questa stampa indubbiamente rilevato anzitutto come un successo del germanesimo del che essa esprime unanime il compiacimento, non mancando di rilevare come in certi circondari, ad esempio quello di Hultschin, la votazione abbia raggiunto i due terzi di tutti gli aventi diritto al voto e ciò mentre, secondo le statistiche cecoslovacche, la popolazione di tutta quella zona sarebbe in maggioranza slava. Ma più ancora che il successo del sangue, i giornali si indugiano a rilevare con linguaggio moderato e avveduto il successo nell'opinione dell'antiparlamentarismo in quanto l'avvenimento è stato possibile soltanto grazie all'abbandono della politica della moltiplicazione e dello spezzettamento dei partiti in favore della politica del concentramento nazionale a cui Henlein ha ispirato la sua azione. Nel 1929 i tedeschi in Boemia si presentavano alle elezioni con 10 liste: oggi si sono presentati con cinque, delle quali, in grazia alla propaganda di Henlein, una sola ha vinto schiacciando quasi tutte le altre, intinte tutte dal più al meno di marxismo.

In quanto alle conseguenze dell'avvenimento, i giornali se ne ripromettono soltanto un miglioramento della situazione della minoranza tedesca nello Stato cecoslovacco.

« Sta ora ai cechi — scrive a esempio la Boersen Zeitung — di accettare questo leale spirito di conciliazione che il partito del germanesimo boemo già sin da prima delle elezioni aveva loro offerto. Un radicale abbandono dell'attuale rotta della politica di Praga verso la minoranza farebbe certamente tacere le voci di accuse e di proteste che in questi ultimi tempi spesse volte si sono dovute sentire perchè erano provocate da brutali atti di violenza delle autorità ceche contro uomini di sangue tedesco. Nulla di meno che ragionevole si vuole da Praga. Nessuno Stato menoma se stesso se in luogo dell'arbitrio pone il diritto ».

Per il resto la discussione politica continua a rimanere sospesa nell'aspettativa del discorso che pronunzierà domani il Cancelliere Hitler davanti al Reichstag appositamente riunito, circa le questioni che fanno oggetto delle cure e delle preoccupazioni delle Cancellerie.

« Sarebbe stolto pretendere di anticipare — scrive il *Berliner Tageblatt*; — si tratta di questioni di [illegible] peso le quali tutte hanno determinati nocciuoli assai concreti poichè si tratta non di questioni di prestigio o di formulazione, ma di fatti: dei quali una sola prognosi è possibile fare, e cioè che lo scopo della manifestazione di martedì sarà quella di fare *tabula rasa* per dar posto a qualche cosa di ragionevole. Adolfo Hitler ha invitato il popolo tedesco la risolutezza di farla finita con lo stato di inferiorità che minacciava l'esistenza non soltanto della Germania ma dell'Europa stessa e negli effetti ancora la minaccia. La Germania domani sera ascolterà il Cancelliere nella speranza che la sua voce attraverso i cuori dei popoli possa raggiungere i cervelli degli uomini di Stato ».

Largamente riprodotto è poi dai giornali l'articolo dell'ex-Cancelliere dello Scacchiere inglese lord Snowden sul *Daily Mail* contro la politica versagliata a oltranza delle Potenze dell'Intesa.

« Nessuna frase — scrive la *Boersen Zeitung* — potrebbe più caratteristicamente esprimere l'attuale stato delle relazioni fra la Germania e talune grandi Potenze e specialmente la Società delle Nazioni, che il periodo di Snowden: quale uomo o quale Nazione potrebbe essere indotto alla collaborazione a pedate? ».

Il giornale conclude augurandosi che l'ammonimento di Snowden trovi orecchie aperte presso le Potenze. Fra i buoni sintomi dell'ora i giornali danno infine grande rilievo alle conversazioni di Cracovia tra Goering ed il ministro francese Laval delle quali riferiscono ampiamente l'eco parigina.

G. P.

L'ambito dei colloquî tra Berger Waldenegg e Benes

Vienna, 20 notte.

Il ministro degli Esteri austriaco Berger Waldenegg è partito stamane, come era previsto, alla volta di Tabor in Cecoslovacchia per incontrarsi nel podere di Sezimovo con il suo collega cecoslovacco dottor Benes. Un telegramma da Tabor informa che Berger è giunto a destinazione poco dopo mezzogiorno, e aggiunge che le conversazioni politiche tra i due Ministri si sono iniziate subito dopo colazione. Secondo la *Neue Freie Presse* esse avranno per oggetto tutte le questioni pendenti fra l'Austria e la Cecoslovacchia, nonchè il problema della collaborazione nell'Europa danubiana e la preparazione della Conferenza di Roma. Poichè Berger è accompagnato soltanto dal ministro plenipotenziario Hornbostel, al quale a Tabor si unirà anche il rappresentante diplomatico austriaco presso il Governo di Praga, Marec, mentre non vi è tra il suo seguito alcun esperto del dicastero del Commercio, si ritiene che i problemi economici non ancora risolti tra i due Paesi, verranno trattati soltanto nell'ambito della discussione generale.

Occupandosi dell'incontro, il viennese *Weltblatt* dopo avere osservato che la politica austriaca ha sempre sottolineato l'utilità della cooperazione tra gli Stati danubiani, e che i protocolli romani prevedono esplicitamente la partecipazione di altri Stati, scrive fra l'altro: « Se quindi proprio ora, nell'imminenza della Conferenza romana, ha luogo un colloquio tra i Ministri degli Esteri dell'Austria e della Cecoslovacchia, ciò non costituisce affatto una sorpresa; il colloquio si svolge nell'ambito di uno sviluppo che attualmente appena si delinea, ma nel quale, data la disposizione di spirito generale, si può prevedere che, nel corso dei prossimi tempi, assumerà linee più chiare ai sensi di una politica danubiana ricostruttiva secondo i principii stabiliti dalla Conferenza di Stresa e dal memoriale danubiano di Mussolini.

L'avventura abissina di Lawrence

Parigi, 20 notte.

Intrattenendosi sulla vita straordinaria del colonnello Lawrence « re delle spie » un collaboratore dell'*Intransigeant* osserva come il Lawrence abbia sempre mantenuto silenzio assoluto circa la sua attività in Abissinia.

Tuttavia è dimostrato che « l'avventura abissina » di Lawrence fu almeno così piena di conseguenze come la sua « avventura araba ». Egli venne inviato nel paese del Negus dall'*Intelligence Service* che accusava il re dei re Lig Jasu di volersi unire agli Imperi centrali per soccorrere il famoso generale germanico Lettow Vorbeck che alla testa delle *Schutztruppe*, si batté in Africa contro l'esercito inglese. Lawrence ebbe l'incarico di impedire che l'Abissinia si alleasse alla Germania. Per fronteggiare tale pericolo, Lawrence decise di far cacciare dal trono il Negus, che si credeva fosse alla testa del partito germanofilo. Alleatosi al ras Tafari, governatore dell'Harrar, ordì una cospirazione contro il Negus, il quale avendo un debole molto accentuato per la religione mussulmana, era odiato non solo dal clero abissino copto ma anche dalla popolazione cristiana di tutto il paese.

Grazie alle armi fornite dal Lawrence, l'esercito del ras Tafari riportò una vittoria schiacciante su quello del Negus, il quale, dopo avere abdicato, fu relegato in una fortezza situata ad alcune centinaia di chilometri da qualsiasi regione abitata. La leggenda vuole che Lig Jasu — il quale vive ancora — porti, conformemente alla tradizione abissina, pesanti catene d'oro, di cui un'estremità è attaccata alle caviglie del suo custode.

IL SOVRANO IN VISITA A GUIDONIA

(PER FILO ALLA STAZIONE TELEFOTOGRAFICA DE LA STAMPA)

Decisa opposizione di Roosevelt alla legge pei veterani di guerra

Sorge un terzo partito negli S. U.?

New York, 20 notte.

La decisione di Roosevelt, di porre il veto alla legge in favore dei veterani di guerra, è talmente ferma che si annuncia la comparsa del Presidente in persona a notificarlo, in una delle prossime sedute al Senato. Mai finora un presidente americano aveva adottato questa procedura, ma il problema attuale è di così immensa importanza e la situazione parlamentare è talmente incerta che alla Casa Bianca si è ritenuto di dovere romperla con le tradizioni.

La legge in questione prevede, come è noto, la emissione di due miliardi di dollari-carta per il pagamento delle polizze ai veterani di guerra. Roosevelt si oppone a questa legge per ragioni finanziarie, in quanto che l'applicarla significherebbe una nuova inflazione e anche per ragioni morali, in quanto non riconosce ai cosiddetti veterani alcun diritto di attingere alle casse dello Stato.

Fatta eccezione di poche migliaia di persone, questi veterani non sono mai stati in guerra ma soltanto hanno vestito l'uniforme per un breve periodo di tempo, durante il conflitto mondiale. D'altro canto si trattava di dare una ragione di più, secondo il Governo, per negare loro il ragguardevole compenso che essi richiedono dal Tesoro federale. La mossa di Roosevelt, ad ogni modo, sarà molto pericolosa, giacchè se subito dopo il suo veto, che egli giustificherà con un discorso a tinte piuttosto forti, il Senato e la Camera dei Rappresentanti si dichiarassero in favore della legge, la posizione del Presidente sarebbe irreparabilmente compromessa.

In favore della legge è oggi tutta quella parte dell'opinione pubblica che ascolta e applaude il padre Coughlin, il quale intende tenere domani l'altro, a New York, un grande comizio e fare così una dimostrazione di forza a poche decine di chilometri dalla capitale federale.

Sull'orizzonte politico americano intanto si profila un'altra costellazione: liberali e socialisti intendono costituire un terzo partito che alle prossime elezioni presidenziali combatterà tanto contro i repubblicani che contro i democratici. Personalità influenti dei due partiti in parola si sono riunite a New York e hanno discusso il progetto sul quale si avranno ulteriori notizie fra non molto. Il nuovo partito — si dichiara — avrà tinte spiccatamente radicali ed estenderà la sua organizzazione a tutti gli Stati Uniti.

Manifestazione celebrativa a Bligny presenti gli scolari italiani e francesi

Parigi, 20 notte.

Domenica, 26 maggio, avrà luogo a Bligny una significativa cerimonia da parte delle scolaresche francesi ed italiane di Parigi e di Reims promossa dai volontari di guerra francesi quale manifestazione celebrativa del ventennale dell'entrata dell'Italia in guerra. Per la circostanza sarà presente a Bligny una delegazione di volontari di guerra italiani. La cerimonia di Bligny viene fatta d'accordo con la direzione generale delle scuole italiane all'estero.

L'Associazione nazionale volontari di guerra italiani coi dirigenti e con un forte gruppo dei suoi inscritti parteciperà poi al pellegrinaggio che verrà fatto in settembre a cura del comitato Italia-Francia fra ex-combattenti per restituire ufficialmente la visita recentemente fatta a Roma dai camerati ex-combattenti di Francia.

Tre bimbi uccisi da una madre snaturata

Berlino, 20 notte.

Presso una casa colonica del villaggio di Webel, nel circondario di Treviri, la polizia ha scoperto in un fossato il cadaverino di un neonato. Continuando le ricerche, sul posto sono stati scoperti gli scheletri di altri due bimbi, pure uccisi immediatamente dopo la nascita.

Nati gravi sospetti, la ventenne figlia del contadino veniva sottoposta a stringenti interrogatori: la ragazza ha ammesso di aver soppresso in questi ultimi tre anni, sistematicamente uno per anno, i frutti dei suoi amori illegittimi con la complicità del fratello e della madre.

Come Hausner cadde a poca distanza dalle Officine Ford

New York, 20 notte.

Sulla tragica morte a Detroit, a poca distanza dalle Officine Ford, dell'aviatore polacco Felice Stanislao Hausner, si hanno ancora questi particolari.

L'aviatore si era levato a bordo del suo aeroplano e stava compiendo delle evoluzioni al di sopra di una chiesa cattolica entro la quale selcolla suoi connazionali, per la maggior parte operai delle officine, assistevano ad una Messa di requiem in memoria del defunto Maresciallo Pilsudsky. Hausner aveva appena finito un *looping* e scendeva quasi a picco, allorchè una delle ali cedette alla tremenda pressione e si staccò, provocando la caduta dell'apparecchio. Quest'ultimo è precipitato su un gruppo di tre casette operaie che, incendiatesi, andarono distrutte. I rottami dell'apparecchio sono caduti tutt'intorno, e la polizia ha dovuto tenere a freno una folla di migliaia di persone che si accalcavano nel punto della catastrofe per impadronirsi di qualche piccolo frammento dell'aeroplano, da tenere come ricordo.

L'aviatore è stato rinvenuto carbonizzato nella carlinga. Hausner aveva per due volte vanamente tentato di attraversare l'Atlantico. Il secondo tentativo fu troncato in mezzo all'Oceano, dove l'apparecchio fu costretto a scendere per un improvviso guasto al motore. Il pilota, solo a bordo, ebbe la presenza di spirito di vuotare in tempo il serbatoio del carburante e di chiuderne i rubinetti, per modo che, quando l'apparecchio toccò la superficie dell'acqua, non affondò appunto perchè i serbatoi si erano trasformati di punto in bianco in galleggianti. Appollaiato su una delle ali, l'aviatore attese per ben otto giorni il passaggio di una nave, privo di viveri e, quel che è peggio, privo di acqua. Finalmente, al termine dell'ottavo giorno, il capitano di un vapore da carico inglese navigante in quei paraggi, volle avvicinarsi allo strano oggetto che si profilava sulla linea dell'orizzonte e trovò Hausner in fine di vita, sul suo apparecchio. Pure trovandosi in quelle condizioni, l'aviatore non voleva, a nessun costo, salire a bordo del piroscafo se questo non avesse preso a rimorchio l'aeroplano. La situazione dovette essere risolta con l'uso della forza. Alcuni marinai, scesi in una scialuppa, si accostarono all'aeroplano e si impossessarono dell'ostinato aviatore, che fu portato a bordo del piroscafo legato come un salame. Ritornato in America, Hausner un po' alla volta mise da parte i denari necessari per la costruzione di un altro apparecchio, e quando fu terminato, gli dette il nome di « Pilsudsky ». A bordo dell'aeroplano, Hausner intendeva compiere un nuovo tentativo di transvolata atlantica e stava ora allenandosi per l'audace impresa.

S. E. Bianchini a Parigi

Parigi, 20 notte.

Stamane alle 9,45 è giunto a Parigi S. E. Bianchini, Sottosegretario di Stato alle Finanze.

L'ARRIVO DI S. A. L'EMIRO SAUD alla stazione di Termini. Il Principe è tra il Governatore di Roma e il Sottosegretario agli Esteri

(PER FILO ALLA STAZIONE TELEFOTOGRAFICA DE LA STAMPA)

La questione salariale degli operai di un cotonificio del Vercellese

Roma, 20 notte.

Sotto la presidenza del dott. Guido Giorgi, delegato corporativo del Ministero delle Corporazioni, si sono riuniti a Milano, presso la Federazione cotonieri, i dirigenti della Federazione nazionale dei lavoratori e degli industriali tessili, assistiti dai rappresentanti delle due Confederazioni, per discutere una importante controversia riguardante le maestranze addette ai Cotonifici riuniti Poma-stabilimento di Miagliano Vercelli.

Dopo laboriosa e cordiale discussione le parti hanno raggiunto un accordo, in base al quale la ditta dovrà corrispondere, a titolo di transazione, agli operai interessati nella vertenza la somma di 90 mila lire.

Con lo stesso verbale le parti hanno pure convenuto la sistemazione salariale di alcune categorie di operai.

Diciassette sobillatori antinazionali condannati dal Tribunale Speciale

Roma, 20 notte.

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato ha oggi giudicato un gruppo di 17 sobillatori, tali: Ettore Borghi da Livorno, Albino Calletti da Castelletto Ticino, Cesare Castelli da Sillavengo, Natale Dugo da Oleggio, Paolo Fattori da Solferino, Carlo Ghiringhelli da Osnate Lentate, Marcellina Oriani da Cusano Milanino, Ubaldo Papa da Castelletto Ticino, Luigi Pacchetti da Cinisello Balsamo, Achille Rossetti da Cinisello Balsamo, Severino Spaccatrosi da Albano Laziale, Ambrogio Sironi da Cinisello, Natale Sala da Algrate Brianza, Carlo Tabini da Cinisello, Giuseppe Trezzi da Cinisello, Sereno Tagliabue da Cusano Milanino, Natale Visconte da Castelletto Ticino. In modo particolare il Borghi, lo Spaccatrosi e l'Oriani dovevano rispondere della costituzione e organizzazione e direzione di associazione antinazionale.

Presiedeva il Console generale Gaultieri, Pubblico Ministero il comm. Montaldo; difensori avvocati Luppis, Borrè, Cocola, De Santis.

Tutti gli imputati, nel loro interrogatori, sono stati confessi. Il P. M. ha chiesto la condanna di Borghi e Spaccatrosi a 21 anni di reclusione, della Oriani a 12 e degli altri a pene varianti dagli 8 ai 3 anni. Il Tribunale ha condannato Borghi e Spaccatrosi a 20 anni di reclusione, Oriani a 10, Galletti a 8, Fattori e Pacchetti a 7, Tabini e Trezzi a 6, Papa e Rossetti a 5; Castelli, Duca, Ghiringhelli, Sironi, Sala, Tagliabue a 3 anni, Visconti a 2 anni e 6 mesi, col condono di legge per ciascuno.

Le furie di un innamorato che ferisce quattro persone

Piacenza, 20 notte.

A Santo Imento di Rottofreno, il contadino Artelio Carrà, di 33 anni, affrontava l'ex fidanzata Maria Gobbi di 22 anni, che rincasava con la sorella, e, preso da furia sanguinaria, aggrediva con un punteruolo tanto lei che la sorella, intervenuta in difesa della Maria. Accorsero due giovani, Giuseppe Bozzini e Pietro Ziliani i quali tentarono di ridurre all'impotenza il Carrà, ma questi, più che mai inferocito colpiva entrambi. Il Bozzini, vistosi sopraffatto e temendo per sè e per lo Ziliani, afferrato un tridente colpiva ripetutamente al viso il Carrà che si allontanava.

Più tardi l'aggressore veniva arrestato e consegnato ai carabinieri, i quali provvedevano a trasportarlo al nostro ospedale, dove era ricoverato con prognosi riservata per sintomi di commozione cerebrale. La Maria Gobbi, colpita ripetutamente, è stata giudicata guaribile in quindici giorni; gli altri riportarono ferite leggere.

Derubano una ragazza facendole bere dell'inchiostro

La Spezia, 20 notte.

Questa sera due individui rimasti sconosciuti si presentavano nella profumeria sita in via Francesco Spezzino e gestita da certa Tedeschi. Nel negozio si trovava la figlia di costei a nome Concetta di anni quattordici. I due sconosciuti chiedevano alla giovinetta un po' d'acqua e questa si era recata a prenderne nel retrobottega quando al ritorno constatava che essi mettevano ogni cosa sottosopra. Alle grida della Tedeschi uno dei due le tappava la bocca con le mani, quindi le faceva ingerire un'intera bottiglia di inchiostro. Della faccenda sta occupandosi attivamente la regia Questura.

Auto che si rovescia Un morto e cinque illesi

Cagliari, 20 notte.

Sulla strada Selargius-Cagliari una auto pilotata dal proprietario Virgilio Meloni, sulla quale erano sei persone, usciva fuori della strada, rovesciandosi. Ad un fortissimo « choc » soggiaceva uno dei passeggeri, il noto commerciante cagliaritano avv. Antonio Todesco, che decedeva poco dopo all'ospedale. Gli altri rimanevano illesi.

SPORT

Clamoroso trionfo della Fiat nel « Bol d'or » automobilistico

Parigi, 20 notte.

Cominciato sabato con un tempo che era impossibile supporre più cattivo, il Bol d'or automobilistico è terminato nella foresta di Saint Germain in condizioni molto migliori. Il primato generale della corsa ed i primati delle quattro categorie sono stati tutti battuti.

Dopo una lotta accanita, Maillard-Brune su M. G. batteva tutti i concorrenti appartenenti alle vetture da corsa di 1100 cmc. e il primato generale del Bol d'or. Egli ha coperto nelle ventiquattro ore Km. 1863,637 alla media oraria di Km. 81,818. Il precedente record era stato stabilito nel 1930 con chilometri 1664,250.

Nella categoria delle vetture sport di 1100 cmc. la vittoria della Fiat pilotata da Gordini è stata anche più clamorosa in quanto questo pilota e la macchina hanno dominato letteralmente dal principio alla fine tutti i loro antagonisti. Gordini su Fiat ha coperto nelle ventiquattro ore Km. 1885,262 alla media oraria di Km. 78,552. Il precedente record apparteneva a Violet (Violet), che, nel 1931, aveva coperto la distanza di chilometri 1835,020.

L'Auto così commenta la vittoria della Fiat: « E' un trionfo bene acquisito e senza storie. Dopo essere rimasto nel gruppo di testa all'inizio, Gordini retrocedeva un poco, ma prendeva il primo posto fin dalla decima ora per non lasciarlo più. Egli terminò così con ben ventinove giri di vantaggio sul secondo, Breillet su Salmson. Gordini ha, pertanto, battuto il primato della sua categoria. La Fiat ha girato con una regolarità da cronometro, senza il minimo incidente. Questa è una dimostrazione magnifica per la costruzione Fiat di cui già si conosce tutta l'accuratezza. La vettura di Gordini, inoltre, era una delle più graziose e, se fosse occorso distribuire un premio all'automobile meglio presentatasi all'arrivo, tale premio sarebbe spettato senza dubbio alla Fiat ».

Tremila avanguardisti al Raduno nazionale polisportivo

Roma, 20 notte.

Dal 20 al 28 maggio converranno a Roma, da tutte le provincie, 3000 Avanguardisti i quali parteciperanno al raduno nazionale polisportivo che comprende gare di atletica leggera, scherma, tennis, lotta greco-romana, tiro a segno, marcia, corsa ad ostacoli, pallacanestro, pallamano, pallamaglio, calcio.

Essi si accamperanno nella Piazza d'Armi del Parioli e parteciperanno anche alle manifestazioni del 24 maggio. Le gare previste dal programma del raduno avranno inizio il 25 maggio sui campi sportivi dell'Opera Balilla al Foro Mussolini e al Lungotevere Flaminio. Lo svolgimento delle gare proseguirà nei giorni 26 e 27.

Baiguera batte Havlicek a Genova nella riunione italo-austriaca

Genova, 20 notte.

Pubblico abbastanza numeroso questa sera alla riunione pugilistica svoltasi al Politeama Genovese ed imperniata su incontri fra italiani e campioni austriaci. I giudici hanno riconosciuto vittoriosi gli italiani, ma occorre dire che i verdetti di parità sarebbero stati più giusti.

Ecco i risultati:

Dilettanti: pesi medio-leggeri: Faraone b. Rossi in 3 riprese. *Pesi leggeri:* Facchin b. Lecca ai punti in 3 riprese.

Professionisti: pesi gallo: Re, di Genova (kg. 54) b. Kuschner (campione d'Austria, kg. 51,100) per K. O. in tre riprese. *Medio-leggeri:* Peyna di Genova (kg. 66,000) b. Fraberger (campione d'Austria, kg. 60,400) ai punti in 10 riprese. *Pesi massimi:* Baiguera di Genova (kg. 88) campione d'Italia, b. Havlicek (kg. 94) campione d'Austria, ai punti, in 10 riprese.

DA NOVARA.

Sono partite per la Capitale le gloriose bandiere dei reggimenti 53 e 54 Fanteria.

DA CUNEO.

Sono partite per Roma, onde partecipare alla cerimonia del 24 Maggio, la gloriosa bandiera del 33 Fanteria ed il non meno glorioso Labaro del 2.o Regg. Alpini.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

LONDRA, 20. — Alla Stock Exchange il mercato è stato generalmente meno attivo. I valori di Stato deboli per la mancanza di sostegno. Generalmente ferme invece le rendite straniere. I prestiti tedeschi si sono ripresi in parte dalle recenti perdite. Valori internazionali incerti. Miniere d'oro sud africane trascurate. Gomme in rialzo.

PRESTITI ITALIANI IN AMERICA (Chius.)

	Denaro	Lettera
Fiat (azioni)	23 1/8	— —
Pirelli (azioni)	67 —	75 —
Prestito It. (obbl.) 7%	— —	85 —
Pubblica Utilità 7%	— —	— —
Prest. Città Milano 6½%	71 ½	74 —
Id. id. Roma 6½%	73 5/8	72 ½
Opere Pubbl. Serie A 7%	85 ½	98 —
Id. id. Serie B 7%	81 ½	85 —
Adr. El. c. warrants 7%	90 —	— —
Adriat. Elettr. s. warr.	88 1/8	90 —
Unes senza warrant 7%	64 ½	65 —
Montecatini c. warr. 7%	91 1/8	93 —
Viscosa senza warr. 7%	70 —	72 —
Fiat senza warrant 7%	90 —	93 —
Isotta Frasch. (obbl.) 7%	85 1/8	88 —
Idroelettr. Isarco 7%	73 —	76 —
Meridion. Elettricità 7%	82 ½	88 7/8
Terni 6.50%	64 1/8	66 ½
Sip 6.50%	59 7/8	63 —
Appennino 7%	70 —	73 ½
Edison 6½%	72 —	78 —
Edison 7%	74 ½	78 —
Ist. Cr. Fond. Venezie 7%	70 —	78 —
Marelli 6½%	59 ½	61 —
Breda 7%	81 —	81 ½
Edison (azioni)	48 —	60 ½

TITOLI

All. Chemical	149 1/8	Montgomery	26 5/8
Amer. Can	134 5/8	Nat. Biscuit	26 —
Radiator	14 5/8	N. City Bank	20 1/4
Am. Teleph.		N. Y. Central	18 1/8
& Telegr.	119 ½	North Am. Co	13 1/2
Am. Tobacco	88 5/8	Proct.Gabble	46 3/4
Anac. Copper	16 5/8	R. C. A.	5 3/4
Baldwin Loc.	2 7/8	Royal Dutch	40 —
Bethlehem St.	30 ¾	Stand. Brands	15 1/4
Canad.Pacific	11 1/8	Standard Oil	46 3/4
Chase N. B.	31 ½	Texas Gulph.	34 7/8
Chrysler	47 1/8	Un. Carbide	58 —
Consol. Gas	32 7/8	Unit. Aircraft	13 3/8
Kodak	140 ½	Unit. Corpor.	2 5/8
Gen. Electric	25 ¾	U. S. Rubber	13 —
Gen. Motor's	31 ¾	U. S. Steel Co.	34 1/4
Int. Harvester	41 ½	Westinghouse	44 —
Int. Teleph.		Woolworth	59 1/2
& Telegr.	8 ¾	U.Superpower	1 1/4
Kennecott	20 ½	J. Manville	50 —

CAMBI: Roma 8,23,90; Londra 4,91; Berlino 40,25; Madrid 13,64; Amsterdam 67,65; Parigi 6,58,37; Bruxelles 16,91½; Berna 32,30½; Stoccolma 25,32,50; Oslo 24,67,50; Copenaghen 21,92½; Vienna 18,80; Praga 4,16,75; Budapest 29,65; Bucarest 101; Belgrado 2,28; Atene 92,37; Buenos Aires, peso carta 32,73; Rio Janeiro 8,28; Londra 60 g. bankers bills 4,90; id. comm. bills 4,90,13; Montreal su Londra 4,91,25.

ZUCCHERO

New York, 20 Maggio 1935

Future tend. poco stabile	Nuovo contr. Prec.	Nuovo contr. Od.	Vecchio contr. Prec.	Vecchio contr. Od.
Maggio	2,43	—	2,42	—
Luglio	2,44	2,46	2,46	2,47
Settembre	2,50	2,51	2,54	2,56
Dicembre	2,55	2,57	2,61	2,63
Gennaio ('36)	2,58	2,58	2,46	—
Marzo	2,37	2,39	—	—
Maggio	—	—	—	—
Vendite (contratti)			1.000	
Disponibile (cubano centr.)			3,35	

In memoria d'uno studioso canavesano

Castellamonte, 20 notte.

Nel cimitero di Vistrorio giovedì alle ore 9 verrà inaugurato un monumento, opera dello scultore Leo Ravazzi, che gli amici dedicano alla memoria di Alessandro Favero, lo studioso canavesano morto a soli 44 anni. Il Favero, autore di un'importantissima opera sul Rosmini, aveva insegnato parecchi anni a Torino, ed era professore all'Università di Cluy in Transilvania. Era stato amico di Gozzano e di Cena, ed in corrispondenza con molte personalità della cultura europea. La morte lo ha colto nel nativo Canavese, mentre attendeva con inesauribile passione ai prediletti studi storici e filosofici.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Tipografia del giornale LA STAMPA